



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 settembre 2011

# Rassegna Stampa del 16-09-2011

## PRIME PAGINE

16/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
16/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
16/09/2011	Tempo	Prima pagina	...	3
16/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
16/09/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
16/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
16/09/2011	Expansión	Prima pagina	...	7
16/09/2011	Echos	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

16/09/2011	Stampa	Napolitano: "Spingere sulla crescita"	Rampino Antonella	9
16/09/2011	Sole 24 Ore	Intercettazioni, il Pdl riparte dal vecchio Ddl	Li. P.	10
16/09/2011	Repubblica	Il Pdl: intercettazioni, serve un argine	D'Argenio Alberto	11
16/09/2011	Messaggero	Intercettazioni, l'Amn apre: stretta su quelle non rilevanti	Stanganelli Mario	12
16/09/2011	Corriere della Sera	La politica può aiutare l'economia. Quel che ci insegna la Spagna	Salvati Michele	13
16/09/2011	Corriere della Sera	Le province intoccabili	Rizzo Sergio	15
16/09/2011	Tempo	La dieta. Col menù di Schifani senatori in forma - "Menù costoso". Senatori a dieta	Di Majo Alberto	16

## CORTE DEI CONTI

22/09/2011	Espresso	Spese fuori dal comune	P.D.N.	18
16/09/2011	Italia Oggi	Conti pubblici vigilati dai revisori	...	19
15/09/2011	Gazzetta del Sud	Corruzione in aumento nella P.A. - Corte dei Conti: cresce la corruzione nella P.A.	Sebastiani Cinzia	20
16/09/2011	Italia Oggi	Paletti alle assunzioni aggirabili	Oliveri Luigi	21
16/09/2011	Italia Oggi	Danno indiretto, prescrizione dalla data del pagamento	Sciancalepore Cosmo	23
23/09/2011	Mondo	Ages, l'agenzia fantasma dei segretari comunali che continua a spendere e prova a risorgere	A.D.	24

## GOVERNO E P.A.

16/09/2011	Sole 24 Ore	Si scrive lo "statuto" della Pa	Milano Francesca	25
16/09/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Enti locali e Regioni protesta anti-manovra	Flavetta Alessandra	26
16/09/2011	Mf	Manovra, il Tesoro ha un tesoretto - Tlc, il Tesoro si fa un tesoretto	Bassi Andrea	28
16/09/2011	Sole 24 Ore	Il 70% dei dirigenti senza auto blu	Trovati Gianni	30
16/09/2011	Stampa	La scure di Brunetta si abbatte sulle auto blu	Masci Raffaello	31
16/09/2011	Sole 24 Ore	Opere finanziate con la cessione degli immobili - Scambio immobili-grandi opere	Santilli Giorgio	32
16/09/2011	Sole 24 Ore	Sette mesi per vendere 138 tra caserme e forti	Fossati Saverio	34
16/09/2011	Sole 24 Ore	Primo vertice sulle 29 misure per il rilancio - Primo vertice dei ministri su 29 misure da rilanciare	Fotina Carmine	35
16/09/2011	Repubblica	Condono chiesto da 40 deputati Pdl spunta lo scudo per i fondi in Svizzera	Petrini Roberto	36
16/09/2011	Repubblica	Lo scandalo del Ponte 400 milioni di appalti beffa - La beffa del Ponte che non c'è così appalti e assunzioni hanno già bruciato 400 milioni	Baldessarro Giuseppe - Bolzoni Attilio	37
16/09/2011	Corriere della Sera	Cosa cambierà sui risarcimenti della Rc auto - Che cosa cambia per l'Rc auto	Bocconi Sergio	40
16/09/2011	Finanza & Mercati	Derivati, costi occulti a Pisa Il Cds chiama la Cannata	Fraschini Sofia	42
16/09/2011	Italia Oggi	Efficienza energetica con gara	Mascolini Andrea	44

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/09/2011	Avvenire	Confindustria: pressione fiscale record - "Con la manovra fisco record" E Confindustria taglia le stime -	Pini Nicola	45
16/09/2011	Corriere della Sera	Confindustria: Pil fermo a 13 anni fa. Decreto sviluppo, governo al lavoro	Baccaro Antonella	47
16/09/2011	Corriere della Sera	Moody's pronta a tagliare il voto sul debito italiano	Fubini Federico	49
16/09/2011	Europa	Pil fermo, conti in rosso. Mancano 4 mld nel 2011	Cascioli Raffaella	50
22/09/2011	Espresso	Scacco al fisco	Conti Camilla - Maggi Maurizio	51
16/09/2011	Sole 24 Ore	Una terapia d'urto, ma subito - Serve subito una terapia d'urto	Paolazzi Luca	55
16/09/2011	Sole 24 Ore	Identificato il tema, ora la cura giusta	Guiso Luigi	56
16/09/2011	Mf	Il tagliadebito all'esame delle istituzioni	...	57
16/09/2011	Mattino	Lavoro, allarme Ocse: in Italia un giovane su due è precario	...	58
16/09/2011	Repubblica	La ricetta della crescita	Boeri Tito	59
16/09/2011	Messaggero	L'opinione - Sussidiarietà, abbattere il debito e liberare la crescita	Tivelli Luigi	60
16/09/2011	Repubblica	Crescita zero e benessere indietro di 10 anni dal lavoro al fisco, l'Italia non riparte più	Mania Roberto	61

16/09/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Le vendite in frenata pesano sulla bilancia commerciale	<i>N. P.</i>	66
16/09/2011	<b>Repubblica</b>	Mercati, in campo Fed e Bce dollari per salvare le banche - Fed e Bce in soccorso delle banche più liquidità in dollari, Borse col turbo	<i>Polidori Elena</i>	67
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
16/09/2011	<b>Italia Oggi</b>	Vendita terreni senza Iva	<i>Ricca Franco</i>	68
16/09/2011	<b>Stampa</b>	Un'Italia a doppio zero: Pil piatto nel semestre manovra senza crescita	<i>Zatterin Marco</i>	69

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Cultura e affari La Cina si compra i capolavori dell'arte di Marco Del Corona a pagina 26



La scoperta Il rosso pompeiano in realtà è un giallo di A. C. Quintavalle e P. Panza a pagina 55



Con lo Donna Inediti d'autore Matteo B. Bianchi Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

SKODA Yeti. Da 16.190\* Euro. \*Prezzo listino SKODA Yeti 1275 Active...

LA FINTA ABOLIZIONE DOPO LE PROMESSE LE PROVINCE INTOCCABILI

di SERGIO RIZZO

Dalla manovra che ci imporrà sacrifici micidiali sono miracolosamente evaporati i tagli «pocali», come li aveva definiti in prima pagina la Padania il 14 agosto...

certezza che le nubi nere all'orizzonte si sarebbero presto dissolte. E i fatti gli hanno dato ragione. Il 13 agosto il ministro Roberto Calderoli si presentava in sala stampa a Palazzo Chigi...

Inchiesta di Bari, 8 indagati. Su Unipol il gip di Milano ritiene che il capo del governo vada processato Le nuove carte su escort e favori Centomila intercettazioni. I legali di Berlusconi: solo serate conviviali

Attrici, showgirl, escort. Tutte reclutate per andare dal premier Berlusconi. Chiusa l'inchiesta di Bari, otto indagati. Centomila intercettazioni. I legali del presidente del Consiglio: solo serate conviviali. E sul caso Unipol il gip di Milano ritiene che il Cavaliere vada processato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Al telefono con Gianpi «Chi porti stasera?»

di FIORENZA SARZANANI

Richieste continue di avere ragazze. E il giorno dopo, parlando della serata con l'amico «Gianpi», Berlusconi si lascia andare. Performance sessuali, giudizi estetici sul fisico delle donne con un'attenzione particolare al loro «lato B».

ALLE PAGINE 2 E 3



La Procura di Napoli

Quelle domande già pronte per il Cavaliere

di GIOVANNI BIANCONI

I pm di Napoli vogliono saperne di più. Come mai Berlusconi continuava a incontrare Lavitola, a parlarci attraverso telefonini stranieri...

A PAGINA 8

Garanzie al premier?

«Niente frasi che fanno danni all'estero»

di MARCO GALLUZZO

Non sono bastate le assicurazioni sostanziali che dagli atti depositati a Bari non uscirono telefonate che lo possano mettere in imbarazzo all'estero...

A PAGINA 10

Bagno di folla per i due leader a Tripoli e Bengasi



Attesa per il giudizio di Moody's sull'Italia L'intervento di Bce e Fed in soccorso delle banche rassicura e spinge le Borse

Legge elettorale

REFERENDUM E GIOCHI DI PRESTIGIO

di MICHELE AINIS

La disperazione gioca brutti scherzi. E la legge elettorale vigente da tre legislature (il Porcellum) ha inteso una situazione disperante...

CONTINUA A PAGINA 58

Allarme per gli istituti di credito dell'area euro: salvagente delle banche centrali che immettono liquidità in dollari. Tre le operazioni straordinarie da parte della Banca centrale europea...

DA PAGINA 14 A PAGINA 17

Tabella unica nazionale

Cosa cambierà sui risarcimenti della Rc auto

di SERGIO BOCCONI

A PAGINA 19

Cameron-Sarkozy, l'asse libico

di LORENZO CREMONESI

«Vi aiuteremo a stanare Gheddafi». Bagno di folla a Bengasi e a Tripoli per il presidente francese Sarkozy e il premier britannico Cameron (nella foto), che hanno incontrato i nuovi leader del Paese e hanno promesso che la missione Nato «proseguirà fintantoché sarà necessario, per proteggere i civili».

A PAGINA 23 M. Caprara

STAZIONE DI RIFORNIMENTO BOMPIANI -25% SU TUTTI I TITOLI BOMPIANI

Scatti della Johansson. Indaga l'Fbi Ora gli hacker rubano le foto segrete delle star

di GUIDO OLIMPIO

Gli hacker hanno preso di mira le star di Hollywood: si sono impossessati di password, email e molte foto fatte con i telefonini. Girano diversi nomi, una cinquantina tra attrici e attori, e sono già apparse delle immagini rubate. A cominciare da quelle di Scarlett Johansson. Indagini dell'Fbi.

A PAGINA 33 Ottolina

L'intervista

La moglie di Bocchino: i tradimenti e il mio dolore

di ANGELA FREMDA

A PAGINA 33

A proposito del welfare all'italiana Noi mamme single aiutiamo la società

di VIVIANA BASSO

«Vi racconto i trent'anni d'amore con Bonatti»

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 37

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia. 1.630.420 sono le aziende agricole e zootecniche italiane. 6° Censimento Generale dell'Agricoltura Istat

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

ALEXANDER SINCE 1939 MICAM 18/21 Settembre 2011 Pad. 4 - Stand: F18

LUMBERJACK SINCE 1994 MICAM 18/21 Settembre 2011 Pad. 10 - Stand: E50/E56/F35

€1,50\* in Italia Venerdì 16 Settembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



CASO TARANTINI Indagini chiuse, otto indagati Centomila le intercettazioni

IMPRESE & LEGALITÀ L'industria: la lotta alla mafia non si fermerà

La Guida completa alla Manovra IL DECRETO LEGGE DI FERRAGOSTO

PRIMO DI 15 INSERTI SPECIALI IL TESTO COMMENTATO COMMA PER COMMA DAGLI ESPERTI DEL SOLE

Marcegaglia: tempo scaduto, il Governo agisca Confindustria: Italia verso la crescita zero Tasse mai così alte

Nuovo allarme crescita per l'economia italiana. Il Centro studi di Confindustria ha rivisto al ribasso le stime per il 2011 dallo 0,9% di giugno all'attuale 0,2%...

MERCATI E MANOVRA Il coordinamento tra Bce, Fed e altre tre autorità monetarie ridà ossigeno alle Borse (Milano +3,6%)

Maxiliquidità dalle Banche centrali Garantiti fondi in dollari per tutto il 2011 agli istituti di credito europei

La Banca centrale europea scenderà in campo con la Federal Reserve americana e gli istituti centrali di Giappone, Regno Unito e Svizzera per garantire liquidità in dollari per tutto il 2011...

Scandalo Ubs. Persi 2 miliardi, arrestato un trader



Crollo in Borsa. Il trader di Ubs Kwaku Adoboli, 31enne ghanese, è stato arrestato a Londra perché con operazioni non autorizzate ha fatto perdere 2 miliardi di dollari all'istituto.

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Una svolta per mutui e prestiti che pesano su imprese e famiglie

L'introduzione da parte della Bce di una rete di protezione per le banche europee che faticano a finanziarsi in dollari rappresenta uno di quegli interventi di carattere tecnico la cui rilevanza sfugge probabilmente al risparmiatore.

Identificato il tema, ora la cura giusta

Sembra che finalmente nell'agenda del Governo possa entrare il capitolo crescita. Ammessa l'esistenza del problema si può cominciare a parlare di come affrontarlo.

Una terapia d'urto, ma subito

Il tempo è scaduto. Il tempo delle discussioni sterili, dei rinvii. Il tempo dietro cui trincerarsi per difendere il proprio spicchio di porzione di rendita, d'interesse particolare.

Il Dizionario/1 LIQUIDITÀ I termini e le procedure utilizzati nelle operazioni di rifinanziamento degli istituti

Il Dizionario/2 LE LITTI FISCALI Più oneri per far partire il contenzioso

Scatta domani l'aumento dell'Iva al 21% Napolitano dalla Romania: non bisogna farsi scoraggiare dalle difficoltà, l'Europa può fare molto

Scatta da domani l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% previsto dalla manovra. Ieri si è svolta la protesta degli enti locali, sindaci e governatori in piazza contro i tagli.

Table with 3 columns: Numero contribuenti, % sul totale contribuenti, Valore medio in euro. Rows for Super Irpef in Milan, Rome, and Isernia.

LE CORREZIONI ALLO STUDIO Opere finanziate con la cessione degli immobili Primo vertice sulle 29 misure per il rilancio

Fai 150 e vinci... un iPad! La Realtà virtuale della nuova generazione. UNIQA

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, etc. PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI

Un mare di documenti e non trovi la rotta? Ci pensa Postel. Gruppo Posteliano



Concessionaria BMW  
**Superauto**

Via dei Volsci, 51/53  
Tel. 06 9632093 - VELLETRI (RM)  
Via Tuscolana RM, 15.700  
Tel. 06/72902386 - FRASCATI (RM)

# IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

Concessionaria MINI  
**SUPERAUTO**

Via dei Volsci, 51/53  
VELLETRI (RM) - Tel. 06 9632093  
Via Tuscolana RM, 15.700  
FRASCATI (RM) - Tel. 06 72902386

Venerdì 16 Settembre 2011

€ 1,00

Ss. Cornelio e Cipriano  
Anno LXVIII - Numero 255

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e prov.:  
Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it

Scopri le novità in tempo reale su [www.iltempo.it](http://www.iltempo.it)

## Concluse le indagini sul caso Tarantini: otto indagati tra cui la Began Oltre centomila intercettazioni per spiare la vita privata di Berlusconi

# Toghe, banche e luci rosse

di MARIO SECHI

**T**oghe, banche e luci rosse. Raccontiamo un Paese impazzito che ha deciso di frantumare se stesso nel vortice delle intercettazioni, delle spiate, delle relazioni scosciate e istituzioni ammosciate. Mi chiedo dove sia finita la ragion di Stato, quella che distingue una società tribale da una comunità civile. Non c'è niente di simile in tutto l'Occidente: una nazione intenta a pugnarsi, a cercare l'eliminazione dell'avversario con mezzi non convenzionali, a sfasciare la propria casa e poi fare salti di gioia. Nerone incendiò Roma, noi stiamo dando fuoco alle polveri per far saltare tutto.

Berlusconi ha commesso molti errori, ma il martellamento giudiziario a cui è stato sottoposto è qualcosa di mostruoso. Non lo auguro a nessuno. Quando il voyeurismo e la pornografia escono dalla camera da letto per diventare atto giudiziario, quando la ghigliottina prende il posto della giustizia, quando le Vite degli Altri diventano gogna e basso istinto collettivo, allora scorre il sangue. Da tempo scrivo che per la storia personale di Silvio Berlusconi e quella collettiva del berlusconismo va pensato e messo in atto un soft landing, un atterraggio morbido. Parole vane. Unipol, metafora del Berlusconi presunto colpevole. L'accusa chiede l'archiviazione. No, il giudice terzo, decide che va processato lo stesso. Uomo nero. Alla sbarra. È il desiderio psicotico di vedere la vicenda umana e politica del Cav chiudersi nel modo più violento, a pietrate. La grandinata di sassi domani finirà in faccia ai lanciatori di oggi, ma nessuno vuol vedere l'epilogo da sterminio di massa. I verbali e le centomila intercettazioni sono una scarica di mitra non sulla libertà di Berlusconi, ma su quella di tutti i cittadini. Oggi a lui, capro espiatorio dei mali nazionali, domani a un altro. E via così, in una roulette russa che non risparmierà nessuno. Rischiando il downgrade del debito pubblico ad horas, siamo seduti su una bomba contabile da 1900 miliardi e l'Italia con pazza allegria si rotola nel fango tra pizzi, merletti e complotti.

- Milano** Il gip respinge la richiesta di archiviazione della Procura
- Unipol** Il Cav imputato per rivelazione di segreto d'ufficio
- Donne** I pm di Bari insistono sullo scambio di favori sessuali

→ De Feudis, Mineo e Zappitelli da pagina 2 a pagina 4

**Palazzo Madama più caro  
I parlamentari si organizzano**

**La dieta  
Col menù di Schifani  
senatori in forma**

→ Di Majo a pagina 11

Aspiranti del giorno		Givedì 15 Settembre 2011	
Classa di senatori con reddito	4.932	Patate	2,00
Senatori con reddito medio	3,00	Pasta di semola di grano duro	2,00
Senatori con reddito basso	2,00	Verdure	2,00
<b>Primi del giorno</b>		<b>Secondi</b>	
Senatori con reddito medio	4,00	Pollo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
<b>Secondi del giorno</b>		<b>Terzi</b>	
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
<b>Terzi del giorno</b>		<b>Quarti</b>	
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
<b>Quarti del giorno</b>		<b>Quinti</b>	
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito medio	4,00	Manzo	2,00
Senatori con reddito basso	4,00	Manzo	2,00

## UN PAESE DI M...ARMELLATA

di DAVIDE GIACALONE

**R**iuscire a farsi processare per rivelazione di atti coperti da segreto istruttorio, in Italia, non è cosa da tutti, considerato che i giornali, praticamente non contengono altro. Ma non è questa la sola cosa che colpisce, nella decisione del gip milanese che impone la richiesta di rinvio a giudizio in capo a Silvio Berlusconi. Ci sono almeno tre elementi che si devono considerare e che hanno valenza generale.

→ segue a pagina 3

## Argine antispeculatori La santa alleanza degli Istituti centrali

di FILIPPO CALERI

**H**anno alzato un argine contro la speculazione. Insieme. Il punto di svolta della crisi finanziaria che sta martellando i mercati finanziari è arrivato. Cinque banche centrali: l'europea Bce, l'americana Fed, la Banca d'Inghilterra, la Banca Svizzera e la Banca del Giappone, hanno deciso un'azione comune.

→ segue a pagina 6

## LO CHAMPAGNE BANCARIO

di MARLOWE

**L**a Bce, la Bank of Japan, la Federal Reserve, la Bank of England e la Swiss national bank hanno deciso, con un blitz coordinato, di offrire champagne al sistema bancario europeo attraverso, testualmente, "operazioni di immissione di liquidità in dollari con una scadenza di circa tre mesi per coprire il periodo fino alla fine dell'anno". Le borse, dove le banche la fanno da padrone, hanno logicamente brindato.

→ segue a pagina 35

## Arrestato Il colosso Ubs truffato dal trader canaglia

→ Conti a pagina 9

**Coculo Terenzio e Figli s.r.l.**

**PROGETTAZIONE  
REALIZZAZIONE  
E MANUTENZIONE  
AREE VERDI  
IMPIANTI DI IRRIGAZIONE  
PARCHI GIOCO  
ARREDO URBANO  
VIVAI VENDITA PIANTE**

00128 ROMA (RM)  
VIA DI TRIGORIA, 10  
TEL 065062001 - FAX 065062622  
sito: [www.coculo.com](http://www.coculo.com)  
email: [coculo@coculo.com](mailto:coculo@coculo.com)

## Europa League Reja deluso La Lazio traballa Solo 2-2 con il Vaslui



→ Giubilo, Salomone e Solimene  
alle pagine 42 e 43

**A R nutrizione**  
Dr. Alessandro Giovenco, Ph.D.  
Biologo Nutrizionista

Obesità ed Eccessi Ponderali  
Nutrizione in Gravidanza ed Allattamento  
Nutrizione nelle Attività Sportive  
Educazione Alimentare - Riabilitazione Nutrizionale®  
Disturbi del Comportamento Alimentare  
Dietetica - Calcolo della Composizione Corporea  
Analisi del Metabolismo  
Valutazione dello Status Nutrizionale  
Valutazione delle Abitudini Alimentari

Roma - Via Baldo degli Ubaldi, 272 - tel. 339-663297  
[www.arnutrizione.it](http://www.arnutrizione.it)



DiaSorin legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 16 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 255 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Da oggi in edicola con La Stampa

le grandi battaglie del Piemonte

Il papà ha 70 anni, la madre 58, la bimba 16 mesi
"Via la figlia perché anziani"
Torino, la piccola data in adozione



Luigi e Gabriella Deambrosis, 70 e 58 anni. Grazia Longo PAG. 18 E 19

IL CONFINE SOTTILE CON LO STATO ETICO

CARLO RIMINI

Di fronte a vicende tanto dolorose, non è facile avere un'opinione. Il Tribunale è convinto, dopo approfondita istruttoria, che due anziani genitori non siano in grado di crescere la figlia e quindi ritiene che l'interesse della bimba sia quello di essere data in adozione.

CONTINUA A PAGINA 19

Chiusa l'indagine di Bari sulle escort: 100 mila intercettazioni e 8 indagati per sfruttamento della prostituzione
" Trenta ragazze per il premier "
Berlusconi a Tarantini: "Chi mi porti stasera?". "La Arcuri si rifiutò"

L'ITALIA MERITA QUALCOSA DI MEGLIO

MARIO CALABRESI

Ci sono giorni in cui il destino ti mette sotto gli occhi tutto quello che non vorresti vedere, da cui scappi, e lo fa con una chiarezza che non lascia scampo.

Ieri è stato uno di quei giorni per Silvio Berlusconi e per l'Italia. Una micidiale coincidenza ha messo in fila i nuovi guai giudiziari del nostro premier, la drammatica situazione economica con il crollo della nostra credibilità internazionale e l'assenza del nostro Paese dalla politica internazionale che conta. Partiamo da quest'ultima. Ieri a Tripoli il Presidente francese e il premier inglese sono stati ricevuti da una folla festante, accolti come liberatori, per Sarkozy perfino i fiori. Nessun italiano nelle immagini trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo. Eppure alla guerra in sostegno dei ribelli contro Gheddafi abbiamo partecipato anche noi, ma ci siamo accodati malvolentieri e oggi abbiamo altro a cui pensare. Mentre francesi e inglesi costruiscono il loro futuro sulla sponda del Mediterraneo di fronte a casa nostra - compito che si è dato anche il premier turco Erdogan, pure lui in visita in Libia, dopo essere stato in Egitto.

CONTINUA A PAGINA 43

Conclusa l'indagine della procura di Bari sulle escort: centomila intercettazioni e otto indagati per sfruttamento della prostituzione. L'«harem» allestito da Giampaolo Tarantini serviva a conquistare la fiducia di Silvio Berlusconi che al telefono con l'imprenditore barese chiedeva: «Chi mi porti stasera?». La show girl Manuela Arcuri rifiutò di prostituirsi. DA PAG. 2 A PAG. 3

LE CARTE

Silvio al telefono "Belen, mi piaci"

Sabina Began: organizzai una cena con Abramovich per far tornare Sheva

Guido Ruotolo A PAGINA 5

IL MEMORIALE

"Aiutai Gianpi poteva uccidersi"

La difesa del Cavaliere «Lavitola si è offerto di fare da mediatore»

Raphaël Zanotti ALLE PAGINE 8 E 9

CASO BNL-UNIPOL

Il gip di Milano "Va processato"

No all'archiviazione e imputazione coatta «Violato il segreto»

Paolo Colonnello A PAGINA 7

LA FOLLA FESTEGGIA I DUE LEADER MA LA STAR È IL FRANCESE: VI AIUTEREMO A PRENDERE GHEDDAFI

Sarkozy e Cameron in trionfo a Tripoli



Sarkozy e Cameron accolti dalla gente di Bengasi durante la visita di ieri

Giovanni Cerruti e Luigi Grassia A PAGINA 17

Borse su, fuga dai Bot Le banche centrali al capezzale dell'Europa

Le banche centrali scendono in campo per soccorrere il sistema bancario, in panne per la crisi finanziaria europea. Si sono accordate per fornire liquidità in dollari in occasione di operazioni a tre mesi, con tasso fisso e importo illimitato. L'intervento fa volare le Borse (Milano a +3,55%). Gli investitori internazionali in fuga dai titoli di Stato italiani. GIOVANNINI, Sodano e Zatterin PAG. 12 E 13

QUEL RISCHIO CHE SPAVENTA I MERCATI

FRANCO BRUNI

Ieri le principali banche centrali del mondo hanno dimostrato perizia nel coordinarsi in una difficile operazione per fornire dollari alle banche europee, che trovano difficoltà a raccoglierci, anche perché chi li detiene in Usa teme che in Europa si aggravi la crisi dei debiti pubblici. Se si tratta di correggere situazioni di emergenza la capacità delle autorità monetarie è straordinaria; esse possono domare i «mercati». Ma ieri abbiamo anche avuto un segnale di come la crisi acuta del nostro debito pubblico sia di un mese più vecchia di quanto poteva sembrare.

Non è una emergenza speculativa nata in agosto. CONTINUA A PAGINA 43

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST... CONFINE MONTECARLO... LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI VISTA MARE, TERRAZZE, PISCINA SPESE RIDOTTE. DA € 253.000

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Mi sento come il passeggero dell'aereo più pazzo del mondo che, mentre l'apparecchio precipita, scosta la tenda della cabina di pilotaggio e scopre che il comandante e le hostess stanno zozzovigliando. Aiuto, fatemi scendere. C'è ancora un paracadute o se lo è portato via Giuinin, nome in codice del peruviano delegato dal Lavitola al ritiro delle bustarelle per i bisognosi? Un paracadute, per favore. Non per me. Per il comandante. Perché le prese in giro, le indignazioni, i severi moniti non bastano più. Qui bisogna costringere il vecchio pilota a mollare la cloche. Non è detto che ci si salvi. Ma con questo si va a sbattere di sicuro. All'atterraggio elettorale mancano ancora diciotto mesi e così non ci arriveremo mai vivi.

Fatelo scendere

Cosa posso fare per convincerla, signor comandante? Scrivere tutti i giorni lo stesso articolo - vattene vattene vattene - fino a quando non se ne va? Ma tanto non se ne va. Augurarmi che lo spread coi titoli tedeschi salga a 500, 5000, 50.000, così saranno i mercati a intimarle lo sfratto? Sarebbe autolesionista. Sperare in una serrata dei Capi di Stato esteri nei suoi confronti: niente Italia al G8 finché a rappresentarla c'è l'amico di Giuinin? Che il destino risparmi al mio Paese questa umiliazione. Confindare nelle dimissioni in blocco di una cinquantina di parlamentari scelti e pagati da lei... Ecco, mi sono già risposto da solo. Non resta che provare a stimolarla sull'unica materia che, mi dicono, le interessa più della ...: i libri di storia. Se mira ancora a entrarci, Cavaliere, si sbrighi a uscire.

ComunicArte

Gallery of Art, Museum of Science, Palazzo Madama, Palazzo Reale, La Veneta Palace... GALERIA CHIESA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DI TORINO... VITRINE un progetto insolito, suddiviso in dieci, che offre un nuovo spazio alla giovane ricerca artistica piemontese...

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 220 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 16 Settembre 2011 •



CHIAMATE TRA COLLEGGI E INTERNET SENZA LIMITI  
BLACKBERRY INCLUSO

CHIAMA IL 156  
WINDBUSINESS.IT

\*con guida alla Messura di Fregene a € 5,00 in più; con guida al nuovo regime di misura a € 5,00 in più; con guida al nuovo prezzo così quanto € 5,00 in più; con "Cartelle di pagamento" guida in ricorso a € 7,90 in più



IN EDICOLA  
LA GUIDA  
CARTELLE  
DI PAGAMENTO

www.italiaoggi.it

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Professionisti assicurati

La manovra introduce l'obbligo di stipulare una polizza per garantire i clienti contro eventuali danni causati da errori od omissioni non dolosi

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

www.italiaoggi.it/QRcode

Enti locali - Tavolo con il governo per ovviare ai tagli al trasporto pubblico locale

Cerisano a pag. 35



Cassazione - Se il tradimento è plateale, al coniuge spetta un risarcimento danni

Alberici a pag. 27

Lavoro - Può decollare il bonus (pari a 5 mila euro) destinato alle aziende che assumono genitori precari

Cirioli a pag. 28

Documenti/1 - Il testo della manovra-bis coordinato con le modifiche

Documenti/2 - Manovra-bis, le risposte del Ministero sulla lotta all'evasione



Documenti/3 - Tradimenti risarciti, la sentenza della Cassazione

www.italiaoggi.it

Entro un anno polizze assicurative d'obbligo per ogni professionista. Tutti gli ordinamenti professionali entro il prossimo agosto dovranno essere riformati per prevedere tale specifica prescrizione. E quanto prevede l'art. 3, punto 5, lett. e) del decreto legge 138/2011-Manovra bis. Tutti i clienti che si servono di professionisti devono essere tutelati a fronte di errori (per colpa lieve o grave) che il professionista commette nell'esercizio delle proprie funzioni. Ovviamente, non coperti risulteranno i danni eventualmente provocati da comportamenti dolosi.

De Angelis a pagina 21

RIBALTONI

La Marcegaglia volta le spalle a Tremonti e appoggia Sacconi e Renato Brunetta

Arnese a pag. 5

Bersani va a Berlino nel tentativo di dare una spallata europea al governo italiano



Pier Luigi Bersani va a Berlino per tentare di dare un respiro europeo alla spallata che vuole organizzare contro il governo italiano e soprattutto per ottenere un aiuto, internazionale e mediatico, alla richiesta di elezioni anticipate da tenersi nella prossima primavera. Anche perché, con le elezioni alla scadenza naturale, rischierebbe di perdere. Con il referendum anti porcellum che si avvia verso il traguardo delle 500 mila firme, con un bel po' di anticipo, e con mezzo Partito democratico che vorrebbe puntare a un patto di fine legislatura anche per convincere i peones del centrodestra a mollare Silvio Berlusconi.

Calitri a pagina 10

Sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di oggi la legge di conversione del dl 138 con la manovra

## Da domani l'Iva scatta al 21%



L'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21% interesserà le operazioni effettuate a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl n. 138/2011; pertanto la nuova aliquota scatterà domani, 17 settembre, visto che la legge di conversione n. 148/2011 sarà pubblicata oggi in Gazzetta Ufficiale. L'obbligo di rilasciare scontrini e ricevute fiscali negli stabilimenti balneari, invece, a rigor di norma dovrebbe scattare solo fra un paio di mesi, consentendo praticamente ai gestori di chiudere la stagione 2011 senza l'adempimento.

Ricca a pag. 22

FREE PRESS

Leggo va in controtendenza Più pagine con il restyling

Capisani a pag. 17

COSTAVA TROPPO

Il Secolo XIX scarica Vespa e la redazione applaude

Capisani a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

I giornali e i Tg non possono più censurare le notizie perché, se lo facessero, finirebbero per fare figura dei censori. I lettori infatti, grazie al web e alla tv, i fatti li conoscono già. Un giornale o un Tg che li volesse nascondere si brucerebbe da solo. Non si taglia più, quindi, ma si manipola. Giocando con i titoli che spesso sono i soli a essere letti. Riducendo gli spazi alle notizie sgradite. Oppure facendo come il Tg de La7 che, nella mattinata di martedì scorso, dovendo parlare dello scandalo di Sesto, ha chiuso il servizio dicendo: «Si suppone ci sia un finanziamento al partito di Penati». Sì, va bene. Ma qual è, coraggio, il partito di Penati?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 35



Il personaggio Julian Assange "Così ho buttato giù il muro dei Grandi" JULIAN ASSANGE



Da oggi con Repubblica e l'Espresso L'amore al tempo del web da Mastrocola alla Müller

La cultura Difendo Hubble perché le stelle non vanno spente JOHN D. BARROW

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 220 € 1,50 in Italia

venerdì 16 settembre 2011

CHIAMATE TRA COLLEGGI E INTERNET SENZA LIMITI BLACKBERRY INCLUSO WINDBUSINESS.IT

ven 16 set 2011

1 2 www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49811 - FAX 06/4981233. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,00; REGNO UNITO LST 11,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 8046 2,00; SVIZZERA FtS 3,00; ICON O.E. VENERDI FtS 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHIERA Ft 495; U.S.A. \$ 2,50

Tutte le escort di Berlusconi Bari, 100mila intercettazioni. Il premier a Tarantini: chi mi porti stasera?

L'analisi Il codice segreto della maleficenza FRANCESCO MERLO

MANUELA Arcuri che dice no a Berlusconi e rinuncia all'ambito cadavere di presentare Sanremo è la nostra piccola Anna Magnani, la Mamma Roma, sgrammaticata e generosa anche nelle forme, di questa Italia in sottana. E tanto più ci fa piacere perché ha la faccia improbabile nel ruolo della casta diva. SEGUE A PAGINA 45

Il retroscena "I nastri non devono uscire farò la legge bavaglio" LIANA MILELLA

«S TAVOLTA una mano, almeno a Bari, ce la sta dando il procuratore Laudati. Ma non andrà sempre così, come dimostra il massacro di Napoli. Sulle intercettazioni, ancora una volta, Napolitano mi ha fermato, ma io vi dico che entro un mese farò approvare la nuova legge». SEGUE A PAGINA 4

ROMA — Otto imputati, centomila intercettazioni e una trentina di ragazze indotte a prostituirsi con Silvio Berlusconi, tra le quali Manuela Arcuri, che però rifiutò. È quanto emerge dalla chiusura delle indagini della procura di Bari su Gianpaolo Tarantini al quale il premier si rivolgeva chiedendo: «Chi mi porti stasera?». Tra gli imputati c'è anche Sabina Began. A Milano il gip ha chiesto il rinvio a giudizio del premier per la diffusione dei nastri contenenti le telefonate tra Piero Fassino e l'ex amministratore Unipol, Giovanni Consorte. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

R2 "Noi ragazzi delle classi-pollai" A scuola la rivolta delle famiglie



ROMA — Anno scolastico 2011-2012, esplodono le classi-pollai con anche 42 alunni in una sola classe. A Bologna il novanta per cento delle scuole ci sono classi con uno o due portatori di handicap e più di venti alunni. Vietato per legge. Al liceo scientifico Scacchi le aule sono tutte sopra i trenta. A Roma accorpamenti e tagli agli organici regalano "over 30" alle superiori Talete, Tacito, Kant e Virgilio. SCHIAVAZZI E ZUNINO ALLE PAGINE 49, 50 E 51

In Libia bagno di folla per i due leader Cameron e Sarkozy tra gli insorti "Non è finita va preso Gheddafi"



Cameron e Sarkozy

IGATTOPARDI DI TRIPOLI

GUIDO RAMPOLDI

M ENTRE sta per concludersi il sesto mese di una guerra che sembra destinata a durare poche settimane (cominciò il 19 marzo 2011, con il primo bombardamento francese sulla Libia), non sarà il caso di domandarsi cosa sia successo e cosa potrà accadere? Stando all'ufficialità ci attendono gloria e vittoria, in quanto "tutto va per il meglio", come avrebbe detto quel personaggio di Voltaire, il professor Pangloss, passeggiando tra migliaia di cadaveri. Il meglio appunto include dai 20mila ai 50mila morti, secondo le stime di fine agosto. Applicando il rapporto standard di dieci feriti per ogni ucciso, ricaviamo che, su una popolazione di sei milioni di abitanti, i libici ammazzati o colpiti da proiettili e bombe sono stati dai 220 ai 550mila, l'equivalente in proporzione di 2-5 milioni di italiani. SEGUE A PAGINA 44 SERVIZI A PAGINA 27

Lagarde: fase pericolosa. Confindustria: tasse mai così alte. Manovra, verso il condono Mercati, in campo Fed e Bce dollari per salvare le banche

LA RICETTA DELLA CRESCITA

TITO BOERI

QUANDO i migliori allenatori vogliono motivare le loro squadre prima delle partite più impegnative, ti caricano all'ingresso in campo con un "dovete crederci!". Siamo che solo i giocatori convinti nell'impresa possono dare il massimo. SEGUE A PAGINA 45 SERVIZI ALLE PAGINE 16 E 17



Serena Dandini

La polemica Il divano rosso spaventa il potere e la Rai cancella la Dandini

GIOVANNI VALENTINI

D' ACCORDO, era rosso: un colore troppo acceso e impegnativo per la Rai del regime televisivo. Ma che cos'altro aveva di così sovversivo il divano di Serena Dandini nell'allegro salotto di "Parla con me"? SEGUE A PAGINA 23 PALESTINI A PAGINA 23

20 - 24 SETTEMBRE 2011 CERSAIE BOLOGNA - ITALY www.cersaie.it

Inchiesta italiana Lo scandalo del Ponte 400 milioni di appalti beffa

GIUSEPPE BALDESSARRO ATTILIO BOLZONI

REGGIO CALABRIA È FATTO di carta. Non si stufano mai di disegnarlo, di ritoccarlo nel suo slancio a una o due o a tre campate verso l'isola, d'immaginarselo indistruttibile mentre sotto un bombardamento nucleare la Sicilia e la Calabria sprofondano nel mare. SEGUE ALLE PAGINE 36 E 37

Altro agente denuncia Nocs, le foto degli abusi



A PAGINA 32

Il caso "Troppo anziani e egoisti" il giudice toglie loro la figlia

SARAH MARTINENGI

TORINO I GENITORI sono "troppo" anziani perché l'hanno concepita a 57 anni la madre, e 70 anni il padre. E hanno desiderato "troppo" avere un figlio, andando contro le leggi della natura ed evidentemente ricorrendo alla fecondazione al di fuori dei confini italiani. SEGUE A PAGINA 34

ANDREA CAMILLERI GIANCARLO DE CATALDO CARLO LUCARELLI GIUDICI EINAUDI STILE LIBERO BIG

Impreso por Tiziana Capponi - Propiedad de Unidad Editorial. Prohibida su reproducción.

# Expansión

1,60€

www.expansion.com

1986 2011  
25 ANIVERSARIO

**Hermès planta cara a LVMH en la batalla del lujo** P8/1A.LLAVE

**Una fusión Vodafone-Verizon revolucionaría la telefonía mundial** P4



**Facebook retrasa su salida a bolsa a finales de 2012** P11

**Valor a seguir: Europac, barata y con potencial** P19  
José A. Fernández Hódar

HOY: FUERA DE SERIE



## Viernes

16 de septiembre de 2011  
Año XXV nº 7.591 | Segunda Edición

Ibex 35	8.337,90	+3,63%
EuroStoxx	2.155,62	+3,47%
Dow Jones	11.433,18	+1,66%
Nasdaq	2.607,07	+1,34%
Euro/Dólar	1.3795	+0,48%
Riesgo País	347,00	=

**Manuel Pizarro** vuelve a Ibercaja como consejero independiente P14

**Activobank** se suma a la guerra del pasivo con un depósito al 4% P15/1A.LLAVE

**NH y AC** piden más flexibilidad laboral y un Ministerio de Turismo P5

**Antonio Vázquez**, premio AED al Directivo 2010 P6

**Damm** se suma a la puja por Cacaolat en alianza con Cobega P4

### Suplementos

Digitech P10-12

Asesores de empresas P25 a 28

Energía P1 a 16

**HOY acceda GRATIS a EXPANSIÓN en Orbyt**

### MAÑANA EN EXPANSIÓN

#### LAS GANGAS DE LA BOLSA

Compañías que con la caída bursátil están superbaratas

### EL LUNES

#### MENSUAL DE PENSIONES

# BCE y Fed inyectan liquidez a la banca

Los bancos centrales acuden al rescate de las entidades europeas

Acción coordinada de los bancos centrales para atajar la crisis de liquidez de la banca europea. El BCE, la Fed, el Banco de Suiza, el Banco de Inglaterra y el Banco de Japón anunciaron ayer que realizarán tres subastas de liquidez ilimitada en dólares para la banca, ante las dificultades para encontrar financiación en esta divisa tras el cerrojo de los mercados por la crisis griega. La actuación fue celebrada por los mercados, con una subida de la banca en bolsa superior al 4%. P13-14/EDITORIAL

### OPINIÓN

■ **George Soros** Es hora de pensar lo impensable de Europa P47



Jean-Claude Trichet, presidente del BCE.

## El Ibex recupera un 9% en tres días

Las bolsas europeas alargaron ayer la racha alcista de sesiones anteriores, al abrigo del apoyo de Merkel y Sarkozy a Grecia, y por la decisión de los bancos centrales de inyectar liquidez a través de tres subastas extraordinarias. El selectivo repuntó un 3,63%, y ya recupera más de un 9% en las tres últimas sesiones, lo que le permite recuperar los 8.300 puntos. P16

### LOS QUE MÁS SUBEN

Las mayores subidas ayer del Ibex, en %.

BBVA	5,39
Iberdrola	5,39
Santander	5,13
ArcelorMittal	4,84
Bankinter	4,73
Red Eléctrica	4,53
T. Reunidas	4,49
Gamesa	4,36
Gas Natural	4,30
Telefónica	3,78

Fuente: Bloomberg

## Santander aplaza la salida a bolsa de su filial británica P17

## 160.000 personas pagarán Impuesto de Patrimonio

El umbral se sitúa en 700.000 euros

El Gobierno anunciará hoy la reactivación del Impuesto de Patrimonio, que gravará los bienes de 160.000 españoles. El candidato socialista, Alfredo Pérez Rubalcaba, ha convencido a Zapatero de añadir 70.000 personas más al grupo que soportará el golpe fiscal. El portavoz José Blanco había afirmado que la cifra estaría en 90.000 con-

**Los inmuebles y las indemnizaciones serán los activos más afectados por el impuesto** P21

tribuyentes. La tasa afectará a los que posean un patrimonio superior a los 700.000 euros y estará vigente durante 2011 y 2012. P20/EDITORIAL

### OPINIÓN

■ **Miguel Terrasa/Íñigo Aguirrezabala** Un paso atrás P46  
■ **Gabriel Calzada** Un impuesto injusto e insensato P46

## Ono compite con el capital riesgo para comprar Telecable P23



Kwaku Aduboli.

## Un 'trader' de UBS provoca pérdidas de 1.400 millones

Kwaku Aduboli, un trader de 31 años del banco suizo en Reino Unido, fue detenido ayer acusado de provocar pérdidas al banco por 1.400 millones mediante operaciones fraudulentas. P18

**GRASSY**  
JOSÉ ORTEGA Y GASSET, 17  
GRAN VÍA, 1 - MADRID  
91 832 1007 - WWW.GRASSY.ES

**ROLEX**

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



## PLUS-VALUES IMMOBILIÈRES QUE FAIRE FACE AUX NOUVELLES RÈGLES FISCALES ?

LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 39 À 41



## UN TRADER FOU FAIT PERDRE 2 MILLIARDS DE DOLLARS À UBS

PAGE 29. L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16  
ET « CRIBLE » PAGE 42

VENDREDI 16 ET SAMEDI 17 SEPTEMBRE 2011

### L'ESSENTIEL

#### Premier débat entre les candidats à la primaire PS

Les six postulants socialistes à l'Élysée se sont affrontés hier soir sur France 2, chacun tentant de marquer des points avant le vote du 9 octobre. PAGE 2

#### Sarkozy et Cameron côte à côte en Libye

Sept mois après le début de l'insurrection, les deux dirigeants ont été les premiers leaders européens à atterrir, hier, sur le sol libyen. PAGES 2 ET 7

#### L'OCDE sonne l'alarme sur l'emploi dans les pays riches

Le dernier rapport sur l'emploi de l'OCDE montre que le marché du travail se détériore à nouveau à cause du ralentissement économique. PAGE 9

### ENTREPRISES & MARCHÉS

#### Le marché du vélo reprend de l'élan



Après trois ans de baisse, les ventes ont crû de 5,5 % au premier semestre, notamment grâce à l'essor du vélo en ville. PAGE 21

#### Hermès autorisé à créer son holding familial

Les héritiers ont obtenu le feu vert de la cour d'appel à la création d'un holding familial. Ils veulent verrouiller le capital pour stopper la montée de LVMH. PAGE 22

#### Air France-KLM commande 25 Airbus et 25 Boeing

Le groupe va partager à parts égales ses commandes fermes d'avions long-courriers entre l'Airbus A350 et le Boeing 787. PAGE 26

#### Aluminium : pourquoi les cours vont résister

Malgré le ralentissement économique et la baisse de la demande, les spécialistes sont convaincus que les prix présentent peu de risque de reflux. PAGE 33

# Crise : l'union sacrée des banques centrales

■ La BCE se coordonne avec ses homologues ■ Une bouffée d'oxygène pour les banques européennes ■ Le CAC 40 gagne plus de 3%



130,96

## Très fort rebond de la monnaie unique et des Bourses européennes

Trois ans exactement après la faillite de Lehman Brothers, les banques centrales ont réactivé leurs mesures. Avec succès. L'initiative pilotée par la BCE a apaisé les craintes sur la liquidité bancaire en Europe et donné de l'oxygène aux Bourses. Le CAC 40 a reconquis les 3.000 points, tandis que l'euro a grimpé au-dessus de 1,39 dollar. PAGES 32, 33 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 16

## L'analyse de Christian Noyer, gouverneur de la Banque de France

Dans un entretien aux « Echos », Christian Noyer, le gouverneur de la Banque de France, se félicite des mesures prises hier sur le dollar, qui vont donner aux banques le temps de s'adapter. « Toutes les banques européennes, et les françaises ne font pas exception, sont conduites à réajuster leurs activités en dollars », prédit-il. PAGE 31

## Les Etats-Unis présentent l'Europe de remettre de l'ordre dans la zone euro

Pendant deux jours, à Wrocław (Pologne), les ministres des Finances européens vont tenter de finaliser l'accord conclu le 21 juillet. Assistant à l'une des réunions, le secrétaire américain au Trésor, Timothy Geithner, devrait proposer une démultiplication des capacités d'intervention du Fonds européen de stabilité financière. PAGE 8

## Croissance nulle de l'économie des Vingt-Sept au second semestre

La Commission de Bruxelles estime désormais que l'économie de L'Union européenne cessera de croître pendant la seconde partie de l'année. Même la locomotive allemande montre des signes de fatigue. Pour autant, la récession ne devrait pas être au rendez-vous et le solde de croissance de l'année devrait ressortir positif. PAGES 4, 8 ET 9

### FISCALITÉ Près de 500 millions d'euros de recettes nouvelles en 2012

## Alcools, sodas : comment les nouvelles taxes vont s'appliquer

Une semaine de la présentation du budget 2012 de la Sécurité sociale, le gouvernement peaufine les nouvelles taxes ayant des visées de santé publique, dont

le principe a été annoncé fin août. Les alcools les plus forts sont en première ligne : la hausse de la fiscalité sera proche de 15 %, au grand dam des producteurs, qui

dénoncent un coup de massue. La taxe sur les boissons sucrées sera de 3,6 centimes d'euro par litre, quelle que soit la quantité de sucre ajoutée. PAGE 3

## Pour venir à bout de cette crise sans fin

IDÉES PAR JEAN-MARC VITTORI

De la panique monétaire de l'été 2007 à la tempête actuelle, tous les événements qui s'accumulent depuis quatre ans dans les pays occidentaux sont dus à un excès de dette. Pour en sortir, écrit Jean-Marc Vittori, « un seul outil reste disponible : puiser dans l'épargne des rentiers ». PAGE 16

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»**

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 — 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21018 42 PAGES

M 00104 - 916 - F : 1,50 €

Allemagne: 2 € Andorre: 2 € Arabes Unies: 2 € Belgique: 1,90 € Canada: 4,10 € Espagne: 2,10 € Grèce: 2,20 € Italie: 2,20 € Luxembourg: 1,80 € Maroc: 16 DH Suisse: 3,20 F Tunisie: 2,100 TND Zone CFA: 1.500 CFA

### CanalSat repart à l'offensive pour recruter des abonnés

Nouveau système « intelligent » pour aider l'abonné à trouver des programmes à même de lui plaire, multiplication des programmes à la demande, mise en avant des chaînes maison et de celles diffusées en exclusivité... CanalSat, le bouquet multichaine du groupe Canal+, s'est totalement

repensé pour cette rentrée. But de l'opération : affirmer sa spécificité face à une concurrence du gratuit de plus en plus forte, et recruter de nouveaux abonnés. Le bouquet estime que 10 millions de foyers français pourraient prendre un abonnement. PAGE 24

**LES RUBRIQUES**  
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2  
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7  
COURT TERME PAGE 19  
PIXELS PAGE 24  
LONGUE DURÉE PAGE 42

**WEMPE**  
HORS-CLASSE & QUALITÉ

16, RUE ROYALE - PARIS VIII<sup>e</sup>  
TEL. 01 42 60 21 77  
MADRID VIENNE LONDRES NEW YORK  
HAMBURG BERLIN MUNICH  
WWW.WEMPE.COM

**ROLEX**

# Napolitano: "Spingere sulla crescita"

Il presidente della Repubblica in visita in Romania: serve coraggio, non dobbiamo farci atterrire

**«I problemi vanno affrontati con lucidità e consapevolezza in un contesto europeo»**

**ANTONELLA RAMPINO**  
INVIATA A BUCAREST

Spingere sulla crescita, non spaventarsi, «non ci dobbiamo far atterrire» dice addirittura Giorgio Napolitano, con un'incisività che sfugge ai riti anche linguistici dei cerimoniali, dal profluvio di dati negativi, che piovono sul nostro Paese. Non farci atterrire perché con la paura non si va da nessuna parte, e tanto meno in situazioni di reale pericolo, «la tendenza negativa è un dato già acquisito, e da lungo tempo», quello che serve invece è uno scatto, come già ebbe a dire il Presidente, e oggi aggiunge un dettaglio sul metodo «quei problemi, dobbiamo affrontarli con consapevolezza e lucidità, e in un contesto europeo». Europa, Europa, e ancora Europa. E anche lì, sembra voler dire Napolitano proprio alla vigilia di un Eco-fin straordinario sulla crisi, e al quale straordinariamente infatti parteciperanno anche gli Stati Uniti, occorrerebbe più coraggio: «l'Unione con le sue istituzioni può e deve fare molto per sostenere lo sviluppo e risanare le situazioni finanziarie più squilibrate».

Cosa c'è nel piatto, oggi al vertice di Wraclaw, si sa: fondi comuni europei, interventi per la crescita. Non ancora, però, una comune politica economica, un'integrazione vera, quegli Stati Uniti d'Europa di cui Napolitano parla esplicitamente, in conferenza stampa, raccontando aver registrato «una piena identità di vedute» con il presidente rumeno. Il quale esorta, integrazione politica piena, e subito. Ma la Romania, per dire delle differenze decisionali, la crisi ha cominciato a prenderla per il bavero nel 2008, e con misure draconiane: aumento dell'Iva di 5 punti, taglio del 25 per cento agli stipendi pubblici, flat tax per le imprese al 16 per cento, tagli alla Sanità del 40 per cento. Una cura da ca-

vallo, ma il debito è al 30 per cento, il deficit all'1,2 e la crescita al 3. Una cura attuata guardando all'Europa attraverso l'Italia, «non considerateci più un Paese di manodopera a basso costo, ma un partner attraverso il quale accedere ai mercati asiatici» ha detto agli interlocutori italiani il presidente Basescu. Anche perché la Romania non ha ricevuto dalla Bce (non è del resto nemmeno nell'eurozona) una lettera in cui si raccomandava di porre rimedio al lavoro precario, ma ha provveduto a riformare il Codice del lavoro prolungando i contratti a tempo determinato.

E' una giornata normale, una giornata di visita di Stato per Giorgio Napolitano in Romania, un Paese del quale l'Italia è il secondo partner, appena a ridosso della Germania, un Paese che ospita quasi 30mila imprese italiane, e da noi vivono «un milione di lavoratori rumeni, una comunità ben consolidata a dispetto di ogni luogo comune», come nota lo stesso Presidente, ed è dunque naturale coltivare rapporti del resto definiti dopo l'incontro con l'omologo Traian Basescu «a livello eccezionale». Ma sullo sfondo, nel palazzo Cotroceni che fu dei re di Romania, più che le Borse per una volta euforiche grazie all'iniezione di liquidità che le Banche centrali hanno offerto agli istituti di credito in sofferenza, ci sono i dati dell'economia reale. C'è l'allarme dell'Ocse per l'Italia, crescita a zero, disoccupazione giovanile e femminile, precariato, c'è la Bce che preconizza ulteriori manovre. Basterà quanto fatto sin qui? Napolitano che quella manovra ha controfirmato proprio prima di partire per Bucarest, risponde com'è ovvio che «il come fare non tocca a me, spetterà al parlamento e alle forze politiche, approvata la seconda manovra in tre mesi, quali altre scelte operare per stabilizzare la finanza pubblica». Ma sono, beninteso, «scelte da fare davanti all'opinione pubblica, prendendosi pubblicamente la responsabilità».



## Le contromosse della maggioranza

Intercettazioni,  
il Pdl riparte  
dal vecchio Ddl**INCOGNITA CARROCCIO**

L'insofferenza della Lega si potrebbe scaricare su Milanese, quando giovedì la Camera dovrà votare sull'arresto

ROMA.

Sulle intercettazioni la maggioranza si prepara a rispolverare il vecchio disegno di legge su cui si era tentato l'accordo sia con l'opposizione che con il Quirinale ma che poi si arenò nelle trattative e per lo stralcio di alcune parti. Dunque, dopo che Silvio Berlusconi ha trovato il muro di Giorgio Napolitano a un decreto, nel Pdl si riprende il filo di quel Ddl finito sul binario morto. Si pensa, però, pure a un duro attacco contro le Procure dopo che alle inchieste di Bari e di Napoli, ieri, si è aggiunta Milano che ha respinto la richiesta di archiviazione del Pm sul caso dei «nastri illegali» della famosa telefonata di Fassino - «abbiamo una banca?» - a Consorte sulla scalata Unipol-Bnl. Insomma, nel Pdl ormai si parla di «velleità golpiste». Ed è stato anche questo lo sfogo del premier con i suoi: ma vi pare - avrebbe detto - che io sono oggetto di 100mila intercettazioni e per una volta che io parlo di una intercettazione chiedono l'imputazione dopo che i Pm avevano chiesto l'archiviazione?

Ma è di Osvaldo Napoli, vicecapogruppo Pdl alla Camera, l'attacco più duro che sembra debba preparare il nuovo affondo del premier. «Il cellulare con cui il signor Lavitola avrebbe telefonato al presidente del Consiglio è un apparecchio acquistato

dallo stesso Lavitola in Bulgaria e, per assicurazione del medesimo, a prova di intercettazione. Domando: i Pm come potevano avere il numero di cellulare di Lavitola avendo egli un'utenza nuova e non intercettabile? Altra domanda: i pm stavano intercettando Lavitola oppure stavano intercettando, senza autorizzazione del Parlamento, l'utenza telefonica del premier?». E le stesse domande tornano nelle parole di Roberto Castelli dalla trasmissione PiazzaPulita su La7. Interrogativi e sospetti che riflettono l'atmosfera che ieri si respirava a Palazzo Grazioli dove è rimasto asserragliato il premier con la sua cerchia ristretta: Gianni Letta, Angelino Alfano, Gaetano Quagliariello, Denis Verdini e Nicolò Ghedini. È la mole delle intercettazioni - 100mila - a suscitare la polemica politica e, anche se non c'è stata la trascrizione dei colloqui, nel Pdl si teme che le sintesi siano comunque «eloquenti» e dannose. Al punto che alcuni esponenti del Pdl sembra abbiano recapitato al ministro della Giustizia una nuova richiesta di inviare gli ispettori a Napoli.

Ieri però ad alimentare il dibattito sono state le dichiarazioni del presidente dell'Anm Palamara che sulle intercettazioni ha detto come sia opportuno «impedirne la pubblicazione, non di limitare l'uso di questo strumento investigativo importantissimo». Parole che sono state tradotte in proposta da molti esponenti politici tra cui Roberto Rao, vicinissimo a Casini, che l'ha definita e rilanciata. «La proposta-Palamara di introdurre un'udienza stralcio dove giudi-

ce, Pm e difesa definiscano ciò che delle intercettazioni è rilevante ai fini del processo e ciò che non lo è, rappresenta una proposta positiva che maggioranza e opposizioni debbono sapere cogliere». Più prudenza dal Pd che invece si è scagliato contro il direttore del Tg1 Minzolini per il suo editoriale di ieri: «Berlusconi non è indagato, ma i media continueranno la lapidazione mediatica che nella testa di qualcuno dovrebbe far cadere il governo». E così che il Pd parla di «protervia manipolatoria» mentre il presidente della Rai Garimberti prende subito le distanze: «L'opinione del direttore è personale e non impegna in alcun modo la Rai».

Il fatto è che ieri anche Gaetano Pecorella, deputato Pdl, da Radio 24 ha preso posizione a favore di un «Governo di larghe intese anche senza Berlusconi». Non è l'unico e la Velina Rossa parla otto esponenti della maggioranza pronti a diventare «indipendenti». Come se non bastasse l'europarlamentare leghista, Matteo Salvini (maroniano), ha «scaricato» Berlusconi che «ha esaurito il suo mandato». E la carta da giocare per lo strappo è dare il via libera all'arresto di Milanese.

**Li. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Pdl: intercettazioni, serve un argine

*Bersani: mai più norme ad personam. Lite Minzolini-Garimberti. Proposta Anm*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Il Pdl non molla la presa sulle intercettazioni. Con il premier Silvio Berlusconi inseguito dalle sue stesse conversazioni, il partito si mobilita. Poco importa che il Colle abbia detto di no alla legge bavaglio sotto forma di decreto. Le conversazioni con Tarantini non devono uscire. E così i fedelissimi del Cavaliere caricano a testa bassa. Ciliegina sulla torta l'editoriale del direttore del Tg1 Augusto Minzolini, che in *prime time* spara a zero. Dice che «per colpire Berlusconi si danneggia l'Italia, si rischia di compromettere i rapporti con un grande Paese europeo». La Germania, con le parole poco lusinghiere su Angela Merkel che il presidente del Consiglio italiano avrebbe pronunciato al telefono con Gianpi Tarantini. E sostiene che una legge sulle intercettazioni è urgente quanto la manovra. Se per il Pd il «direttorissimo» manipola il Tg1, il presidente della tv pubblica Paolo Garimberti dice che «l'opinione espressa stasera da Minzolini è strettamente personale e non impegna in alcun modo la Rai».

D'altra parte la tesi di Minzolini per tutto il giorno era rimbalzata sulle bocche dei pretoriani del Pdl, terrorizzati dalle 100mila intercettazioni raccolte dalla procura di Bari nell'indagine su Tarantini. Tra gli altri lo dice il sottosegretario Guido Crosetto, per il quale «chiunque avesse a cuore l'Italia ci penserebbe venti volte prima di indebolire il governo in

un momento difficile come questo: l'unico interesse reale è quello di far male a Berlusconi». Osvaldo Napoli, come il leghista Castelli, si chiede come i pm potessero avere il numero di Lavitola visto che - afferma fidandosi di quanto sostenuto dallo stesso latitante con Berlusconi - «aveva un numero a prova di intercettazione». Ergo, «stavano intercettando Lavitola oppure, senza autorizzazione del Parlamento, il premier?». Fa il vago il presidente dei deputati pidellini Fabrizio Cicchitto, che a domanda sul un decreto bavaglio dice: «Non mi risulta». Eppure tanto il ministro Romani quanto il leghista Reguzzoni esortano un intervento legislativo.

Così il Pd accusa la maggioranza di cercare «il colpo di mano» e il segretario Pier Luigi Bersani dice che «Berlusconi non avrà più le condizioni per una legge ad personam, siamo al capolinea». Per l'Idv (Donadi) solo immaginare di «bloccare il lavoro della magistratura umilia l'Italia». Anche il deputato del Pdl Gaetano Pecorella - ex legale di Berlusconi - è contro le pulsioni dei suoi compagni partito: per lui «Berlusconi si deve presentare» davanti ai pm di Napoli e «il governo non può fare un decreto sulle intercettazioni». Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, cerca di stemperare gli animi: difende le intercettazioni come «strumento fondamentale» per le indagini e rilancia l'idea di un'udienza «filtro» per distinguere tra intercettazioni rilevanti e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO** Palamara: udienza-stralcio per decidere sull'utilizzo degli atti. Consenso bipartisan

# Intercettazioni, l'Anm apre: stretta su quelle non rilevanti

Rao (Udc): bene, novità da cogliere. Il ddl riparte alla Camera

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - Alle intercettazioni, strumento comunque «indispensabile» per le indagini, potrebbe essere applicato una sorta di «filtro per stabilire in via preliminare cosa è rilevante e cosa no ai fini dell'inchiesta». A dirlo, mentre le polemiche sull'argomento sono al calor bianco, è il presidente dell'Anm, Luca Palamara, che indica pure come questo filtro possa concretamente funzionare, e cioè attraverso un'udienza-stralcio in cui «pm e difesa distinguono il materiale rilevante per l'indagine in corso».

L'apertura del presidente del sindacato delle toghe raccoglie consensi bipartisan: «Una proposta positiva e una significativa novità che maggioranza e opposizioni debbono saper cogliere, senza arroccarsi sui propri pregiudizi», dice Roberto Rao, capogruppo dell'Udc in commissione Giustizia della Camera. Anche il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto concorda sulla dichiarazione di Palamara, anche se gli consiglia di rivolgere «a certe Procure» le sue considerazioni sull'opportunità di limitare la pubblicazione degli ascolti. Si riconosce nelle parole del presidente dell'Anm il capogruppo della Lega Marco Reguzzoni, auspicando «una normativa consona agli altri Paesi europei». Un intervento che limiti l'utilizzo giornalistico delle intercettazioni viene richiesto anche dal sindaco di Roma, Alemanno.

Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, si preoccupa invece

di far muro contro l'eventualità di «interventi di urgenza pensati ai fini del salvataggio del premier, che sono inaccettabili e velleitari perché Berlusconi non è più in condizione di fare leggi ad personam». Taglia corto Antonio Di Pietro sulla prospettiva di una nuova legge sulle intercettazioni: «Non occorre - dice l'ex pm - serve invece una norma che disponga una volta per tutte che chi commette reati non può essere candidato». Una nuova legge che impedisca la pubblicazione «di pettegolezzi e conversazioni private che non hanno attinenza con le indagini» rientra invece nei desideri di Francesco Rutelli.

E sempre a proposito delle iniziative legislative sul tema, di cui più o meno apertamente si è parlato in questi giorni, il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, osserva che «non c'è bisogno di ricorrere a un decreto legge, di cui peraltro non ricorrerebbero i presupposti di necessità e urgenza, perché ci sono proposte di legge giacenti in Parlamento da molto tempo su cui le forze politiche possono, quando lo ritengono, confrontarsi». E sembra essere proprio questa la strada su cui la maggioranza, dopo il presunto stop del Quirinale all'ipotesi del decreto, voglia accelerare al massimo. Partendo appunto dal ddl sulle intercettazioni licenziato, dopo un aspro confronto, dalla commissione Giustizia della Camera lo scorso anno e che è stato finalmente calendarizzato per i lavori d'Aula di fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MANOVRA

# La politica può aiutare l'economia Quel che ci insegna la Spagna

di MICHELE SALVATI

**N**onostante tutto, continuo a ritenere che un *default* sul debito pubblico dell'Italia, e di conseguenza un collasso del sistema monetario europeo, siano eventi improbabili. Eventi con probabilità bassa, ma non nulla, e soprattutto crescente nel tempo, se non interviene una risposta adeguata della nostra politica e di quella europea. Limitandoci alla nostra — perché è su questa che possiamo intervenire — continuo a ritenere che solo uno scatto di serietà collettiva sia in grado di sventare il pericolo in modo definitivo. Per evitarlo nell'immediato forse basta di meno: una manovra di riduzione del disavanzo appena credibile, che si può fare anche nelle attuali condizioni politiche. E infatti è quella che sta per essere approvata dal Parlamento, senza che di quello scatto si veda l'ombra. È per passare da manovre dettate dall'emergenza e dall'affanno ad una strategia che coniughi in modo efficace rigore, equità e crescita che è necessario lo scatto di serietà di cui dicevo. È questo che chiedeva de Bortoli nel suo editoriale dell'11 settembre.

La Spagna ha una struttura industriale più debole della nostra e si era illusa di aver superato il Pil pro capite italiano alimentando una bolla immobiliare insostenibile nel lungo andare. Una bolla che, esplodendo, ha prodotto disastri: il tasso di disoccupazione è tornato ai livelli intollerabili degli anni Ottanta e buona parte del sistema bancario è sull'orlo del collasso. Eppure la valutazione dell'economia spagnola da parte dei mercati, espressa dai Cds (i premi che bisogna pagare per assicurarsi contro l'insolvenza del debitore) o dallo *spread* dei Titoli di Stato spagnoli rispetto ai corrispondenti tedeschi, è analoga o migliore di quella italiana. In questi giorni, nettamente migliore. Perché? Una parte della spiegazione sta certamente in un rapporto Debito/Pil più favorevole del nostro. Ma la parte maggiore, credo, sta nella fiducia che gli osservatori internazionali nutrono per il sistema politico e istituzionale spagnolo. Dopo alcune esitazioni iniziali, Zapatero si è rapidamente adeguato alle richieste di rigore che gli provenivano dall'Unione Europea e in questi giorni ha fatto passare in modo *bipartisan* quella costituzionalizzazione dell'obbligo di pareggio di bilancio cui la Germania è particolarmente sensibile. Zapatero non si candiderà alle prossime elezioni e

probabilmente il partito socialista pagherà con una sconfitta elettorale le politiche incaute che il capo del governo ha perseguito. Quale che sia il vincitore, mercati e istituzioni internazionali sono però convinti che la lezione è stata appresa sia dai socialisti, sia dai popolari, e della Spagna si fidano più che dell'Italia, nonostante una situazione economica oggettivamente molto grama.

Parlando di nuora (Spagna) perché suocera (Italia) intenda ho presentato due degli ingredienti che giocano nel giudizio dei mercati e delle istituzioni internazionali: il debito pubblico e il sistema politico. Il terzo è costituito dalle riforme, quelle che possono far quadrare il cerchio di rigore, equità e crescita. Due degli ingredienti appena menzionati (la riduzione del debito e le riforme) riguardano la torta, gli esiti cui vogliamo arrivare. Il terzo riguarda il pasticciere, chi la produce: un pessimo pasticciere, una politica confusa e poco autorevole, non riuscirà mai a produrre una buona torta, una torta che quadri il cerchio. È una torta difficile da produrre nell'attuale situazione italiana e anche un buon pasticciere farebbe fatica. Ma un cattivo pasticciere, una cattiva politica, è escluso possa riuscirci. Per il medio e lungo periodo, quello in cui speriamo di non essere tutti morti, questo è il grande problema. Un problema di cui per ora non si intravede una soluzione.

Il presidente del consiglio — certo non una risorsa in una situazione in cui dipendiamo così fortemente dal giudizio internazionale — è però ancora il miglior acchiappavoti di cui dispone la coalizione di centrodestra. E anche se la sua uscita dall'agone politico fosse imminente, egli lascerebbe alle sue spalle, nella parte politica di cui è il leader, una situazione di grande confusione e instabilità. Sul lato opposto dello spettro politico la situazione non è molto migliore. Tanti piccoli partiti, alcuni con concezioni di politica economica poco realistiche. E anche nel partito maggiore e più responsabile,

diverse visioni e orientamenti, e diversi attori in lotta tra loro: non passa giorno senza che, tra gli oppositori di Berlusconi, emerga una nuova candidatura alla *leadership*. La lotta per la *leadership* è parte integrante della politica, e di per sé non è fonte di disordine o di debolezza: anche in Spagna, o in altri Paesi in cui la politica funziona, c'è lotta. Ma ci sono anche regole: il gioco elettorale e costituzionale è stabile e il sistema dei partiti si è ad esso



assestato. Da noi una transizione costituzionale che dia maggiori (ma controllati) poteri al capo dell'esecutivo non c'è mai stata: in una vera «Seconda Repubblica» non siamo mai entrati. E il sistema elettorale è sempre in discussione. Senza punti fermi di natura costituzionale ed elettorale, senza chiare regole del gioco, la competizione tra i partiti, il contrasto tra gli interessi, il conflitto tra le ambizioni personali producono disordine, incertezza, confusione. Insieme alle continue manifestazioni di corruzione e di arroganza, essi rendono la politica odiosa agli occhi dei cittadini. Ma soprattutto la rendono incomprensibile per gli stranieri, per le istituzioni e i mercati che debbono valutare della nostra affidabilità. Insomma, la politica è il vero problema ed è nella politica che deve avvenire lo scatto di cui dicevo. A chi gli chiedeva ragione di un esito politico-elettorale, si dice che Nixon abbia risposto: «It's the economy, stupid», è l'economia, stupido. La famosa frase si può invertire per spiegare un esito economico, il nostro deludente esito economico: «È la politica, stupido!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FINTA ABOLIZIONE DOPO LE PROMESSE

LE PROVINCE  
INTOCCABILI

di SERGIO RIZZO

**D**alla manovra che ci imporrà sacrifici micidiali sono miracolosamente evaporati i tagli «epocali», come li aveva definiti in prima pagina *la Padania* il 14 agosto, ai costi della politica. Compreso quello a parole più gettonato: l'eliminazione delle Province.

«Sono tutte inutili e fonte di costi per i cittadini, pacifico che debbano essere abolite», prometteva Silvio Berlusconi il 5 marzo 2008, giurando che oltre all'Ici e al bollo auto avrebbe spazzato via anche quelle. Nella frenesia della campagna elettorale nessuno ricordò la confessione pubblica resa dal Cavaliere a Rovigo appena cinque mesi prima: «Eliminare le Province in Italia non lo potrà mai fare nessuno». A parte un dettaglio evidentemente trascurabile per i nostri politici, cioè la coerenza, mai profezia è stata più azzeccata. Le Province sono sopravvissute alla «riforma» federale. Quindi al «codice delle autonomie» che ammuffisce in Senato. Infine alla manovra economica più drammatica dal tempo in cui il governo di Giuliano Amato evitò la crisi finanziaria entrando nella carne viva dei contribuenti.

Ma che nessuno avesse mai preso in esame l'idea di fare sul serio era evidente. La prova? Non più tardi del 27 maggio il decreto sul federalismo fiscale ha dato alle Province il potere di portare fino al 16% l'imposta del 12,5% sulla Rc auto che finisce nelle loro casse. E, senza farsi troppo pregare, ventinove di esse ne avevano già approfittato il primo agosto. Mentre dunque nel Palazzo qualcuno stava meditando di annunciarne l'abolizione,

loro ingrassavano aumentando le tasse. Con la certezza che le nubi nere all'orizzonte si sarebbero presto dissolte. E i fatti gli hanno dato ragione.

Il 13 agosto il ministro Roberto Calderoli si presentava in sala stampa a Palazzo Chigi comunicando al Paese che sarebbero sparite «tra 29 e 35 Province». L'8 settembre benediceva trionfalmente la retromarcia, decretandola «evoluzione federalista dell'ordinamento». Che genere di evoluzione, è presto detto. Stralciato dalla manovra che costringe tutti i cittadini a tirare la cinghia già da oggi, il capitolo delle Province è stato rinviato a un disegno di legge costituzionale, nel quale però quegli enti non saranno affatto eliminati. Passando dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni, «evolveranno» semplicemente cambiando nome. Le chiameranno «Province regionali», «Aree vaste», o in qualche modo ancora più stravagante? Poco importa: potete stare certi che resteranno in vita. Una presa in giro, questa sì, davvero «epocale». Nel segno del Gattopardo.

«Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi», dice il nobile siciliano Tancredi Falconeri nel celebre romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ed è una regola, paradossale per questa maggioranza a trazione nordista, che funziona a puntino. Un altro esempio? Nelle stesse ore in cui la Camera approvava la manovra che liberalizza alcune professioni, il Senato discuteva una proposta di legge del centrodestra per istituire cinque nuovi ordini e venti albi: dietisti, podologi, igienisti dentali... Il prezzo di tutto questo? La credibilità. Meglio: le briciole che ne restano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il caso** Nuovi prezzi nel ristorante di Palazzo Madama: 30 euro a pasto

# «Menù costoso» Senatori a dieta

## In due giorni 400 coperti in meno E c'è chi va a mangiare a Montecitorio

**Alberto Di Majo**  
a.dimajo@iltempo.it

■ «Prezzi troppo alti». I senatori dicono addio al ristorante di Palazzo Madama. Il nuovo menù c'è da due giorni: si sono registrati 400 coperti in meno. Un esodo. È la «dieta» Schifani. È stato il presidente del Senato a pretendere l'aumento dei prezzi dopo lo scandalo destato dal vecchio menù, sbarcato su internet in piena estate. La differenza salta agli occhi: i costi sono stati quadruplicati. Fino a pochi giorni fa per un primo (zuppa, spaghetti alle alici, riso all'inglese, pasta al pomodoro o penne all'arrabbiata) i senatori spendevano 1 euro e 60 centesimi. Ora 6,02 euro.

Passiamo al secondo: una scaloppina di vitella al pepe verde o un filetto di orata in crosta di patate costavano 5 euro e 23 centesimi, meno una lombatina di vitello ai ferri, 3,55 euro. Adesso, invece, un petto di pollo vale 10 euro e 3 centesimi, come il sauté di cozze e vongole o le uova al tega-

mino con lardo. Mentre la lombatina di vitella è arrivata a 16,54 euro, un rincaro di 13 euro. Prezzi più alti anche per le insalate. Cappuccina, lattuga, indivia belga, finocchi, rucola, radicchio, julienne di carote, pomodori con alici o cruditées. I senatori le pagavano 1,43 euro ciascuna. Ora 5,35. Costano uguale soltanto i dolci (1,74 euro) e il pane (0,52). Fa eccezione il dessert del giorno, che costa 4 euro.

Qualche senatore sapeva degli aumenti e non è più entrato al ristorante, altri hanno fatto la prova sul campo. Poi la fuga. Si sono affidati alla «concorrenza». Gli onore-



voli, infatti, stanno trattando convenzioni nei locali del centro storico. Guadagneranno più di 15 mila euro al mese ma non sono disposti a pagare un pasto completo almeno 25 euro. Troppi. Nei ristoranti a piazza Navona o al Pantheon, invece, alcuni senatori hanno ottenuto un menù fisso, che comprende primo, secondo, dolce o frutta, tra i 15 e i 18 euro. «Anche perché chiarisce un onorevole che vuole restare anonimo - l'Aula finisce alle 13,30 mentre alle 14,30 cominciano le Commissioni. Le pare che devo spendere magari 35 euro per stare dieci minuti al ristorante?». Gli aumenti «firmati» da Schifani sono davvero indigeribili: «Mi scusi ma se si va in qualunque altro refettorio, perché quello è un refettorio, quanto si spende? Glielo dico io, non più di 5 euro» precisa un altro inquilino di Palazzo Madama. «Capisco che l'odio verso la casta è sempre più forte ma nella mensa di qualsiasi azienda i prezzi sono inferiori al nuovo menù» protesta. C'è chi si limita a un panino alla buvette, appoggiato ai tavolini tondi della sala, e chi ha risolto il problema con un pizzico di furbizia: va a mangiare al ristorante di Montecitorio, dove i prezzi sono rimasti più bassi. «Ci vogliono dieci minuti di strada per raggiungere la Camera e si risparmiano almeno quindici euro». Avranno stipendi sostanziosi, rimborsi, vitalizi, auto blu, treni e aerei gratis ma quando mangiano e pagano di tasca propria stanno attenti. C'è la crisi. Anche per loro.

**Patto di stabilità**

# SPESE FUORI DAL COMUNE

Fare luce sui bilanci e le spese dei Comuni. Per evitare che accumulino debiti in violazione del patto di stabilità e si ritrovino in futuro con un altro fardello finanziario simile a quello provocato dalla bolla dei derivati. Lo ha chiesto a Luigi Giampaolino, presidente alla Corte dei conti, il senatore del Pd Giovanni Legnini, membro della commissione Bilancio. Secondo Legnini, di fronte all'impossibilità di spendere per i vincoli posti dal patto di stabilità interno, molti Comuni si starebbero orientando verso l'utilizzo di strumenti finanziari che potrebbero provocare pericolose bolle debitorie. Di che si tratta? Soprattutto di leasing e lease-back (l'ente locale vende un bene, incassa il corrispettivo e di quel bene diventa semplice utilizzatore, salvo riscattarlo al termine del contratto), operazione che consentono di incassare cifre importanti e di mettere a bilancio le sole rate annuali pagate all'istituto contraente. «Tutte pratiche che aggirano il patto di stabilità», spiega Legnini. E sulle quali la Corte dei conti ha promesso adesso di fare luce attraverso le sezioni regionali. **P. D. N.**

La manovra appena varata prevede una stretta correlazione con la magistratura contabile

# Conti pubblici vigilati dai revisori

## Il controllo in regioni e comuni sancisce il ruolo super partes

**D**efinitivo e pieno riconoscimento del revisore legale nel controllo della finanza pubblica: grazie all'approvazione da parte dei due rami del parlamento del dl 138/2011 sulla manovra, con i significativi passaggi degli artt. 14 e 16 che stabiliscono la presenza dei revisori nelle regioni e nei comuni con la modalità dell'estrazione da apposito elenco, viene di fatto sancita la valenza del dlgs 39/2011 dell'aprile scorso, in materia di revisione legale. E come sottolinea il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, «viene pienamente recepita la normativa europea e ribadito il concetto che solo i revisori iscritti al registro avranno la possibilità di espletare i compiti di revisione contabile-legale sia in ambito privato che in quello pubblico. Un pieno successo della linea portata avanti da tempo dall'Istituto che presso tutti i referenti istituzionali ha sempre evidenziato l'ineludibilità dei principi di terzietà e trasparenza sui quali poggia l'attività di revisione, tanto più indispensabili negli enti locali e in tutta la pubblica amministrazione, se si considera l'enorme patrimonio che regioni e comuni sono chiamati a gestire e che supera i 420 miliardi di euro».

Di grande rilevanza, inoltre, si rivela il raccordo tra i revisori legali designati negli enti locali e le sezioni della Corte dei conti, come stabilito in un passaggio del maxi-emendamento alla manovra approvato dal Parlamento, in quanto per la prima volta si

stabilisce un contatto diretto tra i professionisti contabili designati e le sezioni regionali della magistratura contabile.

«Siamo in presenza», aggiunge il presidente dell'Inrl, «dell'adeguamento della nostra libera professione che di fatto e di diritto consente di svolgere a pieno titolo la professione in tutta Europa, con il forte impegno voluto dal legislatore e sarà in grado di imboccare la strada del risanamento dei conti pubblici, avvalendosi della neutrale e professionale attività dei revisori».

Tutti i principali passaggi di questa svolta epocale saranno analizzati con estrema attenzione nel corso dell'ufficio di presidenza dell'Inrl, che si riunisce proprio oggi a Milano, e nel quale verranno anche esaminati i primi riscontri analitici del Centro studi Inrl, istituito da alcuni mesi nelle sedi di Milano, Roma e Napoli, allo scopo di fornire una preziosa e costante consulenza a tutti gli iscritti, proprio alla luce di queste recenti novità che segnano un nuovo orizzonte professionale per i revisori.

«Gli articoli del dl 138/2011 afferenti al ruolo-chiave dei revisori iscritti al registro nelle regioni e nei comuni», conclude Baresi, «potranno certamente contribuire ad accelerare l'emanazione degli ultimi decreti attuativi attesi, che completeranno i provvedimenti già redatti nei mesi scorsi, per dar modo ai professionisti contabili abilitati di avviare quanto prima la piena attività di consulenza».

L'Istituto nazionale revisori legali plaude quindi alla lungimiranza del legislatore in quanto anche l'innovativo vincolo con il massimo organismo di magi-

stratura contabile rappresenta una ineludibile qualificazione professionale, adeguando anche il nostro sistema-paese alle legittime istanze presenti nella Casa Comune Europea, di cui

l'Italia è regione e parte integrante, soprattutto oggi alla luce delle delicatissime questioni economico-finanziarie che si stanno dibattendosi in questi giorni a Bruxelles e nelle principali capitali europee. E a proposito del contesto europeo, l'Inrl conferma la calendarizzazione per metà novembre del primo congresso italo-europeo sulla revisione legale, che si terrà a Bruxelles presso il Parlamento Europeo, alla presenza di euro-parlamentari italiani ed esteri, a seguito dell'inaugurazione della propria sede europea, a Bruxelles, in Rue de l'Industrie 2. Sarà quello il primo atto di un nuovo capitolo per l'Istituto e per tutti i revisori iscritti.

Pagina a cura di  
**INRL**

Istituto nazionale revisori legali

Via Zuretti, 39 - 20125 Milano

Tel. 02.66984967 r.a. - Fax 02.70038329

segreteria@revisori.it

www.revisori.it



**CORTE DEI CONTI**

**Corruzione  
in aumento  
nella P.A.**

► PAGINA 3

**ALLARME** Fonte di danno erariale  
**Corte dei Conti: cresce  
la corruzione nella P.A.**

**Cinzia Sebastiani**  
**ROMA**

La corruzione in Italia continua ad aumentare e si è insediata anche all'interno della Pubblica amministrazione. Parola del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che, in un'audizione sul disegno di legge del governo in materia di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella P.A., ha colto anche l'occasione per «affermare fortemente il ruolo che la Corte dei Conti può svolgere ai fini del contrasto e della prevenzione» di tale fenomeno.

«Il fenomeno corruttivo, in costante crescita in Italia – ha sottolineato Giampaolino –, si è dimostrato essersi insediato e annidato dentro le pubbliche amministrazioni e rappresenta la terza fonte di danno erariale in ordine di importanza, stando ai dati riscontrati nelle citazioni emesse dalle procure regionali nell'anno 2010 (17,7%)».

Giampaolino ha evidenziato tuttavia che «i reati di corruzione sono caratterizzati da una rilevante difficoltà di emersione ed esiste una scarsa propensione alla denuncia, non solo perché si tratta di comportamenti che, spesso, nascono da un accordo fra corruttore e corrotto – e nessuno di questi soggetti ha interesse a far scoprire il fatto – ma anche perché anche le persone estranee al fatto, ma partecipi all'organizzazione, non dimostrano disponibilità a denunciare fenomeni di tal tipo».

Giampaolino ha quindi definito rilevante «l'azione del pubblico ministero contabile (la Procura generale e le Procure regionali presso la Corte dei conti) e del giudice contabile (le Sezioni giurisdizionali centrali e regionali), volta ad accertare la responsabilità per danno tutte le volte che, al reato corruttivo, si associa una condotta causativa di un danno al sistema di finanza pubblica (danno erariale)». ◀



*CORTE CONTI/ La decisione delle sezioni unite sul tetto del 20% lascia spazi di discrezionalità*

# Paletti alle assunzioni aggirabili

## Direttiva di giunta per superare i vincoli ai contratti a termine



DI LUIGI OLIVERI

**U**na direttiva della giunta comunale e provinciale degli enti locali soggetti al patto di stabilità, per superare i vincoli alle assunzioni a tempo determinato scaturenti dalla delibera 46/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti. L'interpretazione fornita dalla magistratura contabile agli effetti dell'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010, secondo la quale il limite della spesa per nuove assunzioni, pari al 20% delle cessazioni dell'anno precedente, si applica anche ai rapporti di lavoro a tempo determinato, oltre a non risultare convincente, si presta ad applicazioni discrezionali difficilmente sanzionabili. Tanto che la regola di rigidità posta dalle sezioni riunite potrebbe risultare *tamquam non esset*.

**Somma urgenza e servizi infungibili ed essenziali.** La ricostruzione proposta dalle sezioni riunite è, infatti, inficiata dal tentativo di ammorbidire gli effetti eccessivamente restrittivi sull'autonomia organizzativa, derivanti dal comprendere nel limite del 20% anche le assunzioni a tempo determinato. Effetti restrittivi che le stesse sezioni riunite ammettono verificarsi, ritenendo, però, che spetti al legislatore correggere. Tuttavia, la delibera 46/2011, preoccupata dell'eccessività della

tesi proposta, ritiene che non rientrano nel vincolo del 20% le assunzioni a tempo determinato che si rendessero necessarie per assicurare interventi di somma urgenza e per assicurare servizi infungibili ed essenziali. La delibera, tuttavia, non affronta, perché non potrebbe, il problema di individuare quali siano tali servizi «infungibili» ed «essenziali», dei quali manca totalmente nell'ordinamento non solo un'elencazione, ma anche una definizione. Si tratta, infatti, di una fattispecie di «diritto creativo», ripresa dalla circolare 18 novembre 2011, n. 10/122/CR6/C1 della Conferenza delle regioni e delle province autonome: un atto, cioè, privo in modo totale ed assoluto di qualsiasi carattere di fonte normativa ed interpretativa ufficiale e vincolante.

**Direttive locali.** Naturalmente, con questa interpretazione si aprono spazi immensi alla discrezionalità degli enti: Ai quali, soprattutto per l'innesto di diritto nuovo, nulla pare vietare di esercitare una piena funzione di direttiva organizzativa, individuando preventivamente con un provvedimento di giunta i servizi da ritenere infungibili ed

essenziali, nell'ambito dei quali è possibile assumere dipendenti a tempo determinato, senza il limite finanziario del 20% della spesa complessiva delle cessazioni di personale dell'anno precedente.

In quanto ai servizi essenziali, è possibile fare riferimento all'elencazione dei servizi qualificati appunto come essenziali per comuni e province dalla legge delega sul federalismo fiscale, la 42/2009. Basta che nelle direttive generali della giunta si faccia riferimento alle previsioni contenute nell'articolo 21 della citata legge 42/2009, per individuare una gamma amplissima in cui, secondo le sezioni riunite, è in re ipsa consentita la deroga alla regola del 20%. La somma urgenza, al contrario, va ovviamente di volta in volta dimostrata con i singoli provvedimenti.

**Forzatura.** Il potere che la delibera 46/2011 dà alla discrezionalità delle amministrazioni è di per sé la dimostrazione della forzatura della tesi ivi sostenuta.

È piuttosto evidente che l'articolo 14, comma 9, della legge



122/2010, contrariamente a quanto forza a leggere la delibera 46/2011, riferisce il limite della spesa per cessazioni al 20% ai soli rapporti a tempo indeterminato, per una serie fin troppo lunga di ragioni. In primo luogo, si l'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 ha escluso le amministrazioni locali dall'obbligo di ridurre le spese per personale a tempo determinato del 50% rispetto al 2009. Per via interpretativa non è ammesso appesantire addirittura tale onere a carico degli enti locali, minando la loro autonomia organizzativa riconosciuta dalla Costituzione. In secondo luogo, l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 qualifica come principio il «contenimento della spesa per il lavoro flessibile»: trattandosi di un principio, non è evidentemente possibile che al tempo stesso l'ordinamento imponga la misura percentuale del contenimento della spesa per il lavoro flessibile.

## Danno indiretto, prescrizione dalla data del pagamento

Il dies a quo della prescrizione dell'azione di responsabilità dinanzi alla Corte dei conti per il risarcimento del danno indiretto va individuato nella data di emissione del titolo di pagamento al terzo danneggiato. È questo l'importante principio espresso dalle sezioni unite della Corte dei conti con la recente sentenza n. 14 del 5 settembre 2011. È danno indiretto quello cagionato (generalmente da un dipendente o amministratore pubblico) non direttamente all'ente ma ad un terzo nei cui confronti la p.a. è tenuta al risarcimento. L'ipotesi più frequente di danno indiretto si verifica quindi quando la p.a. procede al risarcimento del danno nei confronti di un terzo per effetto di una sentenza civile o amministrativa. Il danno indiretto può tuttavia scaturire anche da altre fattispecie quali, per esempio accordi transattivi, lodi arbitrali o riconoscimenti di debito. In tutti questi casi spetta alla Corte dei conti stabilire quanta parte dell'esborso subito dalla p.a. debba essere addebitata al dipendente o all'amministratore pubblico sempre che sussistano i presupposti di imputazione (per esempio, colpa grave). Considerato che, ai sensi dell'art.1, comma 2, della legge 20/1994, nell'ambito della giurisdizione contabile, il diritto al risarcimento del danno si prescrive in 5 anni decorrenti dalla data in cui si è verificato il fatto dannoso, esiste da tempo un contrasto giurisprudenziale in relazione alla individuazione dell'inizio del termine prescrizione in ipotesi di danno indiretto: secondo una prima tesi (finora prevalente in quanto espressa in passato dalle stesse sezioni riunite) la prescrizione decorre dal momento del passaggio in giudicato della sentenza di condanna, secondo altra tesi è invece rilevante la data di effettivo pagamento al terzo danneggiato. Con la sentenza in argomento la Corte dei conti, considerato che la prescrizione inizia a decorrere, per effetto della regola generale prevista dall'art. 2935 del codice civile, dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere e cioè da quando il danno è divenuto certo, concreto ed attuale e che non è pertanto sufficiente l'insorgere del semplice obbligo giuridico di pagare, afferma che è rilevante la diminuzione patrimoniale dell'ente e quindi l'effettivo pagamento. Le sezioni riunite hanno infatti precisato che occorre distinguere tra il perfezionamento dell'obbligazione risarcitoria (che si verifica con il passaggio in giudicato della sentenza) e la concretizzazione del danno (che si verifica con il soddisfacimento del terzo) in quanto prima del pagamento sussiste solo una situazione di danno potenziale.

*Cosmo Sciancalepore*



## **Ages, l'agenzia fantasma dei segretari comunali che continua a spendere e prova a risorgere**

Da oltre un anno è stata soppressa per legge eppure è ancora lì. L'attività dell'Agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali doveva essere assorbita dal ministero dell'Interno ma a distanza di mesi nulla è cambiato. Anzi. La lobby che orbita intorno all'agenzia resta in servizio permanente per cercare di riesumarla dopo che la manovra dello scorso anno l'aveva cancellata di punto in bianco. Per comprendere il motivo basta elencare i numeri dell'ultimo bilancio e i compensi di un carrozzone che foraggiava 18 sezioni regionali e ben 162 consiglieri. Un fiume di soldi spesi in perfetto spirito bipartisan visto che nei cda si accomodavano amministratori di tutte le parti politiche. A cominciare dal consiglio nazionale in cui sedevano il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, Adriana Vigneri, ex parlamentare Ds ed ex sottosegretario agli Interni, Francesco Soro ex capo della segreteria politica di Linda Lanzillotta ed ex presidente del Corecom Lazio, e per qualche mese anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Non a caso nell'ultimo bilancio previsionale il costo per la gestione dell'albo dei segretari e i corsi di formazione aveva raggiunto quota 128 milioni di euro. Tra cui i 14 milioni di euro da destinare all'acquisto e la ristrutturazione di immobili, i 35 milioni per le scuole di formazione e i 2,7 milioni per pagare il cda e i consigli delle sedi regionali. Dopo lo scioglimento il ministero guidato da Roberto Maroni avrebbe dovuto rivedere le competenze dell'agenzia riassorbendole nell'arco di pochi mesi. Nell'interregno è stata predisposta anche la nomina di un prefetto per gestire la transizione e una relazione della Corte dei conti ha rimarcato l'elenco degli sprechi e denunciato una gestione poco oculata. Eppure niente è cambiato. La scuola superiore della pubblica amministrazione, che faceva capo all'agenzia, anziché essere accorpata alla scuola superiore del ministero dell'Interno resta intoccabile e nonostante ci siano circa 500 segretari comunali in disponibilità, cioè senza sede, ha avviato la procedura per la formazione di 225 nuovi segretari comunali con un costo di 4 milioni di euro. Una situazione paradossale visto che il disegno di legge relativo al codice delle autonomie rivede il sistema amministrativo locale prevedendo razionalizzazioni e accorpamenti per i Comuni sotto i 5 mila abitanti. Lo stesso meccanismo inserito nella manovra con lo svolgimento delle funzioni dei piccoli Comuni in forma associata. In poche parole servono sempre meno segretari comunali e nel caso di necessità ce ne sono 500 senza una sede per cui il serbatoio a cui attingere già esiste. Eppure con un blitz i senatori del Fli Candido De Angelis e Mario Baldassari hanno provato senza successo a infilare nell'ultima manovra un emendamento per ricostituire l'agenzia con tanto di cinque sezioni pluriregionali e un nuovo consiglio di amministrazione. Coincidenza vuole che De Angelis sia lo stesso firmatario dell'emendamento che lo scorso anno ha abolito l'Agenzia. **A.D.**

# Alla Camera approvato in via definitiva il Ddl: 12 mesi per il Testo unico Si riscrive lo «statuto» della Pa

## L'OBIETTIVO

La raccolta permetterà a cittadini e imprese di relazionarsi in modo più facile con l'amministrazione

**Francesca Milano**  
ROMA

■ «Con questa delega il Governo inizia il lavoro di ricognizione, organizzazione e coordinamento delle numerose leggi amministrative».

L'annuncio è del ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta ed è riferito al disegno di legge delega per la codificazione in materia di Pa, approvato ieri in via definitiva dall'Aula della Camera.

Il provvedimento - che ha ottenuto 259 voti favorevoli e 200 contrari, oltre ai 40 astenuti tra cui i parlamentari dell'Udc e dell'Api - dà al Governo 12 mesi per adottare uno o più decreti legislativi per raccogliere in Codici o in Testi unici le (tante) leggi sulla pubblica amministrazione.

«Abolire leggi obsolete, risolvere contraddizioni e raccogliere le norme in codici - ha spiegato ieri il relatore del disegno di legge, Andrea Orsini (Pdl) - significa rendere più facile la vita ai cittadini e alle imprese che devono relazionarsi con la pubblica amministrazione».

Le leggi che verranno "riordinate" e "ricodificate" sono quella sul procedimento amministrativo e sul diritto di accesso ai documenti amministrativi (legge 241/1990); il Testo unico in materia di documentazione amministrativa (Dpr 445/2000); il decreto legislativo con le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione improntato sulla privatizzazione del pub-

blico impiego (165/2001); il decreto legislativo 150/2009 finalizzato ad aumentare la produttività del lavoro pubblico con riguardo all'apparato amministrativo nel suo complesso (la "riforma Brunetta").

Con la delega il Governo potrà ora predisporre uno strumento che, come ha sottolineato il ministro Brunetta, «faciliti e semplifichi la consultazione da parte dei cittadini delle principali leggi amministrative; che risolva incertezze e antinomie spesso presenti nell'ordinamento, favorendo la diminuzione del contenzioso e accrescendo la certezza del diritto; che costituisca, proprio per la sua natura organica e sistematica, l'occasione per nuove riflessioni e per il riconoscimento ai cittadini di diritti più avanzati nei confronti della pubblica amministrazione e per una definizione più certa dei loro doveri».

Il disegno di legge, nato come stralcio del Ddl sulla semplificazione dei rapporti tra imprese, cittadini e pubblica amministrazione, prevede inoltre che il Governo possa rimettere al Consiglio di Stato la formulazione dei Codici o Testi unici, avvalendosi della eventualità prevista dall'articolo 14 del Testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato (Rd 1054/1924).

«Il merito di questa svolta - ha commentato Orsini parlando dell'approvazione del Ddl - va all'impegno del ministro Brunetta e del Governo, ma anche al lavoro parlamentare che ha visto la significativa convergenza di parti dell'opposizione. Si è registrata una comune assunzione di responsabilità che ho molto apprezzato per uno Stato più moderno e più europeo, attraverso leggi più chiare e più coerenti, indispensabili per la trasparenza e all'efficienza della macchina pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'anticipazione



La notizia sul voto relativo al disegno di legge delega per il riordino del sistema codicistico della pubblica amministrazione era stata anticipata sul Sole 24 Ore di ieri. La delega prevede la ricognizione e l'abrogazione espressa delle norme abrogate implicitamente e il coordinamento delle disposizioni



# L'ITALIA E LA CRISI

IL FRONTE DEL MALCONTENTO

## PUGLIA E BASILICATA

Vendola: «Un conto molto salato per Comuni e Regioni». De Filippo: si cerca di convincere che tre manovre sono tagli di privilegi. Non è così

# Enti locali e Regioni protesta anti-manovra

## I governatori riconsegnano i contratti sul trasporto locale

**ALESSANDRA FLAVETTA**

● **ROMA.** La mobilitazione delle Autonomie ha riaperto lo spazio per un confronto col governo sulla manovra. Contro i tagli sul trasporto pubblico locale, la Conferenza dei governatori ha riconsegnato i contratti stipulati con Trenitalia al ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto; più di 8000 sindaci hanno partecipato allo sciopero indetto dall'Associazione dei Comuni (Anci), con la riconsegna delle deleghe ai prefetti e il volantaggio sotto gli uffici dell'Anagrafe; mentre l'Upi ha riunito l'Assemblea straordinaria delle Province, che verranno cancellate. Un pressing unitario per rendere chiaro che lo scontro istituzionale è stato avviato dalle «scelte unilaterali» del governo e non dalle Autonomie, che ieri hanno anche scritto ai leader delle forze sociali ed imprenditoriali per sollecitare intese comuni per lo sviluppo e, al Presidente del Consiglio, per chiedere una commissione paritetica sui ruoli dei vari livelli di governo e i costi della politica, visto che la manovra è entrata a gamba tesa sulle questioni ordinamentali degli Enti locali.

A ricreare un dialogo con Regioni, Comuni e Province ha provato il ministro Fitto, dando «la piena disponibilità ad evitare contrasti» e ad accogliere le principali richieste dei protagonisti della mobilitazione. «La prossima settimana si terrà un incontro con il governo sul Traspor-

to pubblico locale, ma anche su altre voci di spesa che possono incidere sul cittadino», assicura il responsabile dei Rapporti con le Regioni durante una conferenza stampa. Il ministro pugliese, inoltre, ritiene «condivisibile» la proposta della commissione paritetica e considera «la riconsegna dei contratti una forte sollecitazione, ma non li prendiamo – replica – perché riapriamo il confronto».

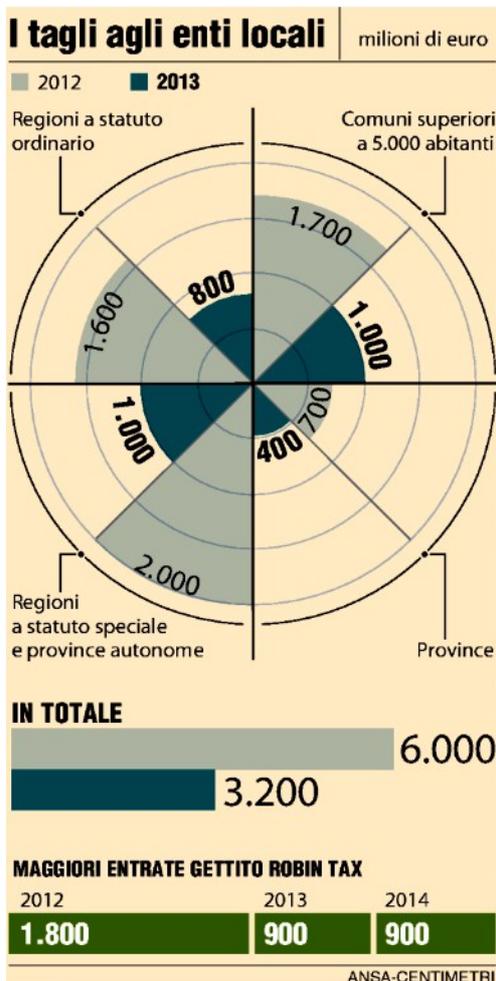
Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, spiega che i governatori spendono più di 1,8 miliardi per il Tpl, una somma che copre il 65% dei costi, mentre il resto deriva dalle tariffe, ma per il 2012 ci sono solo 400 milioni. «E' chiaro a tutti che questa situazione è ingestibile, non c'è aumento del biglietto che tenga, e la nostra sfida è che neanche un euro debba essere sottratto ai servizi ai cittadini», conclude il governatore dell'Emilia-Romagna, che a questo punto vuole «risposte concrete», più che tavoli. Ricorda l'assessore pugliese al Sud e al Federalismo, Marida Dentamaro, che le Regioni fecero un accordo sul Tpl con il governo «il 16 dicembre 2010 e non è stato onorato: ci dovevano dare 400 milioni subito e salvaguardare le risorse per il 2012, che invece – rileva – hanno subito un taglio del 75% in manovra. Ecco perché – aggiunge – abbiamo buone ragioni per non sentirci tranquilli».

Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, osserva che il nuovo

Patto di Stabilità non riduce solo le spese, ma anche gli investimenti, bloccando nelle casse provinciali 2,1 miliardi di euro per il 2012, ragione per cui chiede «di sbloccare almeno il 10% di questi residui in conto capitale per pagare le imprese, escludendoli dal Patto». Imprese che non firmano più i contratti non avendo certezze di essere pagate, aggiunge il vicepresidente Upi Antonio Saitta, il quale minaccia che la prossima volta consegneranno al governo eventuali avvisi di garanzia che dovessero arrivare alle Province, per la mancata manutenzione di edifici scolastici e strade, in assenza di soldi. Ecco perché Castiglione lancia l'idea di un Fondo straordinario per le infrastrutture di Province e Comuni.

«Si cerca di cavalcare strumentalmente l'antipolitica per convincere i cittadini che i drammatici tagli delle ultime tre manovre sono tagli di privilegi e caste, ma non è così», afferma Vito De Filippo, Presidente della Basilicata. Mentre per il presidente della Puglia, Nichi Vendola «è un conto molto salato quello che si apprestano a pagare Comuni e Regioni per gli effetti di questa iniqua manovra del governo Berlusconi che – afferma in una nota – reputo un atto di guerra contro il Paese, contro gli Enti Locali, contro le fasce sociali più deboli che avranno meno servizi e molte più tasse».





L'INCASSO DELLE FREQUENZE TLC ORA POTREBBE ESSERE UTILIZZATO PER IL DECRETO SULLO SVILUPPO

# MANOVRA, IL TESORO HA UN TESORETTO

(Bassi a pag. 6)

TAGLIATI AI MINISTERI I FONDI DA 2,4 MILIARDI CHE ERANO STATI CONGELATI IN ATTESA DELL'ASTA

## Tlc, il Tesoro si fa un tesoretto

*L'incasso per le frequenze ora sarà tutto a disposizione di via XX Settembre. Che potrebbe usarlo anche per il dl sviluppo*



Giulio Tremonti

DI ANDREA BASSI

**G**iulio Tremonti era stato previdente. Nei mesi scorsi, quando ancora non era sicuro del successo della gara per le frequenze del dividendo digitale destinate alle telecom, aveva inviato una lettera a tutti i ministeri con la quale aveva congelato fondi per 2,4 miliardi. Esattamente i soldi indicati nella Finanziaria dello scorso anno come incasso minimo della gara. Il patto con i colleghi di governo era, però, che se l'asta avesse fatto incassare nei tempi previsti quei fondi, avrebbe restituito i soldi. Invece con un emendamento a sorpresa approvato in Senato al disegno di legge sull'assestamento di bilancio, il Tesoro ha reso definitivo il taglio dei 2,4 miliardi. E questo nonostante l'asta per le frequenze nella quale si stanno sfidando a colpi di rilanci milionari Telecom, Vodafone, Wind e H3g, stia andando meglio del previsto. Ieri le offerte comples-

sive per i Mhz messi in vendita dallo Stato hanno superato i 3,2 miliardi di euro. Soldi che a questo punto non servono più a far quadrare i conti del 2011, considerando che il taglio definitivo dei fondi dei ministeri. Tolti i 240 milioni che spettano alle Tv locali come compensazione per il fatto che dovranno liberare le frequenze occupate a favore degli operatori telefonici, nelle casse del Tesoro rimarranno oltre 3 miliardi di euro. Nei giorni scorsi l'Authority delle tlc aveva inviato una lettera al governo chiedendo che parte delle risorse tornassero all'industria delle telecomunicazioni come incentivo alla costruzione della nuova rete a banda larga. Una proposta che non dispiacerebbe, del resto, nemmeno al ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, che punta molto sulla costruzione dell'infrastruttura ultraveloce come volano per la crescita economica. Non solo. Il ministero guidato da Romani è stato anche il

più penalizzato dal taglio lineare di 2,4 miliardi, con una riduzione di oltre un miliardo dei propri fondi. Come ha fatto rilevare durante la discussione del provvedimento il senatore del Pd, Giovanni Legnini, la decurtazione maggiore hanno dovuto subirla, ancora una volta, i fondi Fas con un taglio di 900 milioni. Insomma, far gestire a Romani parte di quei fondi potrebbe essere una sorta di compensazione. Sempre, tuttavia, che le risorse non debbano essere impiegate ancora una volta al miglioramento dei saldi di bilancio, soprattutto considerando che la manovra appena approvata ancora sconta una crescita del pil dell'1,1% nel 2011 contro stime più recenti che non superano lo 0,7%. Ieri, intanto, al ministero



dell'Economia c'è stato il primo incontro tra il governo, la Confindustria e l'Abi per iniziare a parlare delle misure che saranno introdotte nel decreto sviluppo. Un provvedimento che, come ha spiegato Romani alle delegazioni presenti, l'esecutivo ha intenzione di presentare in tempi brevi. Nel menù, oltre alle misure per l'incentivo sulla banda larga, ci sarà un corposo pacchetto infrastrutture con lo sblocco delle opere strategiche e misure per incentivare la costruzione delle reti energetiche. Durante l'incontro di ieri, inoltre, è stato fatto un check up di tutte le misure adottate nei vari decreti del governo negli ultimi mesi, a partire proprio dal provvedimento sulla crescita del maggio scorso. Ma più che al decreto crescita tutte le attese sono rivolte alle misure taglia-debito che il governo potrebbe adottare in contemporanea con la presentazione della legge di stabilità prevista per il 15 ottobre. Secondo fonti parlamentari l'intenzione sarebbe quella di effettuare un taglio di 100-120 miliardi di euro dello stock del debito pubblico. I soldi sarebbero reperiti attraverso un programma di privatizzazioni e dismissioni immobiliari, una patrimoniale che dovrebbe colpire gli immobili con un prelievo commisurato ai metri quadri e un nuovo condono fiscale. Su questo versante il governo ha dato parere favorevole alla proposta di Domenico Scilipoti che prevede il pagamento dell'1% del fatturato per chiudere gli ultimi cinque anni e del 20% delle imposte contestate dal Fisco per le annualità precedenti. (riproduzione riservata)

**Pubblica amministrazione.** Con la pubblicazione in «Gazzetta» del Dpcm nuove regole sulle vetture di servizio

# Il 70% dei dirigenti senza auto blu

Perdono il beneficio direttori generali, capi legislativi e vertici degli uffici stampa

## MONITORAGGI CONTINUI

Il censimento diventa «permanente» con l'obbligo per le Pa di comunicare tutti gli acquisti

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ I direttori generali, i capi degli uffici legislativi e degli uffici stampa dei ministeri scendono dalle auto blu con autista, e lo stesso accade ai consiglieri di amministrazione e ai revisori dei conti negli enti pubblici non economici.

Colpa della nuova stretta sulle auto di servizio della Pubblica amministrazione scritta nel Dpcm firmato dal presidente del Consiglio Berlusconi e dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, il 3 agosto scorso, e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì dopo la registrazione da parte della Corte dei conti. In totale, calcolano dal ministero, il 70% degli attuali vertici amministrativi ospitati sulle auto «blu blu» (cioè quelle in uso esclusivo e dotate di autista), perderanno il diritto a questo status symbol. Anche in una grande amministrazione pubblica come Inps o Aci, secondo le spiegazioni ministeriali, solo il presidente potrà continuare a spostarsi sulla "propria" auto blu, mentre gli altri dovranno nel caso ricorrere alle autovetture di servizio comuni dell'ente. Nei ministeri, il diritto rimane solo per ministri, viceministri e sottosegretari. La vigilanza tocca ai dirigenti che hanno responsabilità diretta su questa parte dell'organizzazione, e che secondo il Dpcm saranno chiamati a rispondere di responsabilità erariale e disciplinare in caso di abusi.

La restrizione della platea è la prima tappa della dieta sulle autovetture di servizio prevista dalla manovra di luglio (articolo 2 del

Dl 98/2011) e disciplinata dal nuovo Dpcm. Un complesso di misure che secondo le stime di Palazzo Vidoni (non riprodotte, però, nella relazione tecnica alla manovra) dovrebbero portare a risparmi consistenti, 900 milioni nel 2012-2014 e mezzo miliardo all'anno dal 2015. Numeri a effetto, basati però sul fatto che i costi su questo terreno continuano a essere imponenti: secondo l'ultimo monitoraggio della Funzione pubblica per gestire 72 mila auto di servizio, divise in 2 mila auto «blu blu» (sono quelle destinate agli "eletti"), 10 mila auto «blu» (impiegate dai dirigenti apicali delle amministrazioni e dotate di autista) e 60 mila auto «grigie» (vetture di servizio degli uffici, senza autista) si spendono 2 miliardi all'anno e si impegnano 126.190 persone (due ogni auto...). Nonostante i molti monitoraggi di questi anni, comunque, con il Dpcm parte un nuovo censimento su tutti i garage della Pa, che diventerà «permanente» per l'obbligo di comunicare a Palazzo Vidoni ogni novità. Il grosso dei risparmi arriverà con il progressivo rinnovo del parco auto, a partire dal fatto che la manovra di luglio impone per esempio alle auto di servizio di non superare i 1.600 cc di cilindrata.

Oltre che sulla strada, Palazzo Vidoni vuole ora mettere ordine anche nel complesso delle leggi amministrative. Risponde a questo scopo il Ddl delega sulla codificazione delle norme sulla Pa, approvato ieri mattina dalla Camera. Un'iniziativa promossa dalla Funzione pubblica per «facilitare la consultazione delle leggi amministrative da parte di cittadini e imprese», un settore su cui la produzione degli ultimi anni è stata florida (sono 11, dalla riforma del pubblico impiego al Codice dell'amministrazione digitale, i principali provvedimenti dell'ultima legislatura).

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La scure di Brunetta si abbatte sulle auto blu

Sette su dieci verranno eliminate: ma non negli enti locali

## il caso

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**C**he cosa c'è di più odioso - agli occhi della gente - delle auto blu, simbolo di privilegio, distinzione sociale, disuguaglianza, spesa, spreco. Insomma: il peggio della casta?

Bene. Adesso arriva il castigamatti: il 70% degli attuali beneficiari, nelle amministrazioni dello Stato, dovrà andare a piedi (o con auto propria). Questo almeno promette il ministro Brunetta che ieri ha potuto annunciare la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, del decreto - firmato da Berlusconi e da lui stesso - con cui si disciplina l'utilizzo delle autovetture di servizio e di rappresentanza.

D'ora in avanti potranno avere l'auto blu con autista, oltre al Capo dello Stato (si capisce), il presidente del Consiglio, quelli dei due rami del Parlamento, i ministeri, i sottosegretari e i vertici delle massime istituzioni dello Stato: Corte dei Conti, Cassazione, Consulta, eccetera. Avranno, poi, una macchina con autista, in uso però non esclusivo, i capi di gabinetto, i segretari generali dei ministeri, i capi di dipartimento, cioè le tre massime cariche amministrative di un ministero. I direttori generali, invece, non le avranno più, così come resteranno a piedi i capi degli uffici legislativi, i responsabili delle segreterie e degli uffici stampa. Ad essere maggiormente colpiti sono stati i ministeri dell'Economia e degli Esteri.

Non è tutto: eccetto il caso dei ministri e dei sottosegretari, le altre vetture - quando sarà il momento - verranno sostituite con auto di cilindrata mai superiore a 1.600. Insomma un bel segnale, a cui seguirà - stando alle stime del ministero di Renato Brunetta - un altrettanto bel risparmio, stimato in 900 milioni di euro da qui al 2014, che diventerà di 500 milioni l'anno - a regime - dal 2015.

Un grande vittoria del ministro Brunetta, ma con qualche ombra. Per capire il problema bisogna fare riferimento ai numeri. Brunetta ha fatto censire ri-

gorosamente tutto il parco auto della pubblica amministrazione e ha scoperto che nel 2010 era di 86 mila vetture. Poi ha replicato il conteggio nel 2011 e - per il solo fatto di essere oggetto di una «operazione trasparenza», le auto sono diminuite: 72 mila. Di queste 2 mila sono «blu-blu» cioè a disposizione degli eletti (dai ministri ai presidenti di regione, di provincia eccetera), 10 mila sono «blu», sempre con autista ma a disposizione degli alti papaveri, le restanti 60 mila sono «auto grigie» cioè di servizio e senza autista. Da questo computo, ovviamente, sono state escluse le 50 mila vetture utilizzate da forze armate e polizia e le 16 mila dei vigili urbani.

Dov'è il limite di questo provvedimento? Nel fatto che si applica solo alle auto dello Stato che sono 3.500 (3.449 per l'esattezza), e non a quelle degli enti locali che sono tutte le altre. Il risultato è che potremo vedere molte meno auto blu a Roma, ma tantissime nei vari capoluoghi regionali e provinciali.

E poi ci sono i militari, a cui questo decreto non si applica nella sostanza. Per esempio: un generale di corpo d'armata è equiparato a un direttore generale nell'amministrazione civile, ma mentre il secondo dovrà - d'ora in avanti - andare a lavorare con la sua auto, il primo avrà (o potrà avere) a disposizione una macchina con autista 24 ore su 24. Ma questo privilegio non vale solo per i generali a tre stelle, e nemmeno per quelli a due o a una, ma anche per i colonnelli, il cui corrispettivo nell'amministrazione civile sono i dirigenti di seconda fascia, cioè - per esempio - i presidi. Ma mentre a nessun preside sarebbe consentito di avere un autista, il suo omologo in divisa di autisti può averne tre al giorno.

## 900

milioni di euro

Il risparmio previsto da qui al 2014 con l'eliminazione delle auto blu superflue

Dal 2015 il risparmio sarà di 500 milioni di euro ogni anno



## Opere finanziate con la cessione degli immobili

■ Immobili in cambio delle grandi opere. Nel pacchetto infrastrutture allo studio del Governo una norma che favorisce la realizzazione di infrastrutture in concessione con la cessione di edifici pubblici. Critiche dell'Ance: servono le risorse.

Santilli > pagina 13

### Incentivi ai capitali privati

La cessione di edifici pubblici nel corrispettivo delle concessioni

### La reazione dell'Ance

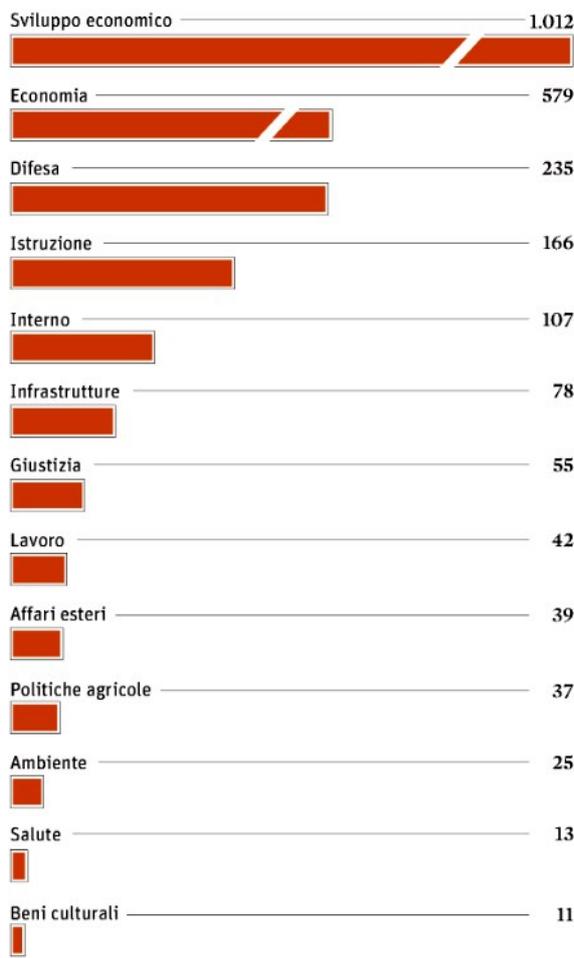
Buzzetti: le semplificazioni non bastano, servono subito risorse

# Scambio immobili-grandi opere

Pacchetto infrastrutture allo studio - Taglio definitivo a 2,4 miliardi di Fas

#### I tagli al Fas nazionale

Dati in milioni di euro



#### Giorgio Santilli

ROMA.

■ Tra le misure che il Governo sta studiando per rilanciare le infrastrutture e favorire la partecipazione dei capitali privati alle grandi opere c'è anche una maggiore flessibilità per la «cessione

di immobili a titolo di corrispettivo delle concessioni». Già oggi la permuta di immobili per pagare i lavori pubblici è possibile per il codice degli appalti (articolo 53, commi 6 e seguenti), ma il Governo pensa di facilitare queste operazioni, allargarle alle concessio-

ni, dove gli edifici possono sostituire il contributo pubblico nelle operazioni di partnership pubblico-privato. Nel pacchetto che il ministero delle Infrastrutture sta preparando ci sarebbe anche la possibilità di fare ricorso alle so-



cietà miste per la gestione di «concessioni di sviluppo territoriale» con una tariffa di area applicata a infrastrutture di modalità diverse.

Procede insomma la ricognizione a 360 gradi degli strumenti con cui rilanciare i cantieri: anche il ministero dell'Economia, con la consulenza della Cassa depositi e prestiti, sta mettendo a punto un pacchetto di proprie proposte. Un segnale di apertura alla richiesta che nei giorni scorsi era venuta dalle Infrastrutture: prevedere nel pacchetto di stimoli anche incentivi fiscali in favore dei privati disposti a investire nella realizzazione delle opere, per esempio destinando loro quote dell'extragetto dell'Iva derivante dalla realizzazione dell'opera o introducendo la parziale deducibilità dei capitali investiti in opere. Nel merito del tipo di incentivo, però, non si è ancora discusso. Anche perché il vertice di ieri fra i ministri Tremonti (Economia), Romani (Sviluppo economico), Sacconi (Lavoro), Calderoli (Semplificazioni) e il vicesegretario Castelli per le Infrastrutture, si è limitato a una ricognizione delle cose fatte nel 2011 (si veda articolo a fianco) anche per capire che cosa non ha funzionato. Il ministero delle Infrastrutture stima comunque che nel 2011 sono stati avviati nuovi cantieri relativi a opere dal valore totale di 73 miliardi. Il problema, semmai, è garantire una cassa con continuità negli anni a queste opere.

Parallelamente ai vertici ministeriali, Castelli sta tenendo una serie di incontri con le parti sociali, le associazioni imprenditoriali, i concessionari per raccogliere le proposte capaci di rimettere in moto la macchina. Sui provvedimenti allo studio è intervenuto ieri il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che lancia l'allarme sui tempi del provvedimento e sulle risorse. «Apprezziamo lo sforzo del Governo di queste settimane - ha detto - ma perché que-

sto intervento sia efficace le semplificazioni non bastano, servono risorse immediate per far ripartire le opere pubbliche, grandi e piccole, e per mettere in sicurezza il territorio attraverso un programma di piccoli e medi interventi». L'Ance rilancia anche il piano per le città.

Proprio sul punto delle risorse, per altro, il Governo ha definitivamente tagliato i 2,4 miliardi di risorse del Fas nazionale che la manovra di luglio aveva inizialmente accantonato in attesa dello svolgimento dell'asta sulle frequenze tv. Lo ha fatto con un emendamento alla legge di assestamento del bilancio approvato mercoledì dalla Camera. Il sacrificio maggiore viene chiesto allo Sviluppo economico che perderà risorse per 1.012 milioni, mentre l'Economia rinuncia a 579 milioni per vari programmi di finanziamento e la Difesa dovrà rinunciare a 235 milioni (per gli altri ministeri si veda la tabella).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Permuta

● Esiste già nel codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 163/2006, articolo 53, commi 6 e seguenti) la possibilità per un'amministrazione di pagare il corrispettivo dovuto a un appaltatore mediante la cessione di un bene pubblico. Questo va ovviamente specificato a monte nel bando di gara.

Ora è allo studio l'estensione esplicita di questa facoltà alle concessioni di lavori pubblici. L'ente pubblico interessato alla realizzazione di un'opera che non si ripaga interamente il costo di costruzione con il cash flow potrà cedere un immobile o la sua gestione così da incrementare il cash flow atteso.

**Difesa.** Nella manovra la procedura speciale

## Sette mesi per vendere 138 tra caserme e forti

### CORSIA RAPIDA

La delibera comunale per il cambio d'uso deve passare in 30 giorni o si considera ratificato l'accordo di programma

#### Saverio Fossati

■ La Difesa terrà strette le sue caserme. Di fatto, dopo l'ondata di cessioni tra il 2008 e il 2011 (800 immobili al Demanio e 1.070 al federalismo, da cui la Difesa non ha ricavato nulla), il patrimonio cedibile (attualmente 138 immobili) servirà a raccogliere denaro con scelte fatte di volta in volta e, soprattutto, con procedure specialissime, che potranno superare i veti e le lentezze dei Comuni.

Le modifiche apportate alla manovra di Ferragosto in sede di conversione in legge, infatti, hanno reso più lineare e vantaggioso il passaggio alla Difesa di una parte del ricavato dalla vendita dei 138 beni (il 32 per cento, anche se solo per reinvestimenti), ma soprattutto contengono un meccanismo per "saltare" l'autonomia dei Comuni sulle variazioni di destinazioni d'uso, senza le quali i beni restano assolutamente invendibili. Le caserme devono infatti ottenere una o più destinazioni d'uso del tutto nuove: uffici, esercizi commerciali, alberghi, residenziale. Ma è proprio nelle trattative infinite tra Comune, Difesa, Demanio e investitori che si sono arenate quasi tutte le cessioni sinora tentate, ultima quella delle Caserme di Bologna e Albenga.

La nuova norma (articolo 3, comma 12, in vigore da oggi) rappresenta un grimaldello per forzare le resistenze dei municipi. Una volta individuati i beni da «valorizzare», potrà essere convocata una conferenza di servizi o le parti per un «accordo di programma». Questa soluzione consentirebbe alla Difesa di procedere cercando direttamente investitori per stipulare con i rappresentanti degli enti locali (il

Comune) l'accordo, in modo da ottenere poi l'approvazione delle eventuali variazioni urbanistiche in esso contenute come, appunto, il cambio di destinazione d'uso. Questa prima fase della procedura dura 180 giorni. La seconda, cioè l'approvazione in Comune, solo trenta. Attenzione: trascorso questo ristretto termine senza delibera, la determinazione (per la conferenza di servizi) o il decreto (per gli accordi di programma) si intendono comunque approvati. E la variante urbanistica scatta senza il sì del Comune ma solo con il parere favorevole del suo rappresentante all'accordo di programma. La norma, del resto, sta già suscitando sospetti d'incostituzionalità.

Questa, tuttavia, è la chiave di volta della politica di autofinanziamento della Difesa, sottoposta a tagli tali da renderla praticamente inefficiente: «Facciamo un esempio solo sui "consumi intermedi" - spiega il sottosegretario Guido Crosetto - cioè alimentazione del personale, addestramento, vestiario, manutenzione di caserme e mezzi: nel 2004 avevamo 4,6 miliardi, oggi sono 1,2 e scenderanno a 800 milioni. E solo le bollette energetiche sono a 650 milioni. Meglio scendere da 330mila a 260mila dipendenti, a questo punto». Dismettere caserme a poco a poco potrebbe essere una soluzione parallela (finché non si svuota il forziere) ma è chiaro che i tempi diventano importanti, soprattutto per gli investitori. «L'attuale percorso delle valorizzazioni passa dai Comuni e qui tutto si incaglia per un periodo da tre a dieci anni» dice Crosetto.

In questo contesto anche la vendita dei 3.020 alloggi di servizio agli attuali occupanti, con una procedura che dovrebbe partire a giorni (la partita è aperta dal 2003, quando si parlava di 4.500 alloggi), rappresenta solo un po' d'ossigeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Primo vertice sulle 29 misure per il rilancio

Primo vertice fra ministri sul pacchetto crescita ieri al ministero dell'Economia. Sotto esame i 29 provvedimenti varati nel corso del 2011 per il sostegno all'economia. Ora focus su liberalizzazioni, energia, internazionalizzazione.

Fotina > pagina 13

**Al Tesoro.** Ieri anche un incontro con Confindustria e Abi

# Primo vertice dei ministri su 29 misure da rilanciare

### LE PRIORITÀ

Accelerare i provvedimenti attuativi della riforma dell'università e far partire zone a burocrazia zero e crediti di imposta al Sud

**Carmine Fotina**

ROMA

Il rilancio del governo sulla crescita sarà composto da tre tasselli: infrastrutture, liberalizzazione dei servizi pubblici locali, internazionalizzazione. Il vertice di ieri tra ministri, Confindustria e Abi ha posto le basi di un lavoro che ha ancora bisogno di alcuni passaggi tecnici. Per circa tre ore e mezza, nella sede del ministero dell'Economia, Giulio Tremonti, insieme a Paolo Romani (Sviluppo economico), Maurizio Sacconi (Lavoro) e Roberto Castelli (viceministro alle Infrastrutture, Giampaolo Galli (direttore generale Confindustria), Giuseppe Mus-sari e Giovanni Sabatini (rispettivamente presidente e d.g. di Abi) hanno discusso di una serie di misure già varate e incagliate, il cosiddetto "tagliando" preannunciato dal titolare del Tesoro.

«È stata fatta una prima ricognizione dei provvedimenti fatti - ha spiegato Romani - per verificare che stessero funzionando nei termini che avevamo immaginato. Infrastrutture e Sviluppo economico avevano già preparato delle proposte, che però oggi non abbiamo affrontato perché ci siamo basati su quello che era stato fatto, per capire come metterlo in sintonia con le nuove proposte, nel merito delle quali entreremo la prossima

volta». Tante le misure bloccate, in attesa di via libera o di un provvedimento attuativo: crediti di imposta per assunzioni e investimenti al Sud, ad esempio, oppure le zone a burocrazia zero, ferme al palo a quindici mesi dalla loro istituzione.

Sacconi, intervenendo poi alla presentazione del rapporto del Csc, ha parlato di «accelerazione delle opere pubbliche, per superare i colli di bottiglia, ragionare con le concessionarie», insomma «sostenere la crescita attraverso il settore costruzioni». Bisogna poi «procedere nelle liberalizzazioni a partire dai servizi pubblici locali», anche sull'acqua: «troveremo il modo per rimettere in discussione il referendum». Si è poi discusso, ha aggiunto, di «modernizzazione delle relazioni industriali» e di come «sostenere l'internazionalizzazione delle imprese e la vocazione a raggiungere consumatori lontani».

Il ministero dello Sviluppo economico ha elaborato al momento una serie di proposte. Si va da misure per facilitare l'installazione di infrastrutture energetiche alla definizione delle risorse disponibili per i nuovi contratti di sviluppo al Sud. Si studia inoltre una forma di detassazione sul fatturato aggiuntivo che le piccole e medie imprese generano utilizzando modalità di fatturazione elettronica o comunque forme di e-business. Una leva che dovrebbe aiutare il commercio con l'estero.

Su quest'ultimo punto, vale la pena ricordare che dopo l'abolizione dell'Ice le politiche per l'internazionalizzazione potrebbero richiedere dei correttivi e

non è escluso che nel decreto entri questo tema. La transizione che prevede il passaggio della rete estera alla Farnesina e del personale italiano allo Sviluppo economico non ha tempi brevi e in questa fase decine di aziende che avevano già programmato la partecipazione a eventi esteri, poi saltati o congelati, protestano per il caos in corso. Si fa così largo l'ipotesi di un organo tecnico che assuma alcune funzioni operative dell'ex Ice permettendo il pagamento delle spese delle missioni e degli eventi in calendario. Lo Sviluppo economico punta su Invitalia (ex Sviluppo Italia) che per allargare i suoi compiti avrebbe comunque bisogno di una modifica statutaria. L'alternativa di cui si discute in queste ore è la creazione di un'Agenzia tecnica sotto Palazzo Chigi, "terzo incomodo" tra Farnesina e Sviluppo economico. Massimo Calearo, consigliere del premier per il commercio estero, ha inviato una lettera a Berlusconi in cui si fa il punto dell'inefficienza dell'attuale assetto e si prospettano soluzioni, dalla creazione di un'Agenzia fino alla ricostituzione, extrema ratio, del ministero del Commercio estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Condono chiesto da 40 deputati Pdl spunta lo scudo per i fondi in Svizzera

## Sciopero dei sindaci, aderisce l'85%: no ai tagli del governo



### LE PROTESTE

A Roma Alemanno ha riconsegnato le deleghe dell'anagrafe. A Torino Fassino ha fatto volantinaggio, a Genova Vincenzi si è tolta la fascia

**Il Tesoro esclude sanatorie totali ma prepara il concordato con lo Stato elvetico**  
**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Sale la protesta dei sindaci in tutta Italia, mentre torna alla ribalta il «partito del condono». Nell'estate del 2002 fu Daniela Santanchè, allora parlamentare di An, a chiedere esplicitamente e per prima un «condono tombale». A stretto giro si espresse per una sanatoria edilizia, previdenziale e fiscale il vicepresidente dei deputati di Forza Italia Fabrizio Cicchitto. Silvio Berlusconi non deluse le aspettative: ai primi di settembre, alla Fiera del Levante, annunciò che sarebbe arrivato l'atteso condono. Fu inserito in Finanziaria, ma il governo non si prese la responsabilità: il condono fu introdotto attraverso un emendamento parlamentare. Si incassarono più di 20 miliardi.

Oggi il «partito del condono» torna prepotentemente alla carica: uno dei vicepresidenti del gruppo, Massimo Corsaro, lo suggerisce in concomitanza con l'approvazione della delega fiscale che dovrebbe riformare le aliquote e ridurre le agevolazioni. Ieri 40 deputati del centrodestra, guidati da Amedeo Laboc-

cetta hanno firmato un documento che chiede di condonare di tutto, dall'edilizia, alla previdenza, al fisco e lo hanno spedito al segretario Alfano. Secondo i loro calcoli darebbe più di 35 miliardi.

Il Tesoro ieri, attraverso il sottosegretario all'Economia Bruno Cesario, ha smentito «misure alla studio ricollegabili al condono», ma su qualcosa si sta lavorando: si tratta del «concordato internazionale» con la Svizzera, sulla falsariga di quanto hanno già fatto Londra e Berlino. Coloro che hanno capitali in Svizzera sarebbero soggetti, dopo l'intesa bilaterale tra Roma e Berna, a pagare un contributo «una tantum» del 20-25 per cento e, successivamente, una ritenuta alla fonte del 4 per cento sui dividendi. In cambio manterrebbero l'anonimato. Una misura sulla quale Tremonti conterebbe, dopo aver lanciato ben due scudi fiscali e aver duramente polemizzato con la Svizzera, che potrebbe portare 4-5 miliardi annui e un incasso immediato notevole visto che la quota di denari custoditi in Svizzera viene valutata in oltre 100 miliardi.

In attesa dello scatto degli aumenti dell'Iva, che con la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» potrebbero entrare in vigore fin da oggi si fanno i conti: gli au-

menti interesserebbero benzina, tabacchi, elettrodomestici, elettronica, caffè, pedaggi, tachimetri, telefoni e Internet.

Tornando alla protesta dei sindaci per la stangata della manovra, ieri l'Anci ha annunciato che l'85 per cento dei Municipi italiani ha riconsegnato le deleghe sull'anagrafe. Mentre le Regioni, guidate dal presidente Vasco Errani, hanno simbolicamente riconsegnato allo Stato i contratti del trasporto pubblico locale in ferro. «Neanche un euro in meno per i servizi», ha tuonato Errani.

Particolarmente forte la protesta dei sindaci, con in testa anche quelli del Pdl, a partire dal primo cittadino di Roma Gianni Alemanno. A Piazza San Marco, a Venezia, hanno tenuto una conferenza stampa gli amministratori del Veneto e quello della città lagunare Giorgio Orsoni. Il primo cittadino di Torino Piero Fassino ha fatto un volantinaggio di fronte all'anagrafe della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Lo scandalo del Ponte  
400 milioni di appalti beffa

# La beffa del Ponte che non c'è così appalti e assunzioni hanno già bruciato 400 milioni *Business nello Stretto anche dopo lo stop dell'Ue*

**Il prezzo da pagare**  
Se ci sta costando così tanto e ancora non c'è, quanto ci costerà se davvero dovessimo vedere unite Calabria e Sicilia?

GIUSEPPE BALDESSARRO  
ATTILIO BOLZONI

REGGIO CALABRIA  
**È FATTO** di carta. Non si stufano mai di disegnarlo, di ritoccarlo nel suo slancio a una o due o a tre campate verso l'isola, d'immaginarselo indistruttibile mentre sotto un bombardamento nucleare la Sicilia e la Calabria sprofondano nel mare.

REGGIO CALABRIA  
**M**A IL loro Ponte resta lì intatto e perfetto, sospeso per miracolo nell'aria. Abbiamo pagato anche per questa prova di resistenza: lo studio «su un ipotetico attacco atomico». Paghiamo sempre per il Ponte che non c'è. L'altro giorno ci hanno presentato l'ultimo conto: 454 mila euro.

La regione Calabria è pronta a finanziare i primi corsi di formazione professionale per «preparare» otto tecnici che, a loro volta, dovrebbero «preparare» tutti i dipendenti che saranno assunti per aprire un cantiere o per distribuire gli stipendi alle maestranze. Il Ponte è un abbagliamento ma

l'agenzia «CalabriaLavoro» ha già pubblicato il suo bando. Vogliono subito un esperto giuridico, tre informatici, due amministrativi, un valutatore e un revisore contabile. Ed è solo il primo, di bando. Quei furbacchioni di Catanzaro e di Reggio han-

no annunciato tutti contenti che ne stanno sfornando un altro. Vogliono al più presto pure «gli addetti alla manu-

tenzione dell'opera». Molto previdenti. Già pensano alla salsedine che aggredirà i piloni o i binari dove sfrecceranno i treni. Lo chiamano Ponte ma lo sanno tutti che è un pozzo. Se ci sta costando così tanto e ancora non c'è, quanto ci costerà il giorno quando — chissà quando — vedremo unite Scilla e Cariddi?

**IL POZZO SENZA FONDO**

Non c'è. Qualcuno però dà a intendere che prima o poi ci sarà. Fino ad ora è servito solo per divorare soldi. I giudici della Corte dei Conti calcolano che siano stati spesi dal 1986 al 2008 poco più di 200 milioni di euro, c'è chi dice invece che i milioni sono quasi 300 e, se si aggiungono i costi delle trivellazioni degli ultimi mesi, la cifra totale dovrebbe sfiorare i 400. Numeri che ballano ma poi mica tanto. Quasi tutto il denaro è sparito in progetti. E in altri progetti. Sempre nuovi progetti. Ultimi. Finali. Definitivi.

È una (carissima) visione onirica che ci insegue da quarant'anni — era il 1971 quando la legge numero 1.158 pre-



vedeva la costituzione della Società Stretto di Messina «per la realizzazione e la gestione del collegamento stabile fra la Sicilia e la Calabria» — e che ha fatto crescere quest'albero della cuccagna che ha arricchito le solite cricche di ingegneri e architetti, ha ingrassato eserciti di specialisti e consulenti, che ha scatenato gli appetiti di malavitosi perennemente in agguato sulle due sponde per accaparrarsi appalti. Due anni prima di quel 1971 era stato bandito dall'Anas e dalle Ferrovie dello Stato il «concorso di idee», 143 i lavori presentati: 125 firmati da italiani, 8 da americani, 3 da inglesi, 3 da francesi, poi ce n'erano anche uno tedesco, uno svedese, uno argentino e uno somalo. Tunnel a mezz'acqua ancorato al fondo con cavi di acciaio. Ponte sospeso a luce unica. Galleria sotterranea.

Da quel momento è stato un trionfo di carte e di soldi, di soldi e di carte. Si comincia subito a mangiare. Il compenso per il vincitore al «concorso di idee» — come ricorda Daniele Lalacqua di Legambiente in un saggio (*C'era una volta il Ponte sullo Stretto, storia vera ma tragicomica*) che sarà in libreria il prossimo dicembre — era di 15 milioni ma poi i vincitori risultarono a sorpresa 6 ex aequo. Per il secondo classificato erano previsti 3 milioni, ma anche i secondi furono 6. Se ne andarono così i primi 108 milioni di vecchie lire.

Dei soldi ingoiati vi stiamo già anticipando qualcosa. Delle carte del progetto preliminare vi possiamo rivelare subito quanto pesano: centoventi chili. Più di un quintale di schizzi e mappe chiusi in un baule.

È un'avventura che non finisce mai. Una caccia al tesoro permanente. Dopo i corsi i concorsi, dopo i concorsi le selezioni, dopo le selezioni le convenzioni. Come quella a inizio estate 2011, laureandi e neolaureati delle Università di Messina e di Reggio, dodici studenti scelti a ogni edizione del Programma Atlantis «per raccogliere dati ambientali da sensori fissi e mobili». Tirocinio di formazione e di orientamento, spesa al momento sconosciuta ma molto sbandierata la collaborazione con l'università spagnola di Cordova e con il Centro di Studi Integrati del Mediterraneo. In nome del Ponte è stato ideato pure un nuovo corso triennale in informatica, con rilascio del doppio titolo di laurea in Italia e negli Usa. Sono pronti a venire «aggiornati» al più presto anche notai calabresi e geologi siciliani, avvocati, biologi, studiosi delle correnti marine e dei venti.

È la frenesia per avere in fondo all'Italia «l'ottava meraviglia del mondo». Quella che porterà lavoro a 40 mila disoccupati per 5 o 6 anni e forse anche di più. Le finanze pubbliche ormai non possono garantire un solo euro per costruirlo ma intanto quelli del Ponte assumono e spendono, studiano, analizzano, controllano, esaminano, ricercano. Soldi pubblici, naturalmente. Chi è che ha favorito e chi ancora favorisce questo scialo infinito?

#### L'INUTILE PRIMA PIETRA

Alla fine di luglio Bruxelles ha cancellato il Ponte cambiando la geografia europea delle grandi infrastrutture (la commissione Ue ha ridisegnato gli «assi di comunicazione» sostituendo il corridoio Berlino-Palermo con quello Helsinki-La Valletta, quindi eliminando praticamente dai suoi piani strategici l'opera fra la Sicilia e la Calabria) ma la «Stretto di Messina spa» ai primi di settembre ha fatto pubblicare su tutti i quotidiani siciliani e calabresi un avviso: «Dichiarazione di Pubblica Utilità del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto». Avverte la popolazione che stanno cominciando le procedure per gli espropri. Non si ferma più. E più si allontana l'ipotesi del Ponte e più loro si accaniscono e mettono mano al (nostro) portafoglio. Come nel giugno del 2006 quando il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi — premier era Prodi — aveva spiegato che il Ponte «non era nelle priorità del governo» ma in Sicilia e in Calabria aprirono in quegli stessi giorni due Info Point, a Villa in via Garibaldi di civico 68 e 70 e a Messina in via San Martino 174, per comunicare a tutti che avrebbero visto alzare i primi piloni del Ponte nel secondo semestre del 2007 e l'isola non sarebbe più stata un'isola all'inizio del 2012. Appartamenti e hostess (e arancine e succhi di frutta per i visitatori più influenti) tutti pagati dalla società pubblica «Stretto di Messina spa» con lo scopo «di favorire i rapporti con le comunità e le istituzioni locali e per offrire infor-

mazioni sul progetto e sullo stato di avanzamento dei lavori». Due anni dopo — dicembre 2009 — c'è stata «la posa della prima pietra» nella borgata calabrese di Cannitello, proprio davanti ai laghetti di Ganzirri. Qualche ruspa che haspianato un terreno, le foto di rito, una cerimonia un po' sotto tono che non ha entusiasmato quelli della «Stretto di Messina spa». Faranno un'altra «posa della prima pietra» fra il 2012 e il 2013. Magari dall'altra parte, in Sicilia.

#### DA COSSIGA A BERLUSCONI

È questa società pubblica, la «Stretto di Messina spa», che è la fabbrica del Ponte di carta. E da quarant'anni è come un bancomat. Nasce nel 1981 — il governo Cossiga nomina presidente della società l'avvocato onorevole Oscar Andò — con 25 dipendenti e nel 2006 paga già 102 stipendi. Più il Ponte sembra un miraggio e più la «Stretto di Messina spa» spende e spande, s'ingrossa, interpella «esperti», commissiona sondaggi, ingaggia «professori» indigeni e stranieri, noti e meno noti. I consulenti locali, con il Ponte che non c'è, si sono fatti la villa con vista Calabria o con vista Sicilia.

Gli anni «felicissimi» sono stati quelli che vanno dal 2001 al 2006. Le spese totali della società sono state di 88,903 milioni di euro. Dal milione 924 mila euro del 2001 (6 milioni 728 mila nel 2002; 12 milioni 005 mila nel 2003; 18 milioni 844 mila nel 2004; 10 milioni 767 mila nel 2005; 20 milioni 845 mila nel 2006) ai 17 milioni 790 mila nel 2007. Prendiamo un anno a caso, il 2005. Ecco come quell'anno sono stati spesi i fondi.

Sono 5 i milioni e 719 mila euro «per le prestazioni professionali di terzi». Un milione e 479 mila euro sono stati impiegati «per emolumenti e spese amministrative». La propaganda e la pubblicità è costata 1 milione 187 mila euro. Per «viaggi e trasferte del personale» hanno messo in bilancio 280 mila euro. Per i buoni pasto dei dipendenti 172 mila euro. Per la vigilanza degli uffici 215 mila euro. Per fotocopie «e lavori eliografici» 78 mila euro. Per trasporti «e facchinaggi» 59 mila euro. Per acqua, luce e riscaldamento degli uffici 113 mila euro. Per «riproduzione di foto e filmati» 48 mila euro. Per «pulizie e igiene uffici» 64 mila euro. Per spese postali e telefoniche 112 mila euro. Per assicurazioni 184 mila euro. Per manutenzioni non meglio specificate 232 mila euro. Per il personale «distaccato» (non si sa dove) 175 mila euro. Per gli emolumenti e spese del collegio sindacale 212 mila euro. Per i compensi della revisione del bilancio 48 mila euro. Per i corsi di aggiornamento professionale 42 mila euro. Per «il rimessaggio e spese varie veicoli» 103 mila euro. E infine, alla vaghissima voce «altri costi per servizi», 245 mila euro.

Ci sono state impennate impressionanti. Anche del 500 per cento. Come quella della «pubblicità», che è passata dai 110 mila euro del 2002 al 1 milione 480 mila euro nel 2004. Per la sede di Roma la «Stretto di Messina spa» aveva affittato in via Po un appartamento di 3600 metri quadrati su quattro piani: 900 mila euro l'anno. Quando Prodi ha chiuso i rubinetti, hanno cambiato sede per risparmiare: via Marsala, 1200 metri e 600 mila euro l'anno di canone. Tutto per un Ponte di carta.

Nel 2005 i dipendenti della «Stretto di Messina spa» erano 85: tredici dirigenti e settantadue impiegati. Che cosa avranno fatto mai quei tredici dirigenti e quei settantadue impiegati sei anni fa per realizzare il sogno di Giuseppe Zanardelli (1876, «Sopra i flutti o sotto i flutti la Sicilia sia unita al Continente»), di Benito Mussolini (1942, «È tempo che finisca questa storia dell'isola: dopo la guerra farò costruire un ponte»), di Bettino Craxi (1985, «E'

un'opera da primato mondiale»), di Silvio Berlusconi (2005, «Così si potrà andare dalla Sicilia anche di notte e se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto potrà andarci anche alle 4 del mattino senza aspettare i traghetti») e soprattutto della benemerita società «Stretto di Mes-

**LE ASSUNZIONI ALLEGRE**

Quel 2005 è stato un anno decisivo per il destino del Ponte. Andatevi a rileggere le voci del bilancio e vi accorgete che quella più consistente — 5 milioni e 719 mila euro — riguardava «prestazioni professionali di terzi». I famigerati consulenti. Volete sapere come quegli scienziati hanno contribuito a portare avanti il grandioso progetto? Uno che era a capo di un istituto di ricerca è stato pagato per scoprire «quale era l'impatto emotivo», sui reggini e sui messinesi, una volta che il ponte li avrebbe uniti per sempre. L'hanno pomposamente catalogata come «Indagine psico-socio-antropologica sulla percezione del Ponte presso le popolazioni residenti nell'area interessata alla costruzione». Al dipartimento di Biologia animale dell'Università di Messina hanno affidato «uno studio e un monitoraggio sulle caratteristiche chimico-fisiche delle acque dello Stretto e sulle possibili relazioni con i flussi migratori dei cetacei». All'Istituto Ornitologico Svizzero hanno dato incarico «per un'investigazione radar delle specie di uccelli migratori notturni e per catalogare con la massima precisione le quote di volo, le loro planate e le loro picchiate». Quanto ci sono costati gli studi sulle evoluzioni del falco cuculo e della poiana codabianca nel cielo fra Reggio e Messina?

In sette anni — dal 2001 al 2007 — hanno speso 21,3 milioni per consulenze e 28,8 milioni per il personale. Nel 2006 ciascun dipendente è costato mediamente 930 mila euro. È proprio quando il governo Prodi ha sospeso la realizzazione del Ponte. In quei mesi la società «Stretto di Messina» ha allargato il suo organico con 17 nuove assunzioni.

Ieri come oggi. L'Europa dice no all'opera ma la regione Calabria subito apre la cassaforte per mettere sul Ponte otto «professionisti». Niente cambia. Dal vecchio Oscar Andò che ha resistito nove anni alla guida della società alla nomina firmata nel 1990 dal presidente del Consiglio Andreotti di Nino Calarco (ex senatore democristiano e direttore della Gazzetta del Sud), fino al presidente dell'Anas Piero Ciucci messo a capo del consiglio di amministrazione nel 2002 da Berlusconi. La società «Stretto di Messina spa» è sempre lì. La leggenda del Ponte di carta deve continuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p><b>400 mln</b> IL COSTO Fino ad oggi si stima che siano stati spesi 400 milioni di euro</p>	<p><b>89 mln</b> LA SOCIETÀ La Stretto di Messina spa è costata 89 milioni (2001-2009)</p>	<p><b>21,3 mln</b> LE CONSULENZE Dal 2001 al 2007 le consulenze di terzi sono costate 21,3 milioni di euro</p>	<p><b>1,5 mln</b> LA PUBBLICITÀ Nel 2004 per la propaganda del ponte si sono spesi 1,5 milioni</p>
--	--	--	--

**I corsi per i tecnici**

La decisione di Bruxelles non la fermato le spese folli quasi 500mila euro stanziati per la formazione di personale

**Gli espropri**

Le procedure di acquisto dei terreni procedono spedite ma su quelle aree probabilmente non sarà costruito nulla

**Le consulenze**

È stato pagato uno studio sull'impatto emotivo dell'opera ma c'è anche una ricerca sugli uccelli migratori della zona



**1971**  
Nasce la Stretto di Messina spa, società a capitale pubblico che deve realizzare l'opera

<p><b>28,8 mln</b> IL PERSONALE I dipendenti della Stretto di Messina sono costati 28,8 milioni (2001-2007)</p>	<p><b>72 impiegati</b> I DIRIGENTI Nel 2005 i dirigenti della società del Ponte sono 13, gli impiegati 72</p>	<p><b>55 mila</b> I PREMI 55 mila euro per i premi dati a chi presentò nel 1999 le soluzioni migliori</p>	<p><b>900 mila</b> LA SEDE La prima sede a Poma della società costava 900 mila euro all'anno</p>
---	---	---	--

**1974**  
Il Parlamento europeo dichiara il collegamento fra la Calabria e la Sicilia di "interesse comunitario"

**1988**  
Il governo italiano si pronuncia a favore della soluzione del ponte sospeso

**2005**  
L'Europarlamento dà l'ok al progetto definitivo, dopo averlo bocciato l'anno precedente

**2006**  
Un consorzio di imprese guidato da Impregilo firma il contratto per la realizzazione

**2007**  
Il presidente del Consiglio Romano Prodi annuncia la chiusura della Stretto di Messina spa

**2008**  
Berlusconi, appena eletto, annuncia l'apertura del cantiere del Ponte entro il 2009

**2011**  
A luglio l'Europa cancella dai suoi piani strategici il Ponte sullo Stretto



**Tabella unica nazionale**

**Cosa cambierà sui risarcimenti della Rc auto**

di **SERGIO BOCCONI**

A PAGINA 19

# CHE COSA CAMBIA PER L'RC AUTO

## Le nuove regole del Codice delle assicurazioni. La tabella unica

Come cambiano i risarcimenti (in euro)

% della lesione	Età del danneggiato	Tribunale di Milano 2011		Nuovo decreto		Differenza media in %
		Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	
	20	74.017	102.884	46.090	59.917	-40%
	40	65.838	91.515	40.939	53.221	-40%
	60	57.660	80.147	35.598	46.278	-40%
	20	156.649	202.077	85.023	110.530	-46%
	40	139.340	179.749	75.521	98.177	-46%
	60	122.030	157.419	65.669	85.370	-46%
	20	265.902	332.377	148.289	192.776	-43%
	40	236.521	295.651	131.717	171.232	-43%
	60	207.139	258.923	114.534	148.894	-44%
	20	396.520	495.650	228.660	297.258	-41%
	40	352.706	440.882	203.106	264.038	-41%
	60	308.892	386.115	176.610	229.593	-42%
	20	919.041	1.148.801	590.006	767.008	-35%
	40	817.490	1.021.863	524.071	681.292	-35%
	60	715.938	894.923	455.704	592.416	-35%

CORRIERE DELLA SERA

**Differenze**

Rispetto alle tabelle dei giudici di Milano risarcimenti ridotti in media del 35-40%

È in arrivo il parere del Consiglio di Stato sullo schema di decreto attuativo del codice delle assicurazioni, che contiene la tabella unica nazionale per la quantificazione del danno biologico in seguito a incidente automobilistico. Una «rivoluzione» per la Rc auto perché finora si era verificata una notevole difformità fra i criteri utilizzati dai vari tribunali, sebbene quello di Milano sia considerato un benchmark, un punto di riferimento per gli altri giudici. Ciò ha comportato finora notevoli disparità di trattamento fra chi è stato vittima di incidenti in auto nella varie zone d'Italia e ha avuto un impatto anche sulle compagnie di assicurazioni, chiamate a risarcire secondo regole di volta in volta differenti.

La nuova tabella unica prevista dal decreto (che segue quella relativa alle microlesioni, rese omogenee dal 2003) consente dunque ai tribunali una valutazione uniforme su tutto

il territorio nazionale, lasciando comunque un range di discrezionalità nella quantificazione del danno. E poiché il benchmark è la tabella utilizzata dal tribunale di Milano, il solo confronto possibile per capire come potrebbero cambiare i risarcimenti è appunto fra i valori previsti nel capoluogo lombardo e quelli determinati del decreto attuativo. Per il momento le differenze appaiono notevoli, con ribassi medi nelle possibili liquidazioni variabili fra il 40 e il 35%, differenze che si riducono al crescere della gravità del danno.

Per il momento perché, sottolinea Vittorio Verdone, direttore auto dell'Ania (l'associazione delle compagnie di assicurazioni), «bisogna aspettare la formulazione finale del de-



creto dopo la valutazione del Consiglio di Stato», che dovrebbe essere imminente. Solo successivamente «si potrà valutare l'impatto sulla giurisprudenza». In particolare va considerata «l'inclusione o meno nella tabella della componente di sofferenza psicofisica del soggetto leso», cioè il «danno morale». Componente che secondo le sentenze della Cassazione del 2008 va considerata già inclusa nel danno biologico.

La materia è complessa. Ed è bene partire dalla base: in caso di incidente vanno distinti il danno patrimoniale (perdita di reddito, mancato guadagno e così via), e quello non patrimoniale, che nel tempo è stato suddiviso in danno biologico e morale. In seguito alle sentenze della Cassazione il tribunale di Milano ha redatto le tabelle che quantificano il danno biologico (che comprende quello morale), secondo grado di invalidità, età e sesso di chi ha subito lesioni, un range di risarcimento con una possibile personalizzazione fra minimo e massimo. Range considerato anche nella tabella del decreto, che prevede una variazione nell'ordine in media del 30%. Dovrà però essere la giurisprudenza a stabilire se nel risarcimento è incluso (come nelle tabelle milanesi) il danno morale. In caso venga ritenuto escluso la quantificazione di ciò che va attribuito al danneggiato potrà crescere anche fino a circa il 50%.

Dal confronto fra le due tabelle (che considerano un danneggiato «maschio» secondo l'età), in caso per esempio di lesioni che comportano pregiudizi estetici molto gravi (21-35 punti di invalidità), con il nuovo decreto il risarcimento si può ridurre del 46% circa passando, per un soggetto di 20 anni, da un massimo di 202 mila euro come era indicato da Milano a circa 110 mila. In caso sia necessario un trapianto renale (fino al 60% di invalidità) il massimo sempre per un ventenne diminuisce da 500 mila euro a 300 mila. Come si vede la riduzione dei risarcimenti Rc auto si profila consistente. Anche se bisognerà vedere quale sarà la tabella «finale» e l'orientamento della giurisprudenza.

**Sergio Bocconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTA

## Derivati, a Pisa scende in campo la Cannata

A PAG. 4

**ENTI E FINANZA** IN TOSCANA SI STUDIA L'AWIO DI UN TAVOLO DI COOPERAZIONE SUGLI SWAP

# Derivati, costi occulti a Pisa Il CdS chiama la Cannata

Il Tribunale ha nominato la dirigente del Tesoro per la consulenza d'ufficio nell'ordinanza relativa alla causa tra la Provincia toscana e Dexia-Depfa

**SOFIA FRASCHINI**

Nella partita derivati tra Pisa e Dexia-Depfa scende in campo il Tesoro con Maria Cannata. A chiamare in causa la dirigente di punta di via XX Settembre è stata un'ordinanza del Consiglio di Stato depositata il 12 settembre scorso e consultata da F&M. Il provvedimento - atteso dopo la sentenza storica resa nota la scorsa settimana - dispone che la Cannata assuma il ruolo di consulente tecnico d'ufficio (Ctu) per «accertare se gli swap stipulati dalla Provincia di Pisa con le banche Dexia Crediop e Depfa Bank siano stati caratterizzati o meno da costi impliciti non dichiarati ovvero non conoscibili all'amministrazione».

Nel dettaglio, il Ctù dovrà verificare «se ci sono stati costi impliciti non dichiarati ed eventualmente se ed in che modo questi ultimi dovevano essere fatti presenti dalle predette banche e se gli stessi erano o meno conoscibili direttamente dall'amministrazione». Inoltre «qualora vi siano costi impliciti la consulenza dovrà dire se i derivati sottoscritti per ristrutturare il debito possano essere considerati convenienti economicamente per l'amministrazione provinciale di Pisa».

Un nuovo passo avanti nella vicenda che ha raccolto il plauso della Provincia secondo cui «la decisione relativa alla consulenza tecnica d'ufficio sui costi impliciti e non dichiarati, dà nuovo positivo impulso al giudizio. Inoltre - spiega a F&M il dg della Provincia Giuliano Palagi - la nomina è caduta su una funzionaria pubblica particolarmente competente ed esperta; i quesiti formulati sono molto chiari e mirati, con tempi di lavoro giustamente con-

centrati». Secondo quanto determinato dal Consiglio di Stato, ora la consulente avrà tempo fino al 10 novembre per svolgere la consulenza e per redigere una relazione che dovrà essere depositata entro il 30 novembre.

Intanto sulla vicenda che ha sconvolto le relazioni tra banche ed enti locali continua la corsa di Comuni, Province e Regioni per seguire l'iter processuale di Pisa e vedersi riconosciuto l'annullamento dei contratti derivati ancora in essere. «Qui alla Provincia stanno arrivando moltissime telefonate e richieste di supporto e per questo - spiega Palagi - noi con il Comune di Firenze e la Regione Toscana (entrambi con cause aperte e o da intraprendere contro le banche sui derivati stipulati, ndr) stiamo studiando la possibilità di creare un vero e proprio tavolo di cooperazione che supporti gli enti in causa o che, alle condizioni giuste, possono adire le vie legali». Tra gli enti pronti a muoversi oltre a Lombardia e Lazio (che stanno valutando le carte) ci sarebbero anche il Comune di Verona, quello di Torino, Messina e diversi comuni abruzzesi.

Nel mirino degli enti ci sono per lo più istituti stranieri che dovranno ora affrontare una dura battaglia (i contratti annullabili ammonterebbero a circa 30 miliardi) con non poche perdite potenziali che impatteranno direttamente sui bilanci. Secondo le prime indicazioni, nel mirino immediato delle amministrazioni finiranno di nuovo Dexia e Depfa (coinvolte anche con il Comune di Firenze e la Regione Lazio) e altre banche d'affari: tra queste figurano al momento Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank, Citygroup, Unicredit, Barclays e Bnl.





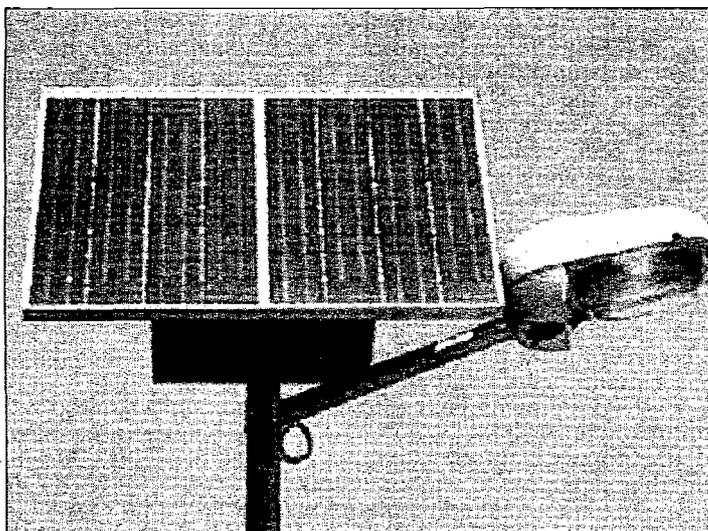
Maria Cannata

Imago

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici fissa i paletti per la correttezza degli affidamenti

# Efficienza energetica con gara

## I comuni devono garantire la concorrenza nei bandi



DI ANDREA MASCOLINI

I contratti di efficienza energetica con finanziamento privato hanno natura di partenariato pubblico-privato e oggetto misto di progettazione, realizzazione dei lavori, fornitura e gestione dell'impianto energetico; le amministrazioni devono però definire accuratamente il contenuto dei bandi e dei disciplinari di gara per garantire una maggiore concorrenza e per tutelare gli interessi pubblici.

È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la delibera n. 71/2011 in cui approfondisce gli elementi essenziali che caratterizzano i contratti di global service aventi ad oggetto l'efficienza energetica, realizzati con finanziamento tramite terzi.

Al di là del caso concreto esaminato, la delibera inquadra questa tipologia di contratti partendo dall'esame dell'istituto del finanziamento tramite terzi che sta prendendo piede nel settore energetico dopo che la Commissione europea nel 2005 ha adottato il Libro verde sull'efficienza energetica. In concreto il contratto di efficienza energetica si configura come una modalità di partenariato pubblico-privato

che consente ad alcuni soggetti qualificati di favorire gli interventi di razionalizzazione energetica senza fondi pubblici, ma con capitale privato. Questi contratti di norma hanno ad oggetto una fornitura globale di servizi (studio, progettazione, gestione) e la realizzazione di lavori. Le prestazioni del privato consistono infatti nel progettare, finanziare, realizzare, gestire e mantenere in efficienza l'impianto, per poi consegnarlo all'utente in buono stato di conservazione allo scadere del contratto, dopo che sia stato ripagato l'investimento e realizzato il profitto con il risparmio ottenuto. L'amministrazione, invece, si impegna a garantire un utilizzo costante dell'energia prodotta dall'impianto, nei modi, forme e tempi in base ai quali è stato elaborato lo studio di fattibilità tecnico-economico, nonché a corrispondere alla società di servizi un canone mensile basato su una quota del valore dell'energia risparmiata, canone cui la società ha diritto in virtù del contratto. In questo settore l'Autorità ha notato come vi sia una «carente definizione dei bandi di gara e una conseguente difficile lettura da parte dei concorrenti dell'effettivo modello contrattuale» che

finisce spesso per determinare «una scarsa partecipazione da parte delle potenziali ditte interessate, che spesso crea la condizione per l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta precedentemente affidataria».

In ogni caso l'Autorità evidenzia la necessità che le amministrazioni prestino particolare attenzione alla «definizione dei consumi energetici storici (diagnosi energetica) e alla adeguata progettazione (studio di fattibilità o progetto preliminare) di un piano di ammortamento e di ripartizione dei programmati risparmi, in modo che il contratto chiarisca bene gli specifici ruoli dei contraenti stabilendo e regolamentando le reciproche responsabilità, la ripartizione dei benefici, dei rischi e definendo anche le garanzie».

In particolare è poi opportuno, dice l'Authority, individuare e concordare, a monte dell'appalto, la base di calcolo del canone e prevedere le ipotesi di integrazione, rimozione o sostituzione degli impianti. Infine per quel che riguarda la fase di esecuzi-

zione del contratto l'Autorità raccomanda agli enti pubblici di accertare che il fornitore installi gli impianti nei tempi stabiliti, che gli impianti siano installati correttamente e che funzionino come da progetto, di verificare il valore monetario dei risparmi energetici ottenuti e i rispettivi sistemi di calcolo, ma anche di effettuare il monitoraggio sui risultati e predisporre eventuali azioni correttive per ripristinare o mantenere la performance e effettuare report di confronto tra risparmio ottenuto e risparmio previsto.



Confindustria:  
pressione  
fiscale record

CIOCIOLA, D'AGOSTINO, DEL RE, PINI E SACCÒ **10/11**

# «Con la manovra fisco record» E Confindustria taglia le stime

«Pressione fiscale al 44,1% del Pil. Subito le grandi riforme»



Emma Marcegaglia

Il nuovo richiamo arriva nel giorno di un primo incontro informale sui provvedimenti per la crescita tra il governo e i rappresentanti di banche e imprese

DA ROMA **NICOLA PINI**

**C**onfindustria taglia le previsioni sul Pil, lancia l'allarme sul fisco da record e alza ancora la voce verso il governo. «Il tempo è scaduto», incalza la presidente Emma Marcegaglia. Con l'Italia che torna nella palude della crescita zero e con una credibilità sui mercati internazionali in caduta, serve subito «un grande disegno organico di riforme, altrimenti l'esecutivo si prenderà una responsabilità gravissima».

Il nuovo richiamo arriva nel giorno di un primo incontro informale tra i rappresentanti di banche e imprese con i ministri Giulio Tremonti (Economia), Maurizio Sacconi (Lavoro) e Paolo Romani (Sviluppo) per discutere di provvedimenti per rilanciare la crescita economica. Si parla di un decreto da varare in tempi stretti. Sul tavolo del confronto c'è l'accelerazione degli investimenti in opere pubbliche, le liberalizzazioni dei servizi locali, un sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, e uno snellimento della burocrazia e dell'iter degli appalti.

Nel rapporto presentato ieri Confindustria vede l'economia italiana in forte rallentamento e dopo un'«estate tiepida» pronostica un «autunno freddo». La pressione fiscale dopo l'approvazione di una manovra «quasi tutta di tasse» è destinata a raggiun-

gere nel 2012 il massimo storico con il 44,1% del Pil, superando anche il picco toccato nel 1997 ai tempi dell'eurotassa. Il Pil crescerà quest'anno dello 0,7% e il prossimo di soli 0,2 punti (a fronte del +0,9 e +1,1% stimati a giugno). Previsioni in netto ribasso ma caute, spiegano gli economisti di Confindustria, che non escludono «ulteriori rischi». L'Italia ha reagito peggio di altri Paesi alla crisi e il prossimo anno il Pil pro capite sarà agli stessi livelli del 1999, ben tredici anni prima. Nel confronto europeo la ricchezza media del Paese continua a perdere posizioni: oggi siamo al 93% della media Ue, era il 99% nel 2007 e il 106% nel 1991. Tra le ragioni della frenata c'è il perdurare di un'alta disoccupazione. L'occupazione il prossimo anno salirà dello 0,2 ma i senza lavoro resteranno ai livelli attuali (8,3% dopo l'8,2 del 2011) con il rischio che l'effetto scoraggiamento spinga verso l'inattività. Negli anni della crisi le unità di lavoro sono crollate di oltre 1,1 milioni. Dal 2010 c'è stata una leggera ripresa ma alla fine del 2012 saremo ancora con 729mila posti a tempo pieno in meno del 2008. Grave soprattutto la situazione dei

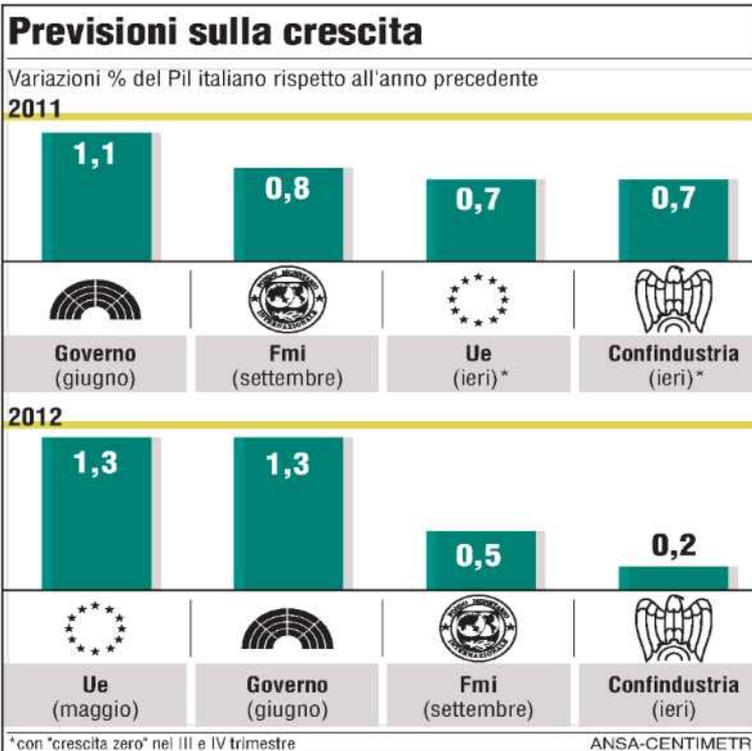
giovani: l'Italia ha il primato negativo negli occupati sotto i 25 anni: sono solo il 20%. In questo contesto i consumi delle famiglie resteranno stagnanti (+0,2) mentre il traino dell'export si ridurrà con il ral-



lentamento del commercio internazionale.

In questo scenario di debolezza e con la necessità di tagliare il fardello del debito pubblico Confindustria chiede un intervento rapido e articolato per rilanciare la crescita e la competitività: è una ricetta che prevede una riforma fiscale con sgravi sul lavoro e le imprese (senza escludere imposte di tipo patrimoniale), lotta all'evasione, liberalizzazioni, sblocco degli investimenti pubblici, lotta alla burocrazia: una cura choc che sul lungo periodo porterebbe a un raddoppio del Pil ma avrebbe effetti significativi già dal 2012 (+1% di Pil) grazie a una «svolta delle aspettative» e all'aumento della fiducia. «Non servono misure spot ma riforme profonde», avverte Marcegaglia rivolta al governo: in passato «siamo stati insultati, ci hanno dipinto come corvi, ma oggi i fatti ci danno ragione», afferma il presidente di Confindustria auspicando un nuovo patto sociale tra imprese e sindacati. Anche la segreteria della Cisl ha sollecitato ieri «misure immediate per il rilancio dello sviluppo e il lavoro» confermando le critiche alla manovra che colpisce famiglie e pensionati ma non redditi alti e patrimoni.

na «svolta delle aspettative» e all'aumento della fiducia. «Non servono misure spot ma riforme profonde», avverte Marcegaglia rivolta al governo: in passato «siamo stati insultati, ci hanno dipinto come corvi, ma oggi i fatti ci danno ragione», afferma il presidente di Confindustria auspicando un nuovo patto sociale tra imprese e sindacati. Anche la segreteria della Cisl ha sollecitato ieri «misure immediate per il rilancio dello sviluppo e il lavoro» confermando le critiche alla manovra che colpisce famiglie e pensionati ma non redditi alti e patrimoni.



# Confindustria: Pil fermo a 13 anni fa Decreto sviluppo, governo al lavoro

«Crescita dello 0,2% nel 2012». Rehn: cambiate le regole sui contratti



**Industriali**  
Il presidente di  
Confindustria  
Emma  
Marcegaglia

## Previsioni

### Viale dell'Astronomia cresciuto allo 0,7%

**1** Confindustria taglia ancora le stime di crescita economica nel Paese. E avverte che potrebbe andare anche peggio: il Pil si fermerà al +0,7% nel 2011 e solo al +0,2% nel 2012 (contro il +0,9% e il +1,1% indicati a giugno)

### Bce, area euro ferma all'1,4%

**2** La Bce ha rivisto al ribasso le stime trimestrali sulla crescita dell'area euro: fra 1,4% e 1,8% nel 2011 (una media dell'1,6%, contro 1,5%-2,3% di giugno) e quella 2012 fra 0,4% e 2,2% (contro lo 0,6%-2,8%)

### «Ue, crescita zero per il Pil italiano»

**3** La Commissione Ue ha rivisto al ribasso le previsioni per il 2011: nel terzo e quarto trimestre l'aumento del Pil in Italia sarà pari a 0 e il tasso di crescita allo 0,7%, in calo sull'1% già stimato

### Pressione fiscale record storico

**4** Confindustria chiede la riforma del Fisco: per «l'effetto manovra» la pressione fiscale vola al «massimo storico» (43,7% nel 1997 per l'ingresso nell'euro): salirà al 44,1% nel 2012

### Al 27,9% i giovani disoccupati

**5** In Italia il tasso di disoccupazione giovanile è salito nel 2010 al 27,9% della forza lavoro (al 20,3% nel 2007). In base al rapporto Ocse il 46,7% dei giovani italiani ha un lavoro temporaneo (+4,3% sul 2010)

## Pressione fiscale

La pressione fiscale al record, ha toccato il 44% del prodotto interno lordo

ROMA — Pressione fiscale record, l'anno prossimo, anche per effetto della manovra. Secondo il centro studi Confindustria, che ieri ha presentato il rapporto sugli «Scenari economici», sollecitando riforme immediate, nel 2012 le tasse peseranno per il 44,1% del Pil a fronte di un 42,8% di quest'anno. Si supererà così il record del 1997 quando, in occasione dell'entrata dell'euro, si arrivò al 43,7%.

Per Confindustria è allarme rosso: le esportazioni calano, i consumi delle famiglie sono «fermi», gli investimenti «stagnanti», il mercato del lavoro «rimane imballato». Le stime di crescita sono state perciò aggiornate al ribasso: il Pil (Prodotto interno lordo) si attesterà

a +0,7% nel 2011 e a +0,2% nel 2012 (contro il +0,9% e il +1,1% indicati a giugno), con «rischi ulteriori all'ingù».

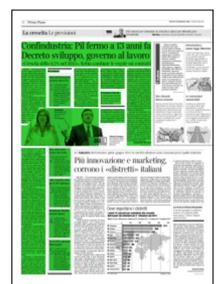
Previsioni che collimano con quelle della Commissione europea che ieri ha rivisto le previsioni intermedie: il Pil italiano nel 2011 sarà solo dello 0,7%, tre decimi di punto in meno rispetto alle stime dello scorso maggio. L'aumento del Pil sarà invece dell'1,6% nell'eurozona e dell'1,7% nell'Ue a 27. Quello italiano è il dato peggiore fra i sette grandi Paesi dell'Ue. Per la Germania, la previsione di crescita nel 2011 è del 2,9%, mentre in Francia il Pil salirà dell'1,6%.

Tra i problemi dell'Italia, secondo la Commissione, c'è «la persistente debolezza del mercato del lavoro e le pressioni inflattive» destinate a pesare sul reddito disponibile e sui consumi. La crisi sui mercati finanziari, inoltre, comporterà un aumento dei costi di finanziamento delle imprese, che frenerà gli investimenti. Il commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha detto che «è molto importante

per l'Italia affrontare i problemi del mercato del lavoro. Le nuove misure vanno nella giusta direzione».

Ma intanto, secondo dati Ocse diffusi ieri, il 28% dei giovani in Italia è senza lavoro e, tra quelli che ce l'hanno, quasi la metà sono precari. La crisi ha avuto un forte impatto sulla situazione lavorativa dei giovani: il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni ha fatto un balzo avanti dal 20,3% del 2007 al 27,9% del 2010, e la percentuale di lavoratori precari è inesorabilmente aumentata (42,3% nel 2007, 46,7% nel 2010).

Tornando a Confindustria, ieri il presidente Emma Marcegaglia è tornato a mettere l'accento sul «mal di lenta crescita» del nostro Paese, che «va aggredito con una terapia d'urto». Si tratta di attuare un pacchetto di misure che va dalla riforma della previdenza alla *spending review*, dalla riforma fiscale alle liberalizzazioni. Il Pil in questo modo aumenterebbe dell'1,5% nel 2012 e di un +1% aggiuntivo nel 2013.



«Ma bisogna fare presto — ha detto Marcegaglia — non c'è più tempo da perdere perché con questi *spread* attuali le banche non riescono a farsi finanziare dai mercati e per le imprese significa ottenere prestiti a un tasso del 7-8%. Insomma se non si interviene, l'economia si blocca».

Preoccupazioni che fanno il paio con quelle espresse dalla Banca centrale europea che ieri ha spiegato di essere tornata ad acquistare titoli di Stato di Italia e Spagna dopo «l'impegno dei governi dell'area euro a raggiungere i rispettivi obiettivi di bilancio». Qualche dubbio sull'Italia permane visto che «per la modifica della Costituzione (che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio, ndr) occorrerà una maggioranza qualificata in Parlamento e ci vorranno diversi mesi». Inoltre, rilevano a Francoforte, «una parte importante delle entrate aggiuntive discenderà da un contenimento delle agevolazioni fiscali».

Ieri, in occasione della presentazione dei dati di Confindustria, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha anticipato alcune delle misure per lo sviluppo che il governo vorrebbe varare in un unico decreto o in vari provvedimenti-spot su cui l'esecutivo tornerà a riunirsi la prossima settimana. Il pacchetto comprenderà liberalizzazioni, a cominciare dai servizi pubblici locali (cercando di mettere in discussione l'esito del referendum), investimenti in opere pubbliche, aggiornamento della legge Obiettivo, sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e modernizzazione delle relazioni industriali».

Sacconi ha rivendicato l'opportunità dell'intervento sul mercato del lavoro, inserito nell'articolo 8 della manovra, giurando che la lettera della Bce conteneva una richiesta, in questo senso, al nostro Paese. Anche Marcegaglia ha difeso il provvedimento che ha definito «coerente» con l'accordo del 28 giugno. Dall'opposizione è giunta la proposta del vicesegretario del Pd, Enrico Letta, per un «governo di larghe intese che faccia le riforme».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il piano**

Chiusa la pratica correzione dei conti, occorre aprire il dossier crescita per dare respiro al Paese e consentire di raggiungere l'obiettivo fissato del pareggio di bilancio. Da dove cominciare? Costruzioni, liberalizzazioni, internazionalizzazione delle imprese, maggiore flessibilità nelle relazioni industriali. Il governo lavora un decreto omnibus, ma potrebbe essere scelta la strada di provvedimenti più snelli, che consentano di agire in tempi più ristretti. Se ne dovrà discutere nei tavoli tecnici convocati con cadenza serrata, già la prossima settimana.

**Infrastrutture, nuova legge Obiettivo**

Il futuro pacchetto della crescita punta molto sulle infrastrutture e su una possibile revisione dell'attuale legge Obiettivo. In particolare potrebbero essere introdotte agevolazioni per le imprese che investono in infrastrutture, le quali potranno dedurre dal reddito d'impresa i necessari aumenti di capitale.

**Corsia veloce per le grandi opere**

Ancora sul tema delle infrastrutture si punta a velocizzare l'iter decisionale delle grandi opere. Tra i possibili interventi a questo scopo si starebbe studiando una revisione dei meccanismi di funzionamento delle conferenze dei servizi, facendovi partecipare tutti i soggetti sin dall'inizio del loro svolgimento.

**Il piano per porti e aeroporti**

Snellimento di procedure anche per l'approvazione dei piani infrastrutturali di porti e aeroporti. Nelle intenzioni ci sarebbe la cancellazione del passaggio autorizzatorio presso il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica). L'ok definitivo verrebbe dai ministri dell'Economia e delle Infrastrutture.

**Norma anti ricorso per le gare**

Un altro punto considerato dolente nel capitolo delle infrastrutture è quello legato al moltiplicarsi del contenzioso e agli impedimenti che possono derivarne alla realizzazione delle opere. Per questo si starebbe studiando una norma che impedisse a chi non abbia partecipato a una gara di impugnare i relativi atti.

**Una clausola blocca aumenti**

Sempre nel filone della riforma della legge Obiettivo si vorrebbe introdurre una serie di norme mirate a ridurre i costi dell'opera nella fase della sua realizzazione. Il tema è quello delle «opere compensative» e aggiuntive che finiscono per appesantire i piani finanziari soprattutto per le opere considerate «invasive» per il territorio.

**Le concessioni autostradali**

Accelerare gli investimenti è uno degli obiettivi degli interventi per la crescita. È così che si starebbe pensando a una riforma dell'iter di approvazione degli adeguamenti di vecchie concessioni autostradali e a una maggiore semplificazione per i 5 miliardi di lavori delle nuove concessioni.

**Liberalizzazioni e più export**

Sono da definire le norme per agevolare l'internazionalizzazione delle imprese e le liberalizzazioni, soprattutto dei servizi pubblici locali, anche rimettendo in discussione l'esito degli ultimi referendum. Mentre dal ministero del Welfare, Maurizio Sacconi studia nuovi provvedimenti sul mercato del lavoro.

**Il ministro**

Il ministro dell'Economia e delle finanze Giulio Tremonti

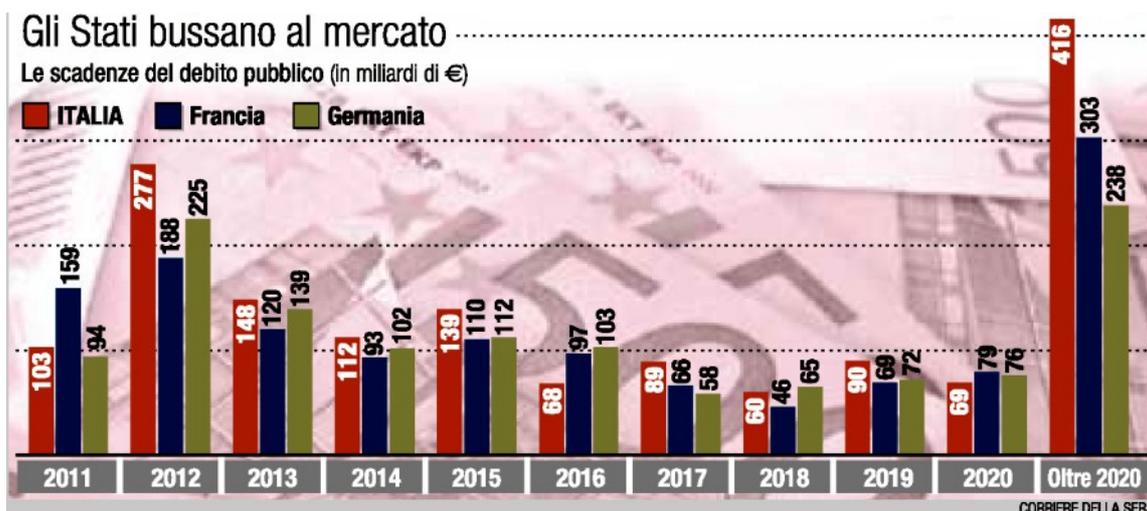


Molte critiche rivolte alla Bce sono il frutto di analisi inadeguate

Lorenzo Bini Smaghi consigliere esecutivo Bce

» | **Retrosцена** Verso la revisione del rating sulle emissioni nazionali

# Moody's pronta a tagliare il voto sul debito italiano



MILANO — Salvo sorprese i termini scadono tra qualche ora e quando si incrocia la situazione attuale con le attese di tre mesi fa, il confronto non rassicura. Il 17 giugno scorso Moody's aveva messo l'Italia sotto osservazione in vista di un taglio del rating sul debito, con un avvertimento: «Le prospettive di crescita per l'economia del Paese nei prossimi anni saranno decisive per determinare le entrate del governo e gli obiettivi di risanamento».

Insomma, novanta giorni che di solito servono a Moody's per sciogliere la riserva sono appena finiti e giusto ieri Confindustria ha detto che il Pil nel 2012 sarà una deviazione impercettibile dallo zero. Se Moody's condivide queste stime, un taglio del rating italiano è di fatto acquisito. E Moody's quello scetticismo sulla capacità dell'Italia di crescere, a maggior ragione dopo una maxi-manovra fatta in gran parte di tasse, le condivide. La bocciatura del rating, cioè del giudizio sulla tenuta di un debitore, potrebbe arrivare forse oggi stesso. Dalla sede di Londra dell'agenzia statunitense per ora viene solo un «no comment», mentre molti in Italia e in Europa si stanno già preparando al possibile impatto di mercato di una decisione del genere.

Non è detto che il declassamento, qualora arrivi davvero, provochi troppe scosse fra gli investitori in titoli di Stato. I mercati in realtà hanno già integrato da tempo l'idea di una bocciatura sul rating nei prezzi dei bond: negli ultimi tre mesi il

premio di rischio è salito fino a 200 punti-base (2%) in più sopra i Bund tedeschi a scadenza decennale. Il paradosso è che proprio l'aumento sui rendimenti dei Btp, in parte incoraggiato dall'annuncio di Moody's di tre mesi fa, ora diventa un motivo in più per dichiarare il debito italiano meno sostenibile e dunque declassarlo.

Non sarebbe sorprendente, in ogni caso, il «voto» di Moody's sull'Italia resta tuttora più alto di quelli delle altre due grandi agenzie di rating, Standard & Poor's e Fitch. L'attuale giudizio in Aa2 mette ancora i Btp del Tesoro nella famiglia «ad alta qualità e soggetti a rischi di credito molto bassi» ed è frutto di una linea pragmatica che l'agenzia ha abbandonato con il recente cambio di uomini al comando: fino al 2010 il capofila dell'analisi sui governi era il francese Pierre Cailleteau, ex Banque de France e Fondo monetario (da poco passato a Lazard); oggi invece a Moody's gli arbitri sull'Italia sono il tedesco Alexander Kockerbeck e l'olandese Bart Oosterveld, protagonisti di una linea meno flessibile.

Più delicato può essere invece l'impatto sul sistema bancario italiano. Il giudizio sul governo rischia infatti di scaricarsi in pochi giorni sugli istituti di credito, nell'ipotesi che un giorno abbiano bisogno di un salvataggio pubblico. In Francia invece può andare al contrario: due giorni fa Moody's ha declassato Société Générale e Crédit Agricole per la loro esposizione sull'Europa del Sud. Ora invece rischia di con-

centrarsi sulla Repubblica francese, che ha il massimo dei voti, perché il governo non esclude più di dover ricapitalizzare le banche. Sarebbe un'operazione a caro prezzo, dunque anche Parigi può finire sotto osservazione.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### Rating

Il rating misura il grado di affidabilità di un debitore. Le agenzie Standard & Poor's, Moody's e Fitch esprimono le loro valutazioni su Stati e società private. Il voto più alto è la tripla A. Il più basso va da C a D



# Pil fermo, conti in rosso

## Mancano 4 mld nel 2011

Confindustria, Ocse, Ue: brusca frenata dell'Italia. Si lavora a nuove misure

RAFFAELLA  
CASCIOLI

**N**el giorno in cui le banche dell'eurozona festeggiano per l'inaspettata boccata d'ossigeno che arriverà loro dal piano coordinato delle prime cinque banche centrali mondiali (Bce, Fed, Boj, Banca d'Inghilterra e quella svizzera), in Italia echeggia l'ultimo allarme in ordine di tempo sulla mancata crescita italiana che suona come una campana a morto per i conti pubblici del Belpaese e per una manovra che, all'indomani della sua conversione in legge, mostra tutti i suoi limiti.

Confindustria prima, l'Ue e l'Ocse poi hanno ritratto un'Italia malata di lenta crescita. Se per Bruxelles il Pil quest'anno aumenterà dello 0,7% con una crescita zero segnata nel secondo semestre, gli industriali avvertono che per il prossimo anno il prodotto interno lordo salirà di appena lo 0,2%. Una vera e propria stagnazione che arriva in un momento in cui la pressione fiscale è alle stelle tanto che quest'anno raggiungerà il 42,8% e il prossimo supererà il 44%, mentre l'inflazione è in forte risalita con il dato Istat di agosto in crescita al 2,8% e la prospettiva di ulteriori incrementi per via del rialzo appena deciso dell'Iva dal 20 al 21%. Se, dunque, il Belpaese sembra incamminarsi verso una stagione di stagflazione, è la Commissione europea ad alzare il velo sulle ultime misure anticrisi. Per il commissario Olli Rehn la manovra appena convertita non avrà un impatto immediato sulla crescita per quest'anno, ma farà sentire i propri effetti nel prossimo biennio. D'altra parte Rehn non ha escluso la necessità da parte dell'Italia di mettere mano a nuove misure che, a fronte di una previsione di crescita zero per il secondo semestre, appaiono obbligate. D'altra parte, che il vero problema dell'Italia riguardi la crescita lo sostiene anche l'Ocse che pure fotografa una disoccupazione giovanile in Italia di poco inferiore al 28%.

Il governo, al momento, appare in confu-

sione e le risposte tardano ad arrivare. Tremonti sta cercando di rinviare ancora di qualche settimana l'aggiornamento al ribasso del Def. Il documento che avrebbe già dovuto essere presentato alle regioni, dovrebbe altresì arrivare entro martedì in parlamento. L'aggiornamento, chiesto già dalla Corte dei conti, dovrà tener conto del brusco stop dell'economia tanto da richiedere per l'anno in corso un aggiustamento dei conti dello 0,2% pari a 3-4 miliardi di euro. Per il coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd alla camera, Francesco Boccia, l'esecutivo deve prendere atto dell'ennesimo errore della manovra, «che inevitabilmente dovrà essere colmato in questi ultimi mesi dell'anno».

Tuttavia, al momento dal governo non arrivano segnali di una vera e propria inversione di tendenza anche se ieri al Tesoro i ministri Tremonti e Sacconi hanno incontrato i rappresentanti dell'Abi e di Confindustria al fine di fare il punto su fantomatiche misure della crescita già adottate e su quelle da mettere in cantiere. Un'iniziativa che ha tradito la volontà del governo di rompere il fronte dei datori di lavoro dopo quello sindacale: a risentirsi sono state le piccole imprese.

Archiviata la manovra, sarà la volta della legge di stabilità che dovrebbe inglobare nelle intenzioni del ministro un po' di carota ma soprattutto ancora bastone. Nuove misure che dovrebbero contenere un possibile condono (40 deputati Pdl avrebbero firmato un documento spedito ad Alfano), la vendita del patrimonio immobiliare e la possibile privatizzazione di alcune municipalizzate oltre a un intervento sulle pensioni. Potrebbero infatti saltare le pensioni d'anzianità anche se sul tema la Lega non reggerebbe l'urto. Anche per questo il Pd con il capogruppo in commissione bilancio della camera, Pierpaolo Baretta, sta mettendo a punto un corposo pacchetto di proposte. Su tutto, però, pesa l'incognita della decisione di Moody's, attesa per il fine settimana, su un possibile *downgrading* italiano.



**Economia** LOTTA ALL'ELUSIONE

# Scacco al FISCO

**Solo sulle big di Piazza degli Affari pendono contenziosi per 5 miliardi di euro. Ma tra ricorsi, patteggiamenti e lungaggini allo Stato arriverà ben poco**

DI CAMILLA CONTI E MAURIZIO MAGGI

**B**anche italiane nel mirino. I mercati finanziari picchiano duro sui loro titoli in Borsa perché le vedono indebolite dalla crisi del debito pubblico tricolore. Ma ci si mette anche il fisco, che ha in ballo contenziosi miliardari con parecchi istituti di credito. Soltanto il braccio di ferro in corso tra l'Erario e tre big del credito come Montepaschi Siena, Intesa Sanpaolo e Unicredit vale 2 miliardi di euro. In questa estenuante battaglia - le vertenze durano anni - le banche sono in buona compagnia, in Piazza degli Affari. Esaminando le principali 40 società quotate che compongono l'indice Ftse Mib, sul tappeto ci sono almeno 5 miliardi di euro. Scorrendo bilanci e relazioni semestrali delle società per azioni con la maggiore capitalizzazione di mercato, ci si imbatte in contenziosi che vanno avanti da anni, con il fisco nazionale ma pure con le amministrazioni dei paesi esteri in cui molte società operano: dall'Eni a Telecom Italia, dalla Mediolanum di Ennio Doris e Silvio Berlusconi alla Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti. Un terzo delle blue chip è coinvolto. Spesso le grandi società, quotate e non, si lamentano

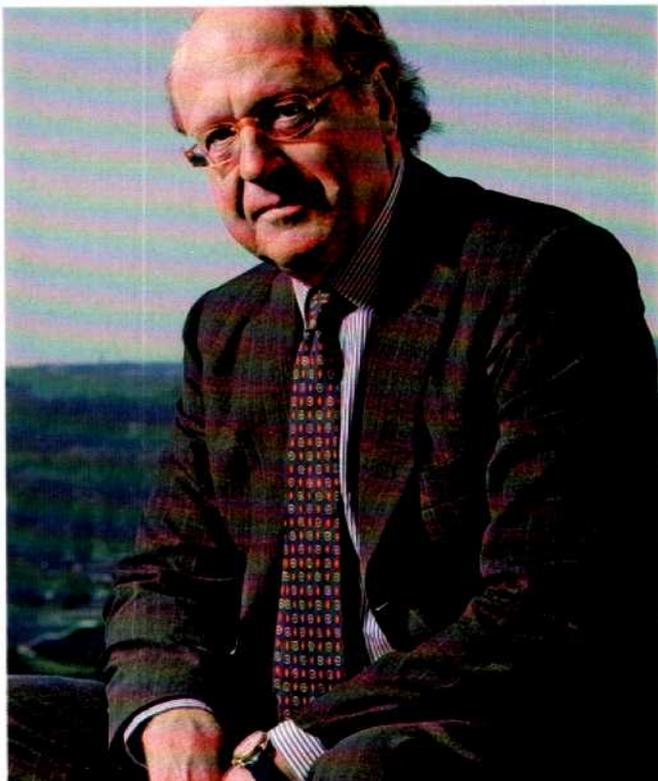
per essere prese di mira da Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. D'altronde, è lì che c'è più polpa, per i James Bond del fisco. Complice una giungla normativa in perenne ebollizione, le possibilità di eludere le regole abbondano, a volerle furbescamente sfruttare. E i guardiani inseguono, come nello sport di vertice, dove il doping è sempre in vantaggio rispetto all'antidoping. Peraltro, i casi che coinvolgono grandi imprese hanno un maggiore risalto mediatico, e all'Erario conviene anche portarsi a casa solo una piccola percentuale delle somme inizialmente richieste. Ecco perché, probabilmente, far sganciare alle aziende quotate nel mirino un quinto o un decimo dei 5 miliardi sul tappeto potrebbe già essere considerato un successo del fisco.

Sono le mosse delle banche ad essere le più contestate. Al fisco non piacciono soprattutto le complicate operazioni finanziarie realizzate, a cavallo tra Italia ed estero, nel periodo 2004-2009 per ottenere vantaggi fiscali, per esempio la minor tassazione oltre frontiera delle plusvalenze sui dividendi. Lo scontro più tosto ruota intorno al cosiddetto "abuso del diritto". Se una società effettua un'operazione le-

cita, come fondare una o più imprese, senza una reale funzione pratica bensì con lo scopo di pagare meno tasse, starebbe compiendo un abuso del diritto per aggirare o ridurre i versamenti al fisco. Prodotti appositamente confezionati da giganti internazionali come Deutsche Bank e Barclays e utilizzati da tante banche italiane sono stati così considerati illegittimi. Nel maggio scorso, Unicredit ha sganciato 99,1 milioni di euro per una vicenda di pronti contro termine imbastiti con una controllata di Deutsche Bank in Nuova Zelanda. E a Intesa Sanpaolo hanno contestato pochi mesi fa 119 milioni di benefici fiscali che s'aggiungono ai 337 milioni contestati nel 2010, sui quali la banca ha presentato ricorso. Luca Rossi, tributarista dello Studio Facchini Rossi Scarioni, puntualizza: «Agenzia delle Entrate e Gdf si concentrano sulle operazioni internazionali infragruppo, con un occhio alla residenza fiscale della società e ai rapporti con le controllate all'opera nei paradisi fiscali». Rossi sottolinea anche come vengano tenute d'occhio le acquisizioni effettuate indebitando- ▶

IN ALTO A DESTRA: SEDE DI UNICREDIT IN PIAZZA CORDUSIO A MILANO. SOTTO: PAOLO SCARONI

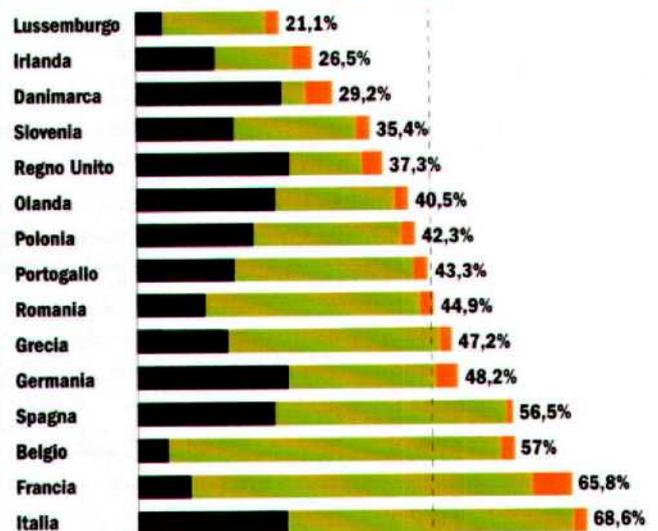
Foto: D. Piaggiosi - Fotogramma, D. Monteleone - Contrasto



## Primi in Europa nel caro-tasse

### Aliquota fiscale totale

■ Tasse sui profitti ■ Tasse sul lavoro ■ Altre tasse



Fonte: PwC - Paying Taxes 2011

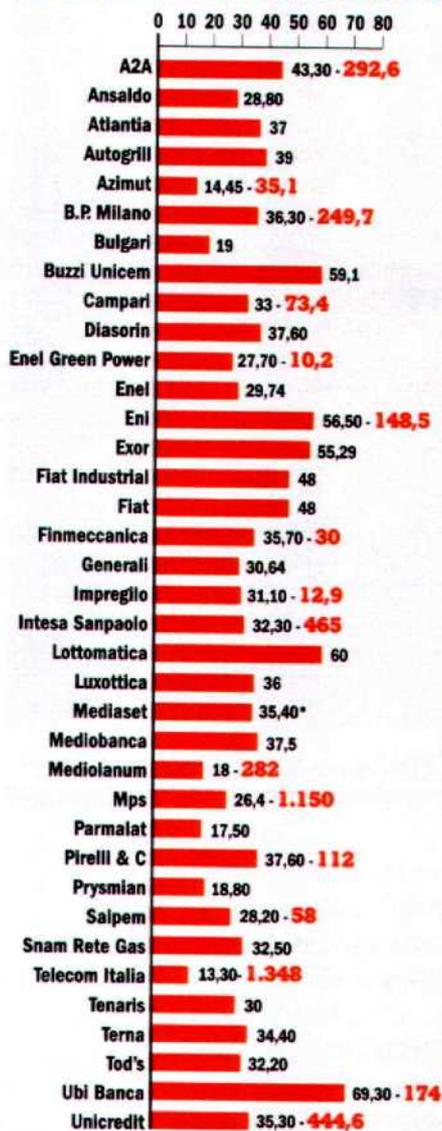
Media UE: 44,2%

## Economia

## Sei internazionale? Il fisco pesa meno

Peso del fisco, aliquota al 31/12/2010 (In %)

Contenziosi in sospeso con il fisco (in milioni di euro)



\*Contenzioso Mediatrade da quantificare

## Mano leggera

Si fa presto a dire: in Italia le imprese sono tassate tanto. Osservando i dati ufficiali pubblicati sui bilanci del 2010 si scopre infatti che per le big di Piazza degli Affari la mano del fisco risulta più leggera rispetto alla media delle tasse sborsate da tutte le imprese italiane (che, secondo la società di consulenza PwC, è del 68,6 per cento) ed è all'incirca in linea con la media europea, che la stessa PwC calcola del 44,2 per cento. Emergono anche rilevanti differenze di carico fiscale complessivo tra un'azienda e l'altra. Le cause sono diverse. Si va dal tipo di business (se è ad alta intensità di occupazione sale il peso della fiscalità sul lavoro), all'esistenza di crediti di imposta, fino all'attività, con filiali o società controllate, in paesi esteri e in particolari aree fiscalmente agevolate. C'è poi l'impatto di eventuali operazioni straordinarie, come scorpori, acquisizioni e fusioni che, magari solo per un anno, fanno registrare un tax rate assai differente dalla media. Molte delle grandi della Borsa sono delle multinazionali e sono sottoposte a regimi fiscali con aliquote diverse. Bulgari per esempio, ha tradizionalmente una tassazione molto bassa operando prevalentemente in Svizzera, mentre società del risparmio gestito come Mediolanum e Azimut sfruttano la loro forte presenza in Irlanda e Lussemburgo. Telecom Italia, che a fine 2010 aveva il tax rate più basso, ha potuto approfittare di crediti fiscali in Brasile e della rivalutazione di attività in Argentina. Il carico fiscale sull'Eni è legato parecchio all'andamento del prezzo del petrolio. Finmeccanica, cedendo il 45 per cento di Ansaldo energia ha abbassato il tax rate da un teorico 88,6 (al 30 giugno 2011) al 20 per cento.



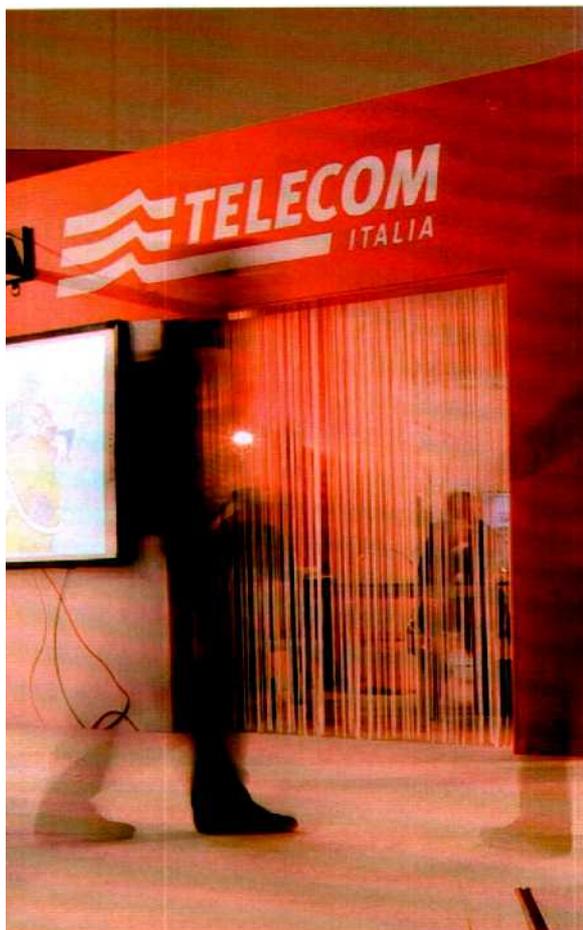
butaristi al servizio delle società. La tanto sbandierata lotta all'evasione e all'elusione assomiglia spesso a una partita di calcio che alla fine del primo tempo vede la squadra "Fisco" in vantaggio di due gol (addebiti di evasione o elusione), messi a segno dagli "attaccanti" Agenzia delle Entrate e Guardia di finanza. Poi però il match prende un'altra piega, e i contrattacchi delle società prese di mira finiscono per prevalere, con la partita che s'allunga a dismisura tra ricorsi, appelli, annullamenti delle sanzioni affibiate. Non a caso Pirelli, che ha sul tappeto una vertenza da 112 milioni di euro, scrive sulla semestrale: «Gli esiti delle pronunce emesse a tutt'oggi dagli organi giudicanti sono stati favorevoli. Ciò induce a ritenere che essi possano essere confermati in via definitiva a comprova della fondatezza delle argomentazioni a proprio sostegno, senza dover quindi sostenere oneri». Qualche volta, invece, l'happy end è più remoto: la lombarda Ubi Banca nella semestrale mette nero su bianco che i 178 milioni al centro del contenzioso fisca-

Foto: F. Mizzarelli - Sirinella, A. Corri - Contrasto

si: «Per il fisco, a volte, e secondo me erroneamente, gli interessi passivi sui debiti contratti non vanno considerati deducibili». Questo fa capire quanto possa essere fluida l'interpretazione delle regole, e come il contrasto all'abuso del diritto consenta alla Gdf di alzare il livello della propria strategia antidoping, perché serve a perseguire

anche comportamenti non classificati nella legislazione anti-elusione.

Il quadro che emerge è quello di una litigiosità fiscale senza sosta, che dovrebbe far contenti i cittadini "normali" in quanto indice di un'occhiuta attenzione alle trasgressioni delle grosse aziende. Purtroppo, sovente, a fregarsi le mani sono i commercialisti e i tri-



## L'OTTIMIZZAZIONE FISCALE SCONFINA NELL'ABUSO DI NORME SPESSO CONFUSE E IL LABIRINTO DI INTERPRETAZIONI FA LIEVITARE I CONTENZIOSI

ce Ltd, basata in Irlanda. Dove gli utili sono tassati poco più di un terzo rispetto all'Italia.

Ha mestamente ricordato poche settimane fa la Corte dei Conti che, quando l'arbitro fischia la fine dell'incontro, lo Stato incassa l'11 per cento delle imposte evase accertate. Percentuale che precipita all'uno per cento se l'evasore non patteggia con il fisco. Tra 2006 e 2009 è stato fatto un milione e mezzo di controlli, per il 95 per cento chiusi con l'addebito di evasione, per una somma che arriva, sanzioni comprese, a 75 miliardi. Ma si sono recuperati davvero solo 8,3 miliardi, saliti a 10,6 miliardi del 2010. La miscela di sconti e accordi porta lo Stato a chiedere la metà di quanto accertato, e via via a mollare la presa. Il patteggiamento, del resto, è la ricetta suggerita da molti esperti. Dice uno di loro: «Tran-

sare, transare, transare: perché arrivare in Cassazione, adesso, non è una mossa prudente, soprattutto per le società che hanno messo in piedi operazioni esclusivamente a fini fiscali». L'Italia ha il tax-rate medio delle imprese - l'insieme delle tasse da sborsare - più alto d'Europa (vedere grafico a pagina 135). Gli imprenditori se ne lamentano, affidando a un esercito di commercialisti la ricerca di tutte le scorciatoie legalmente imboccabili per risparmiare sulla bolletta erariale. Il problema è che, secondo Gdf e Agenzia delle Entrate, la ricerca sconfinata spesso nell'elusione. «Lecito risparmio d'imposta o elusione? Il filo che li divide è molto sottile anche perché c'è un labirinto di norme non puoi mai essere certo di avere fatto tutto per bene», dice l'avvocato Maurangelo Rana dello studio Martinez-Novebaci. Tranchant Francesco Tundo, docente di diritto tributario a Bologna: «La lotta all'evasione attraverso l'abuso del diritto ha l'obiettivo di fare cassa».

Peccato che quando deve davvero incassare, lo Stato si comporta come un bradipo sonnolento e svogliato. ■

le «rappresenta il 70 per cento delle passività potenziali».

Le schermaglie fiscali delle imprese italiane coinvolgono anche l'erario di altri Stati, come nel caso di Telecom Italia, che in patria fa i conti con la coda fiscale dell'inchiesta giudiziaria su Telecom Sparkle (con 727 milioni contestati per crediti Iva illecitamente maturati e per deduzioni fiscali su attività irregolari, di cui 418 milioni già pagati) e in Brasile ha ricevuto dagli ispettori del fisco locale un avviso di accertamento per 550 milioni di euro sulla controllata Tim Celular. L'Irlanda, con il suo fisco low-cost, è al centro di parecchie «querelle». Pochi mesi fa a Mediolanum sono stati contestati maggiori imponibili per complessivi 121,4 milioni, legati alle commissioni sui prodotti finanziari della controllata irlandese Mifl. E per l'Agenzia delle Entrate, altri 150 milioni sarebbero sottratti grazie alla domiciliazione fiscale a Dublino. Una cifra simile è contestata all'Eni guidata da Paolo Scaroni, su operazioni tra le controllate Padana Assicurazioni e Eni Insuran-

IN ALTO: STAND TELECOM AL FORUM DELLA P. A. E SOTTO, ENNIO DORIS DELLA MEDIOLANUM



# Una terapia d'urto, ma subito Serve subito una terapia d'urto

di **Luca Paolazzi**

**I**l tempo è scaduto. Il tempo delle divisioni, delle discussioni sterili, dei rinvii. Il tempo dietro cui trincerarsi per difendere il proprio spicchio di posizione di rendita, l'interesse particolare. Il tempo di scaricare sugli altri, soprattutto i giovani, i costi degli aggiustamenti necessari, ormai vitali.

L'Italia era già ai minuti di recupero dell'ennesimo supplementare che si era concessa. La crisi non lascia più nemmeno un secondo da perdere e impone a tutto il Paese, assieme al risanamento dei conti pubblici (che non ha alternative, ma ci sono vie diverse dalle alte tasse per raggiungerlo), di adottare una terapia d'urto, uno shock immediato e violento contro il mal di lenta crescita che affligge la società e l'economia italiane da troppi anni. Un male contratto nei difficili anni 70 e forse già alla fine dei 60: ha ragione il ministro Sacconi nell'additare gli errori di allora come l'origine dei guai. Altri ne sono stati compiuti dopo, anche di recente.

È un male che ha responsabilità bipartisan, non essendo stato affrontato in modo adeguato da maggioranze multicolori e governi politici e tecnici. E si è via via esteso, degenerando fino a portare alla stagnazione economica attuale. Una stagnazione che non è un destino segnato, una maledizione biblica, ma può essere vinta. Subito.

La terapia parte prima di tutto dal riconoscimento del male, del quale sono chiari i sintomi. Eccone quattro. Il Pil per abitante italiano sarà nel 2012 del 7%

sotto i livelli del 2007 e pari al 93% della media dell'area euro, dal 106% del 1991.

La competitività italiana è scesa del 33% dal 1997, misurata sulla dinamica del costo del lavoro e della produttività. I conti con l'estero italiani sono strutturalmente e pesantemente in passivo: 4% del Pil nel 2011, nonostante la fiacca domanda interna. Le famiglie italiane non sono più le formiche di un tempo: è l'altra faccia di un reddito calante e della disperata difesa del tenore di vita.

Questa terapia prosegue con il buon esempio di chi deve somministrarla ai concittadini che ha l'onore di rappresentare; dunque, con il drastico abbattimento dei costi della politica (doppi-tripli che negli altri Paesi avanzati). Non è qualunque ma richiesta di un atto di alta politica.

La terapia è composta da un insieme di misure che vanno assunte tutte insieme, anche se nessuno ha la pretesa che abbiano efficacia immediata. Queste misure, sommariamente elencate nell'ultimo scenario presentato ieri dal Csc, sono in grado di raddoppiare il Pil italiano nel lungo periodo.

Troppo lungo per ricavarne un dividendo elettorale? No, perché il segnale di svolta, fondato su azioni e non dichiarazioni e annunci con la longevità e la leggerezza di una farfalla, rovescerebbe le aspettative, ridarebbe fiducia a famiglie e imprese, imprimerebbe un forte impul-

so positivo ai mercati. Gli operatori anticiperebbero nei comportamenti parte degli effetti di quelle riforme e già dall'anno prossimo la crescita aggiuntiva del Pil potrebbe superare abbondantemente l'1%, e accelerare successivamente.

Nessuno pensa al miracolo. Ma all'investimento nel futuro, come hanno fatto i tedeschi dieci anni fa e ora raccolgono i frutti. La posta è alta: la vitalità di decine di migliaia di imprese; la possibilità di milioni di posti lavoro, di cui i rappresentanti dei lavoratori dovranno rendere conto; le pensioni di domani e di oggi; le speranze dei giovani; il benessere faticosamente conquistato dalle generazioni passate e già eroso, in piccola parte; la solidarietà di uno stato sociale anche più ricco dell'attuale, ma più efficiente e rigoroso. Serve indicare la rotta, tenere la barra dritta e lavorare di lunga lena.

Sta in noi, come ama ripetere Carlo Azeglio Ciampi. Nessuno può chiamarsi fuori e sentirsi escluso dall'impegno. Con le imprese in prima linea a puntare su dimensioni e governance adeguate alle sfide globali. Senza più perdere tempo.



# Identificato il tema, ora la cura giusta

## PER LA CRESCITA

Non basta un «tagliando»: per far aumentare la velocità della macchina produttiva occorrono riforme e liberalizzazioni

di **Luigi Guiso**

Sembra che finalmente nell'agenda del Governo possa entrare il capitolo crescita. Ammessa l'esistenza del problema si può cominciare a parlare di come affrontarlo. Questo passo richiede due cose: una buona analisi di quale sia la natura del problema, senza una diagnosi corretta non si può definire una terapia efficace; convenuti sull'analisi si tratta di elaborare delle misure adeguate. Vi è però una questione preliminare che occorre chiarire: i confini dell'entità del problema. Nell'agenda del Governo il tema vi appare come «tagliando alla crescita», secondo la metafora usata da Giulio Tremonti. La definizione scelta rivela una predisposizione minimalista al problema da parte del ministro dell'Economia, a cui presumibilmente dovrebbero corrispondere misure di ordinaria amministrazione, un tagliando per l'appunto.

Il presidente Giorgio Napolitano ha invece parlato di «tema drammatico» alludendo alla sua portata, al fatto che da oltre tre lustri il Paese cresce sistematicamente sotto il potenziale e meno della media di Paesi simili per geografia e sviluppo; al fatto che oggi ristagna e affronta una ripresa più lenta degli altri; al fatto che le previsioni (ultime quelle del Centro studi Confindustria) non suggeriscono nemmeno che - in assenza di politiche - si ritorni ai ritmi blandi di crescita sperimentati nel decennio pre-crisi. Dalla metà degli anni 90 fino al periodo prima della grande recessione la crescita della produttività totale dei fattori (quanto prodotto si può estrarre da una data quantità di lavoro e capitale) fluttua intorno allo zero.

Il valore aggiunto per ora lavorata è cresciuto in Italia dello 0,3% annuo, in Francia e in Germania dell'1,7%, negli Usa del 2,3%. La stasi è comune a tutti i comparti dell'economia, dal manifatturiero ai servizi, a significare che essa in-

veste l'efficienza dell'intera macchina produttiva italiana. Se si deve definire il male dell'economia italiana con una metafora è più appropriato parlare di «motore grippato». La condivisione della portata del problema è una precondizione perché lo si possa aggredire con qualche speranza di successo. Ma è chiaro che un tagliando non basta.

Definito il male passiamo alle misure. Qui il dibattito è più aperto. Si confrontano due visioni. La prima ritiene che si debba accelerare la ripresa dell'economia con misure di sostegno della domanda interna, inevitabilmente misure di alleggerimento fiscale. La seconda che bisogna agire principalmente sull'offerta, con riforme e liberalizzazioni, rimozioni di ostacoli normativi, che restaurino la funzionalità del motore e possibilmente aumentino l'alesaggio accrescendo la velocità della macchina produttiva. Le due misure non sono in principio alternative ma rispondono a due esigenze diverse: accelerare la ripresa ciclica le prime, mirare a rialzare il trend di crescita le seconde. Le prime danno risultati rapidi ma temporanei; le seconde lenti ma permanenti. Le prime richiedono capitali monetari le seconde non necessariamente (ma assorbono altri tipi di capitali). Quali possiamo permetterci? Sulle prime pesa il vincolo dei conti pubblici: come trovare le risorse finanziarie per consentire una riduzione delle imposte? Eugenio Scalfari (Repubblica, 11 settembre) propone uno sgravio fiscale a vantaggio dei redditi medio bassi, quelli sotto i 50-60mila euro, finanziato con una imposta patrimoniale (immagino sui patrimoni delle persone con reddito superiore a 50-60 mila euro). Quindi un trasferimento dai "ricchi" ai "poveri". Misure redistributive per sostenere la domanda si basano

sull'idea che i poveri hanno una propensione alla spesa più elevata. Diversi decenni fa e con il contributo di Franco Modigliani, si è arrivati alla conclusione che è ragionevole aspettarsi scarsi effetti sulla domanda aggregata. Redistribuzioni di reddito possono essere desiderabili per alleviare il peso della recessione tra i meno abbienti, ma contribuiscono poco al sostegno della domanda e quindi all'accelerazione della ripresa.

Rimangono le seconde: riforme e liberalizzazioni. Non necessariamente richiedono risorse finanziarie ma assorbono capitale politico. Esse possono depauperare il consenso di chi governa accrescendo quello di non governa, e questo ne frena l'adozione, soprattutto se di consenso se ne è già perso tanto. Ma senza di esse l'Italia è condannata a perpetuare la sua stagnazione economica e la sua fragilità finanziaria. Una soluzione consiste nel dotare il Paese di un governo che non ha paura di perdere consenso perché nessun altro può guadagnarlo: una vasta coalizione. Se poi si riesce a disporre di qualche risorsa finanziaria è anche possibile usarla per conquistare il consenso necessario per far accettare le riforme, compensando (anche solo parzialmente) i singoli gruppi più colpiti. Se si deve usare una patrimoniale per finanziare qualcosa, meglio usarla per rifare il motore piuttosto che per comprare un po' di benzina con cui fare qualche giro in più con la nostra macchina scassata.



## Il tagliadebito all'esame delle istituzioni

■ Le proposte per aggredire il debito pubblico lanciate da *MF-Milano Finanza* e dalla associazione *L'Italia c'è* sono arrivate all'esame dei vertici delle principali istituzioni economiche italiane. E ne discute anche il mondo politico. Il primo confronto è avvenuto mercoledì 14 durante la trasmissione *Partita Doppia*, il talk show di ClassCnbc (canale 507 Sky) e ClassTv (27 del digitale terrestre), il cui resoconto sarà pubblicato da *Milano Finanza* in edicola domani. Nel corso della trasmissione, Andrea Monorchio, ex ragioniere dello Stato, ha ricordato che per rispettare i parametri europei il nostro paese nei prossimi vent'anni dovrebbe riportare il rapporto debito-Pil dal 120 al 60%, tagliando 900 miliardi. Uno sforzo che varrebbe il 5% del Pil ogni anno. Manovre da 45 miliardi per due decenni. Una prospettiva impraticabile, che solo misure eccezionali ed efficaci potrebbero ottenere. Paolo Panerai ha descritto le due linee guida della proposta di legge per il drastico abbassamento del costo degli interessi passivi e quindi in prospettiva del debito: da un lato tutti i pagamenti della pubblica amministrazione dovrebbero essere pagati, per un 5-10%, con titoli ad hoc all'attuale tasso di sconto e garantiti da Bankitalia; dall'altro emettere titoli del risparmio nazionale dotati di garanzia immobiliare fornita direttamente dai privati cittadini interessati all'operazione, i quali riceverebbero una remunerazione per la garanzia stessa, consentendo allo stesso tempo allo Stato di emettere a un più basso costo riscontando questi titoli presso la Bce o il mercato. Il senatore Giampiero Cantoni (Pdl) ha apprezzato le proposte, ma ritiene che la strada maestra sia quella delle privatizzazioni. «Le sottoscrivo a scatola chiusa», ha detto l'onorevole Ivan Rota (Idv) «ma gli italiani non si fiderebbero di una iniziativa proposta da questo governo». Franco Maserà, senior advisor Kpmg, ritiene utili le idee de *L'Italia c'è* e sottolinea che la priorità è di realizzare una vera convergenza economica europea. «In questo momento c'è un euro-lira, un euro-dracma». Per Giorgio Fossa, past president di Confindustria «la proposta va esaminata al più presto. Giorni, non settimane. Ma il ceto politico deve capire che ha la responsabilità di questa situazione, e che l'Italia ora dice basta».



# Lavoro, allarme Ocse: in Italia un giovane su due è precario



## Impiego rosa

L'occupazione femminile va male: è ferma al 46,3% con grandi disparità tra il Nord e il Sud

Il 28% degli «under 30» è a casa. Il salario medio è sotto il livello della media dei Paesi europei.

Il 28% dei giovani in Italia è senza lavoro, e tra quelli che ce l'hanno quasi la metà sono precari. È il preoccupante quadro tracciato dall'Ocse nel suo Employment outlook, che in questa edizione dedica ampio spazio al problema della disoccupazione giovanile. La crisi, mostrano i dati Ocse, ha avuto un forte impatto sulla situazione lavorativa dei giovani italiani: il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni ha fatto un balzo avanti di oltre 9 punti percentuali, dal 20,3% del 2007 al 27,9% del 2010, e la percentuale di lavoratori precari è inesorabilmente aumentata (42,3% nel 2007, 43,3% nel 2008, 44,4% nel 2009 e 46,7% nel 2010).

«Questo suggerisce - spiega l'organizzazione nella nota sul nostro Paese - che il mercato del lavoro italiano sta diventando più segmentato, con lavoratori in età matura in impieghi stabili e protetti, e molti giovani senza altro sbocco immediato che posti più precari».

Il nostro Paese fatica inoltre anche nell'integrazione lavorativa delle donne, come mostrano sia i dati Ocse sia quelli di Bankitalia: l'occupazione femminile è ferma al 46,3%, con grosse disparità tra il Nord (56%) e il Sud (30%), ben lontana dall'obiettivo europeo del 60% fissato dal trattato di Lisbona. Inoltre, l'occupazione femminile è spesso a tempo parziale: il 76,6% dei lavoratori part time in Italia è donna, e il 31,1% dei posti di lavoro occupati da donne sono a orario ridotto (meno di 30 ore settimanali), contro il 6,3% tra gli uomini.

Per quanto riguarda i salari, la media italiana nel 2010 è stata di 36.773 dollari, inferiore sia al livello medio nell'Ue a 21 (41.100 dollari) a che a quello dell'eurozona (44.904), nonostante un aumento dello 0,8% su base annua. Dati che riscuotono reazioni preoccupate da parte dei tre grandi sindacati italiani, che sottolineano in particolare la gravità dell'«emergenza giovani».

Realtà «drammatica», secondo il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, che richiama l'attenzione anche sui problemi delle donne, «le più colpite, con un part time involontario fatto di un salario troppo basso e nessuna prospettiva previdenziale». Si rivolge invece direttamente al governo il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, chiedendo che «dopo mesi di incomprensibile stallo, svolga tutte le procedure necessarie per dare immediata attuazione agli interventi già decisi nei mesi scorsi sul credito d'imposta per le nuove assunzioni e sulle incentivazioni per la ricollocazione». Il segretario della Uil, Guglielmo Loy, ribadisce invece «l'importanza di rendere più agevoli e migliorare alcuni istituti e tipologie contrattuali che possono essere di aiuto ai giovani». Sottolinea invece la positività del dato occupazionale globale, migliore della media, il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi: «Il rapporto Ocse segnala che l'Italia ha saputo contenere la disoccupazione nella crisi, ancora ora molto inferiore alla media europea. Ci dice che gli ammortizzatori in deroga hanno protetto il reddito di molti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA RICETTA DELLA CRESCITA

**Il governo ha dimostrato di non credere nella possibilità che l'Italia ce la faccia da sola. Ecco perché non riesce a cambiare le aspettative degli investitori che continuano a essere negative**

TITO BOERI

**Q**UANDO i migliori allenatori vogliono motivare le loro squadre prima delle partite più impegnative, li caricano all'ingresso in campo con un "dovete crederci!". Sanno che solo i giocatori convinti nell'impresa possono dare il massimo.

**E** anticipare le mosse dell'avversario, spingere il pubblico dalla loro parte e disorientare anche gli avversari più temibili. Chi non ci crede è già sconfitto in partenza, rassegnato a subire l'iniziativa della controparte. Un governo che non ci crede non riuscirà mai a cambiare le aspettative di investitori che continuano a essere molto negative sul nostro Paese: anche ieri, l'ottimismo dei mercati dopo l'annuncio di politiche monetarie espansive coordinate tra le due sponde dell'Atlantico non ha intaccato lo spread fra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi, ritornato ai livelli di prima degli interventi della Bce.

Purtroppo il nostro governo ha ampiamente dimostrato di non credere nella possibilità che l'Italia ce la faccia da sola. Non ci ha mai creduto il presidente del Consiglio che, alle prime avvisaglie della crisi di credibilità, ha chiesto aiuto all'Europa sostenendo che non potevamo farne a meno, il peggior segnale possibile da dare ai mercati, consci del fatto che il nostro Paese è troppo grande per essere salvato. Non ci crede il ministro Tremonti che continua a ripetere che è arrivato il momento degli eurobond, come se fossero la nostra unica ancora di salvezza. In realtà è vero proprio il contrario: solo un'Italia che mostri di potercela fare da sola renderà possibili gli eurobond o qualsiasi altro strumento più o meno esplicito di condivisione dei costi del debito dei paesi periferici. È un problema politico non certo economico ad allontanare questa prospettiva e di questo problema il nostro governo, prima ancora che la tanto vituperata Angela Merkel, è parte integrante. Come ricordava ieri Daniel Gros su queste colonne, i disarmanti tentennamenti italiani nel varare la manovra hanno rafforzato la convinzione tra i contribuenti tedeschi di avere di fronte un Paese a cui, se si dà una mano, si prende un braccio, che allenta la presa sul risanamento dei conti pubblici non appena qualcuno (la Bce) li aiuta.

Per credere nel salvataggio del nostro Paese bisogna credere nelle riforme a costo zero, misure che possono rilanciare la nostra economia anche quando non ci sono soldi da spendere. Paradossalmente la crisi e gli errori del nostro esecutivo non fanno che renderle ancora più numerose ed efficaci. Il governo, come sottolineato ieri da Confindustria, ha varato la manovra più recessiva che si potesse confezionare, rendendo con il suo operato indispensabili nuove manovre che dovranno rimediare al peggiore andamento della nostra economia rispetto alle previsioni dell'esecutivo. Il dato saliente documentato ieri dal centro studi di viale dell'Astronomia è che è una manovra tutta incentrata sulle tasse anziché sui tagli di spesa. Se sbagliano, queste valutazioni degli industriali lo fanno per difetto: secondo le nostre stime (vedi lavoce.info) il contributo delle entrate all'aggiustamento potrebbe arrivare nel 2012 addirittura all'86% nel caso in cui gli enti locali reagissero ai tagli aumentando le imposte locali. La pressione fiscale salirà di ben due punti, fino al

44,6% e il peso delle entrate sul Pil al 48,7% il che significa che per ogni euro generato nel nostro Paese, cinquanta centesimi finiranno all'erario. Si introdurranno una decina di nuovi balzelli, tra cui l'ennesima tassa intestata a Robin Hood che graverà questa volta anche su imprese i cui prezzi sono regolati da autorità pubbliche in modo tale da non generare extra-profitto e remunerare unicamente gli investimenti in maggiore efficienza. Insomma, si tratta della tassa più distorsiva che si potesse brevettare. Invece dei tagli annunciati, ci sono diverse spese discrezionali in più. Fra queste, 15 miliardi assegnati al fondo Ispe, il Fondo interventi strutturali per la politica economica (Ispe). Sulla carta dovrebbero servire per azioni a sostegno dell'italianità delle nostre imprese. In realtà il governo è attivamente impegnato a invitare imprenditori cinesi a fare acquisti in Italia. Il fondo continuerà così a essere un vero e proprio bancomat in mano al ministero dell'Economia per offrire copertura in corso d'anno a interventi non previsti dalla legge di bilancio: in un anno elettorale o pre-elettorale questi soldi verranno presumibilmente destinati a quelle prebende che rappresentano da sempre i più alti costi della politica. Strano che nessuno in Parlamento abbia chiesto di utilizzare queste risorse per ridurre il debito pubblico.

Come si vede, ci vuole davvero poco per fare meglio. Il vero interrogativo è: basteranno politiche per la crescita a invertire la china, anche sapendo che normalmente queste riforme (ieri Confindustria ne ha elencate una decina) hanno effetti graduali, che si materializzano nel corso del tempo? Io penso di sì a condizione che siano riforme che liberino il lavoro, facilitando gli ingressi dalla porta principale dei contratti a tempo indeterminato e la transizione fra inattività (tra cui la scuola) e il lavoro e spostando altrove la pressione fiscale. La ragione di questo è che gli italiani hanno oggi molto più bisogno che solo due anni fa di lavorare. Molti di loro hanno subito perdite ingenti dei loro patrimoni, o comunque non contano più di vivere dei loro rendimenti. Ci sono coniugi a carico che progettano di mettersi a lavorare e figli che stanno imparando a non contare più sull'eredità dei loro genitori. Liberando il lavoro potremmo attenderci effetti molto più importanti che in passato sui tassi di partecipazione, sulla percentuale di italiani che lavora, genera reddito e paga le tasse. Il fatto che gli italiani abbiano già di fatto pagato una patrimoniale a questo governo così inetto nell'affrontare la crisi ci dice anche che ci potrebbero essere effetti virtuosi anche sulla domanda da politiche che liberano il lavoro. Sono infatti proprio i consumi di chi ha visto decurtare le proprie ricchezze ad essere calati di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'OPINIONE**

# Sussidiarietà, abbattere il debito e liberare la crescita

di **LUIGI TIVELLI**

**N**EL quadro di una classe dirigente, politica e non, che sembra un po' povera di idee sulle terapie strutturali per uscire, possibilmente al rialzo, dalla crisi, nessuno ha fin qui evocato un'idea - forza, un'idea - chiave su cui poter mobilitare i più diversi attori della società, anche al fine di «liberare la crescita», come recitava il rapporto Attali presentato due anni fa al governo francese.

Avendo riflettuto a lungo su questo, mi sembra che l'Italia possa disporre, tenuto conto anche del suo paesaggio sociale, di una leva idonea a tali finalità: l'attuazione del principio di sussidiarietà, con particolare riferimento alla sussidiarietà orizzontale. Si tratta di un principio, tra l'altro, che è un caposaldo sia del pensiero liberale, a partire da Toqueville, sia del pensiero cattolico, a partire dalla *Rerum Novarum*, per non risalire più indietro nel tempo.

Ma si tratta anche di uno degli architravi su cui si basa la costruzione dell'Unione Europea, come sancito dai vari Trattati che si sono succeduti. Non solo. Il concetto di sussidiarietà è stato introdotto in Costituzione nel 2000, pur con un cenno limitato, con la pur abborracciata riforma del titolo V. E qualche mese fa il principio di sussidiarietà sembra configurare una proposta di modifica costituzionale (che non si sa che fine abbia fatto) del governo.

Ora, fare sussidiarietà orizzontale significa restituire alle imprese private, alle cooperative, all'associazionismo, al volontariato funzioni e attività oggi in capo a quella miriade di enti pubblici perversamente disseminata nel paesaggio politico e sociale italiano. E l'Italia dispone, a questo proposito, di ricchezze uniche rispetto ad altri Paesi europei, quali la diffusione di tanta imprenditorialità media e piccola, sempre vitale, di tante cooperative, e soprattutto di una ricchissima rete di associa-

zionismo e volontariato: tutti soggetti pronti a erogare a costi minori e con maggior efficienza ed efficacia una gamma diffusa di servizi oggi, spesso inopinatamente, erogati da soggetti pubblici.

Forse che, ad esempio, l'assistenza domiciliare agli anziani, o i servizi per la prevenzione dell'uso della droga, o certi servizi alle piccole e medie imprese, o vari servizi alla famiglia e alle persone, non potrebbero funzionare meglio e costare meno (sia per lo Stato che per i cittadini), se svolti da soggetti privati o associativi?

D'altronde, se ci liberiamo dal provincialismo diffuso e guardiamo oltre le nostre frontiere, possiamo vedere che uno dei tentativi più significativi di restringimento del perimetro dello Stato, e di valorizzazione della società economica e civile, è quello varato in Inghilterra da Cameron con il progetto della *Big Society*.

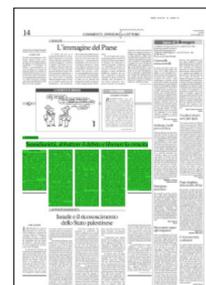
Ebbene, il peso del settore pubblico, della spesa pubblica, del debito è ben più forte a Roma che a Londra, e di una *Big Society* in contrapposizione al *Big State* avremmo più bisogno noi che gli inglesi.

Varare un serio progetto capace di attivare, soprattutto nel territorio, tante azioni di sussidiarietà orizzontale, comporterebbe minore spesa pubblica (e quindi minor debito pubblico), minore pressione burocratica, maggior vitalità imprenditoriale e sociale e, soprattutto, la liberazione della crescita, alla ricerca di quei punti aggiuntivi di Pil tanto agognati quanto mal ricercati.

Si tratterebbe finalmente di quel serio ridisegno dei confini, di quel nuovo piano regolatore (però frutto anche di iniziative spontanee) del rapporto tra Stato e società, che solo potrebbe restituire al Paese, liberandolo anche dall'oppressione burocratica, la sua tradizionale flessibilità, vitalità e imprenditorialità.

Mi stupisce che anche forze politiche che sembrano innovative non mostrino ancora di aver pensato a un'idea-forza come questa, che pur dovrebbe essere nei loro cromosomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il dossier

# Crescita zero e benessere indietro di 10 anni dal lavoro al fisco, l'Italia non riparte più

*Pil +0,7% (poi frenerà a +0,2). Napolitano: non lasciarsi atterrire*

**Il commissario Ue Rehn: "Necessarie misure per ridare fiducia alla vostra economia"**  
ROBERTO MANIA

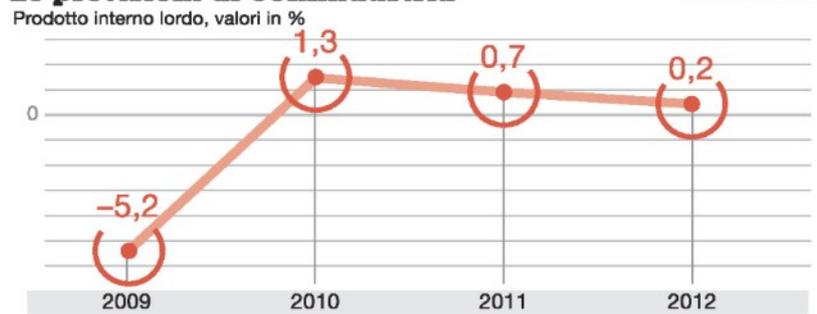
ROMA — L'Italia si sta fermando. Stiamo terminando il tredicesimo anno "perso", senza crescita dell'economia, con bassa occupazione e tanta, tantissima, precarietà giovanile. La raffica di dati di ieri, dell'Ocse, dell'Unione europea, della Bce e della Confindustria, ci dicono anche che stiamo tornando indietro: ai livelli di benessere del 1999, meno consumi, meno lavoro, meno produzione. Più poveri. Stiamo insomma precipitando verso una nuova recessione. Chiuderemo il 2011 con una crescita del Pil dello 0,7%, per frenare ancora l'anno prossimo fino a uno striminzito 0,2%. Livelli incompatibili con un aumento dell'occupazione. Continueremo a cancellare posti di lavoro (il 2012 terminerà con 729 mila occupati in meno rispetto al 2008) e ad accrescere l'esercito dei giovani precari (quasi la metà di quelli al lavoro).

Ci sono tutti i mali italiani in questi numeri. In fondo è quel che ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «La tendenza negativa è un dato già acquisito da lungo tempo. Non facciamo atterrire da questi dati e problemi. Dobbiamo affrontarli con consapevolezza e lucidità in un contesto europeo». Servirebbe, dunque, un cambio di passo, una svolta. Politiche per la crescita, le chiamano gli esperti. È quello che ci chiede anche l'Europa. Come ha detto il commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «È essenziale che il governo intensifichi le misure per stimolare la crescita e ridare fiducia nell'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le previsioni di Confindustria

Fonte: Confindustria



### La crescita

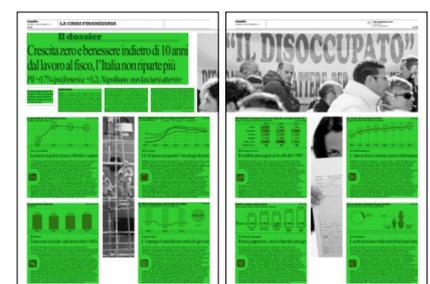
## La manovra gela la ripresa, Madrid ci supera

IL PIL italiano, cioè la ricchezza prodotta da tutti noi, non supererà a fine 2011 l'asticella dell'1 per cento. Si fermerà allo 0,7 per cento. È ormai un dato pressoché acquisito. E ieri lo hanno riconfermato il Centro studi della Confindustria e la Commissione Ue rivedendo al ribasso le stime precedenti.

Anche la Spagna farà meglio di noi, salendo all'0,8 per cento.

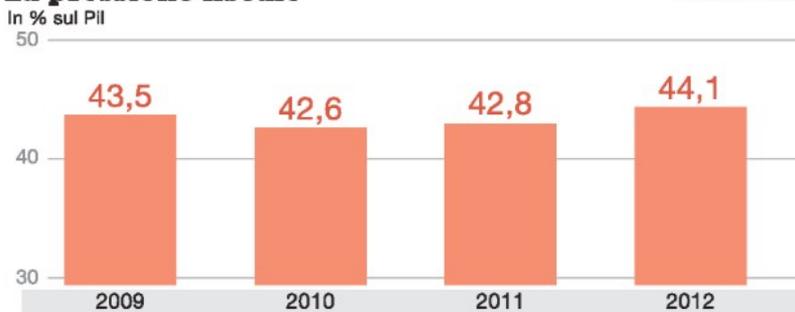
Lontano dai tassi di crescita della Germania (+ 2,9 per cento) e della Polonia (che però non fa parte dei Paesi dell'euro) che dovrebbe arrivare a un livello del 4 per cento. Ma la crescita italiana è distante anche da quella della Francia (+ 1,6 per cento) e dell'Olanda (+ 1,7 per cento). E il futuro non è certo rassicurante:

tutta l'area dell'euro - secondo il Bollettino della Bce, reso noto ieri - è entrata in una fase di rallentamento. Così per il 2012 la Confindustria prevede per il nostro paese un'ulteriore frenata: un anemico +0,2 per cento. Un dato sul quale peseranno gli effetti delle tre manovre di finanza pubblica varate negli ultimi tre mesi dal governo. Se poi, invece, dovessero essere approvate le riforme e sbloccati gli investimenti, il Centro studi di Viale dell'Astronomia stima un aumento del Pil per il prossimo anno dell'1,5 per cento.



**La pressione fiscale**

Fonte: Confindustria



**Il fisco**

**Tasse mai così alte: saliranno oltre il 44%**

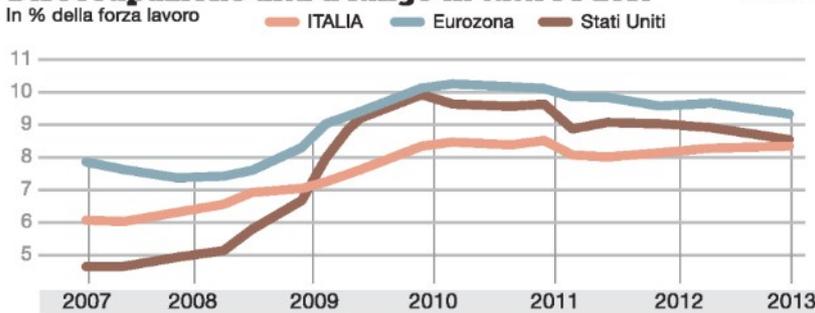
L'ITALIA delle tasse. Dopo la manovra economica approvata dal Parlamento, il livello di pressione fiscale è destinato a raggiungere il picco del 44,1 per cento. Un vero record storico. È quanto prevede il Centro studi della Confindustria nel rapporto presentato ieri. Quest'anno il livello di tassazione dovrebbe fermarsi al 42,8 per cento. Comunque tra i più alti in



Europa. La manovra correttiva, costituita per circa i due terzi da nuove tasse e per un terzo da tagli alla spesa pubblica, spingerà dunque la pressione fiscale sui contribuenti oltre la soglia del 43,7 per cento che era stata toccata nel 1997 quando il governo Prodi introdusse l'eurotassa con l'obiettivo (poi raggiunto) di far entrare l'Italia nella moneta unica insieme ai Paesi più virtuosi. L'alto livello della tassazione è dovuto anche all'ampia area di economia sommersa italiana stimata intorno ai 250 miliardi di euro con mancati introiti per il Fisco di circa 120-125 miliardi l'anno. Nel nuovo scenario mondiale dove incombe anche il rischio di una nuova recessione, sembra allontanarsi la promessa del governo di varare la riforma fiscale per abbassare le tasse sul lavoro e la produzione e aumentarle sulle cose, operando ancora sull'Iva.

**Disoccupazione alta a lungo in tutti i Paesi**

Fonte: Csc



**Il lavoro**

**Un'impresa recuperare l'emorragia di posti**

BASSA crescita e alta disoccupazione. È un drammatico binomio, quasi indissolubile. Così - con un Pil che non raggiunge nemmeno l'1 per cento - sarà difficile recuperare i posti di lavoro persi dall'inizio della crisi globale (729 mila a fine 2012, stima la Confindustria) nell'arco dei prossimi anni. Si legge nell'Employment Outlook dell'Ocse,

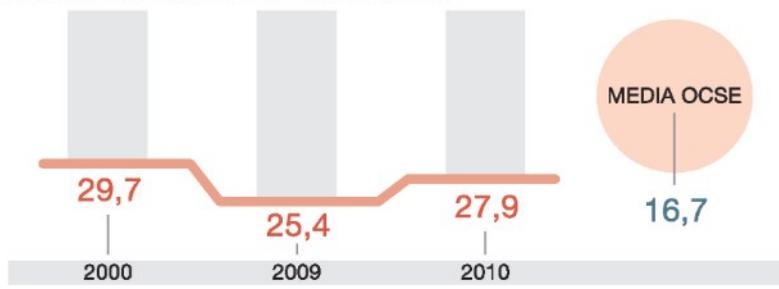


presentato ieri: «Il recente rallentamento della ripresa economica nell'area dell'euro suggerisce che la disoccupazione italiana resterà al di sopra del suo livello pre-crisi per un certo tempo». Secondo l'indagine dell'Ocse, l'impatto della crisi sul mercato del lavoro italiano è stato più contenuto rispetto ad altri Paesi. Un ruolo importante è stato giocato dalla cassa integrazione che, però, ha finito per nascondere le aree di maggiore sofferenza. Un lavoratore che riceve l'indennità di cassa integrazione per un periodo molto lungo e probabilmente con scarse probabilità di rientrare in azienda viene considerato un lavoratore occupato. Per il 2012, il Centro studi della Confindustria, stima un rialzo anche del tasso di disoccupazione dall'8,2 per cento all'8,3.

**La disoccupazione giovanile in Italia**

Fonte: Ocse

Senza lavoro nella fascia d'età 15-24 anni, valori in %



**I precari**

**L'impiego è instabile per metà dei giovani**

GIOVANI e precari. In Italia il 46,7 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni che lavorano ha un impiego temporaneo. È uno dei dati contenuti nel Rapporto dell'Ocse. Il dualismo nel mercato del lavoro va ormai progressivamente consolidandosi: i precari, infatti, erano tra i giovani il 44,4 per cento nel 2009, il 43,3 nel 2008 e il 42,3 nel 2007. Ma le distanze si acuiscono se si guarda alla percentuale di giovani lavoratori precari nel 1994: era il 16,7 per cento. L'ennesima conferma che tutte le forme di flessibilità riguardano esclusivamente le giovani generazioni. Più in generale, secondo l'organizzazione di Parigi, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è salito nel 2010 al 27,9 per cento, in forte crescita rispetto al 20,3 per cento del 2007. E fa impressione mettere a confronto il livello di disoccupazione giovanile italiano con quello medio dei Paesi più sviluppati appartenenti all'Ocse: il 27,9 contro il 17,3 per cento. Colpisce ancora di più, poi, leggere che il tasso di disoccupazione tra le persone over 25, cioè gli adulti, è in media del 7 per cento. Quella della mancanza di lavoro è diventata, al pari delle diseguaglianze delle tutele previste dai sistemi di welfare state, una vera questione generazionale.



**Gli Italiani si impoveriscono rispetto al resto della Ue**

Media Pil pro capite a parità di potere d'acquisto

Fonte: Eurostat

	2000	2005	2010
ITALIA	117	105	100
Germania	118	116	118
Francia	115	110	107
Spagna	97	105	101
Regno Unito	119	122	114
MEDIA UE a 27	100	100	100

**Il benessere**

**Il reddito procapite ai livelli del 1999**

STIAMO diventando, un po' alla volta, più poveri. Il Centro studi della Confindustria ha calcolato che «in termini assoluti il Pil pro capite sarà l'anno prossimo del 6,9 per cento inferiore a quanto era nel 2007 e ai livelli del 1999». Abbiamo compiuto una rincorsa all'indietro. Ancora la

Confindustria: «Ai dieci anni perduti se ne sono aggiunti altri tre. In termini relativi, rispetto alla media europea, il reddito degli italiani passa dal 107 per cento del 1996 al 93 per cento del 2012».



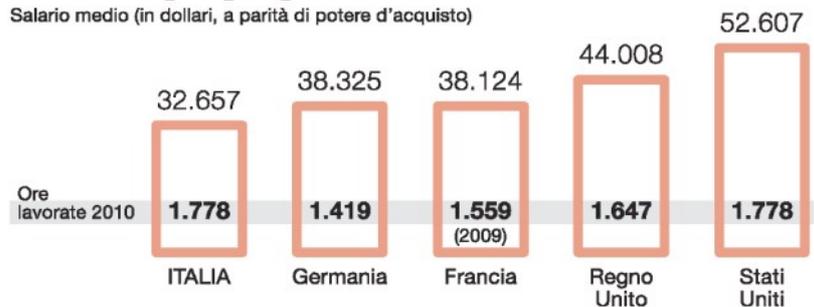
Questo è un pezzo del nostro impoverimento, del nostro benessere perduto, del nostro nuovo declino. Che in parte, però, è stato nascosto in questi anni con la tesi che la ricchezza delle famiglie italiane, della loro proverbiale propensione al

risparmio, avrebbero fatto da cuscinetto al tracollo dell'economia mondiale. Non è stato così, come dimostrano i dati ma non solo. Serve trasparenza, dice Confindustria. Perché il «mal di lenta crescita va aggredito con una terapia d'urto che può essere compresa e accettata dalla società solo se viene ben spiegata la verità. Quella che i cittadini, famiglie e imprese conoscono già vivendola sulla propria pelle ogni giorno».

**Salari sempre più poveri**

Salario medio (in dollari, a parità di potere d'acquisto)

Fonte: Ocse



**Le buste paga**

**Ritmi giapponesi, ma lo stipendio piange**

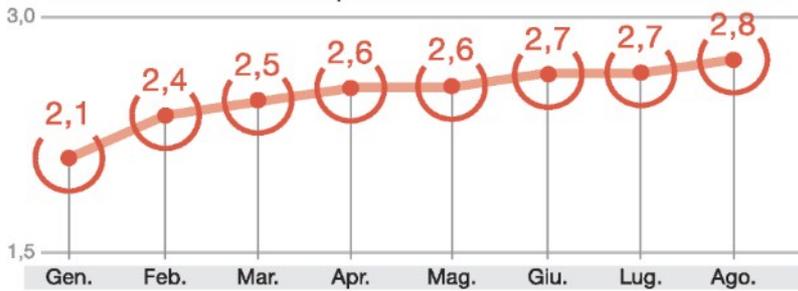
GLI stipendi degli italiani sono tra i più bassi tra i Paesi dell'Ocse. Decisamente sotto la media anche se gli italiani, in termini di ore, non lavorano affatto meno degli altri. Anzi. Dunque nel 2010 la retribuzione media in Italia è stata di 36.773 dollari (circa 26.900 euro) contro una media Ocse di 48.888 dollari (circa 32.480 euro). Ce la passiamo un po' meglio della Spagna (35.031 dollari) e della Grecia (29.058 dollari). Le buste paga più pesanti ce l'hanno gli Stati Uniti (52.607 dollari), l'Australia (63.656 dollari), la Francia (46.365 dollari) e la Germania (43.352 dollari). Guadagniamo poco, ma lavoriamo tanto. Durante l'anno lavoriamo esattamente come gli americani (1.778 ore) e di più dei giapponesi (1.733 ore), dei canadesi (1.702), dei britannici (1.647) e francesi (1.562). Concludono gli economisti dell'Ocse: «Lo choc negativo sui redditi da lavoro subito da non pochi italiani durante la crisi si è probabilmente tradotto in una crescita del rischio di povertà e di difficoltà finanziarie, anche se l'aumento massiccio di risorse per la cassa integrazione guadagni ha contribuito significativamente a limitare il numero di lavoratori affetti da tali contraccolpi».



**La corsa dei prezzi nel 2011**

Aumento sullo stesso mese dell'anno precedente

Fonte: Istat



**L'inflazione**

**L'auto un lusso, benzina a prezzi da boutique**

AUMENTA l'inflazione. Ad agosto - secondo l'Istat - il tasso di inflazione annuo è salito al 2,8 per cento dal 2,7 per cento del mese precedente. Si tratta del livello più alto dall'ottobre del 2008. A determinare l'incremento sono stati soprattutto i carburanti. Ma crescono anche i prezzi dei beni acquistati quotidianamente dai consumatori. Sempre secondo l'Istat l'impennata annua è stata del 3,6 per cento (il valore più alto dall'ottobre del 2008). Così un gruppo di associazioni dei consumatori (Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori) ha calcolato che in dieci anni, dal 2001 al 2011, i rincari di prezzi e tariffe, insieme alla crisi e alle manovre per la correzione del deficit pubblico, hanno prodotto una perdita pari a 10.850 euro a famiglia. Per il prossimo anno, le stesse associazioni stimano che le ultime tre manovre del governo si tradurranno in una stangata di 1.500 euro in media per ciascuna famiglia italiana. Proprio l'effetto recessivo delle manovre, però, insieme al calo della domanda e a quello delle tensioni sul mercato dei carburanti - secondo la Confindustria - dovrebbero portare a una discesa dell'inflazione intorno al 2 per cento nel 2012.



**Tra le donne domina il precariato**

Fonte: Ocse

Lavoratori part-time (meno di 30 ore a settimana)



**Le donne**

**La retrocessione nella serie B del part time**

IN ITALIA il tasso di occupazione delle donne è fermo al 46,3 per cento, ben 22 punti sotto quello maschile. Questo ha effetti negativi anche sul Pil nazionale. La Banca d'Italia, infatti, ha calcolato che se fosse raggiunto l'obiettivo (previsto dal Trattato di Lisbona) di un tasso di occupazione femminile del 60 per cento, il Pil ne beneficerebbe per circa il 7 per cento. «Tra l'altro - ha detto il vicedirettore generale di Bankitalia Anna Maria Tarantola - una maggiore partecipazione economica femminile riduce il rischio di povertà».



Ad essere più colpite dalla mancanza di lavoro sono soprattutto le giovani donne: nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, il tasso di disoccupazione sfiora - secondo i dati resi noti ieri dall'Ocse - il 30 per cento, esattamente il 29,4 per cento. Ed è tra le donne che si concentra la percentuale maggiore di lavoro a tempo parziale, cioè meno di 30 ore settimanali: ben il 76,9 per cento. A causa della caduta dei volumi produttivi, molte donne hanno dovuto accettare di passare dal tempo pieno al part time. Tra le donne occupate, quelle a tempo parziale rappresentano il 31,1 per cento contro il 6,3 per cento tra gli uomini.

**Interscambio.** Nel 2012 export in crescita del 2,9% (contro il +4,3% del 2011)

# Le vendite in frenata pesano sulla bilancia commerciale

ROMA

■ Anche il motore dell'export comincia a perdere giri. Colpa la riduzione del commercio mondiale, ma anche di una difficoltà dei nostri prodotti ad andare oltre confine.

Nelle previsioni presentate ieri il Centro studi di Confindustria ha rivisto i numeri al ribasso: il commercio mondiale dopo il boom del 2010, che ha segnato una crescita del 15,3% dopo la violenta caduta del 2009 (-12,7%), sta rallentando, con previsioni di un +5,6% nel 2011 e del +4,0% nel 2012. Dati rivisti all'ingiù rispetto a quelli di giugno, in cui le previsioni indicavano 9,1% per il 2011 e 7,9% per il 2012.

Un andamento che pesa sulla nostra economia, che è stata trainata dalle esportazioni, visto l'andamento piatto della domanda interna. Rispetto al +9,1% del 2010, l'export italiano avrà un trend del 4,3% nel 2011 e del 2,9% nel 2012. Anche se il rapporto del Centro studi, di cui è direttore Luca Paolazzi, precisa che il contributo netto dell'export al Pil sale grazie ad un più marcato rallentamento delle importazioni. «Una magra consolazione - è scritto - alla luce della sua causa: la frenata attesa per l'anno prossimo nella domanda interna».

Se il commercio mondiale è in rallentamento le cause sono più di una: l'aumento dei prezzi delle materie prime, petrolio in particolare, che pesa sulla domanda interna dei paesi trasformatori; l'inasprimento nelle economie emergenti delle politiche monetarie per fronteggiare l'inflazione; la stretta delle politiche di bilancio attuata in quasi tutti i paesi europei e negli Stati Uniti, infine il protezionismo strisciante.

Anche le economie emergenti nel secondo trimestre dell'anno hanno avuto un -0,7% rispetto al primo trimestre. Le uniche aree a registrare una crescita sono state l'America Latina, +4,7% rispetto al primo trimestre) e l'Euro-

pa centro-orientale, +1,5%. Anche se resta sempre l'Asia il motore dell'economia mondiale: il suo contributo alla crescita sarà nel 2012 pari al 64% del Pil totale degli emergenti e 42% del Pil globale.

Per quanto riguarda l'Italia, a sostenere la crescita dell'export nel primo semestre dell'anno è stata soprattutto la domanda dei paesi extra Ue: +3,6% sul secondo semestre del 2010. Quasi nullo invece l'incremento dei paesi Ue, +0,1. A trainare la ripresa dell'export sono stati i beni strumentali e intermedi, richiesti dalle economie emergenti. Ma la domanda non è stata sufficiente a far recuperare le perdite avvenute durante la recessione. Le esportazioni italiane, a giugno, erano ancora in quantità su livelli inferiori del 15,5% rispetto al massimo dell'aprile 2008; quelle verso i paesi extra Ue dell'8,9.

Si sentiranno gli effetti di questo rallentamento anche sulla bilancia commerciale che aggraverà il passivo: nel 2011 sarà l'1,8% del Pil. Nel 2012 il disavanzo commerciale si ridurrà all'1,6% del Pil.

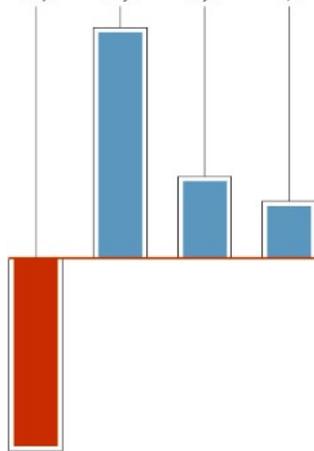
N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il commercio mondiale

Variazioni percentuali

2009	2010	2011	2012
-12,7	15,3	5,6	4,0



Fonte: Centro Studi Confindustria



# Lagarde: fase pericolosa. Confindustria: tasse mai così alte. Manovra, verso il condono Mercati, in campo Fed e Bce dollari per salvare le banche

SERVIZI ALLE PAGINE 16 E 17

## Fed e Bce in soccorso delle banche più liquidità in dollari, Borse col turbo

### Lagarde: "Nuova fase pericolosa". Oggi l'Ecofin a Varsavia

**Appello di Trichet:  
"I governi  
realizzino  
rapidamente le  
misure decise"**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ELENA POLIDORI**

WROCLAW — «Siamo entrati in una nuova, pericolosa fase della crisi che richiede un'audace azione politica a livello globale», annuncia preoccupata Christine Lagarde, direttore generale del Fmi. Ed ecco che alla vigilia di un difficile vertice Ecofin, tutto dedicato alla crisi dei mercati e del debito sovrano, scatta a sorpresa un intervento coordinato di cinque banche centrali, guidato dalla Bce e dalla Fed, per fornire liquidità in dollari alle banche Ue. Subito le Borse festeggiano e l'euro si rafforza.

L'iniziativa concertata, destinata ad alleggerire la fatica degli istituti europei a finanziarsi in dollari, segnala le difficoltà del momento. Come dopo l'11 settembre. O come nel 2008, all'indomani del crac di Lehman Brothers, quando iniziò la più grave recessione dal dopoguerra. Il nuovo intervento, si somma alle operazioni già esistenti, per esempio lo swap in dollari con cui giusto ieri l'altro la Bce aveva aggiudicato 575 milioni di dollari a sette giorni a due banche europee.

Annunciata dall'Euro-

tower, la mossa a tenaglia delle banche centrali si articolerà in tre diverse tranche, tutte a tre mesi.

Oltre alla Bce e alla Fed, vi partecipano Banca del Giappone, Bank of England e Banca nazionale Svizzera. Lo scopo: prevenire qualsiasi intoppo sui mercati monetari, il primo e più importante meccanismo di trasmissione dei flussi finanziari, ora che gli investitori sono in allarme sull'ipotesi di un default greco e si teme un effetto domino che potrebbe travolgere le banche.

«Un'azione benvenuta», commenta Lagarde, che vede le economie avanzate strette in un «circolo vizioso» fatto di crescita debole e alto debito. Serviva davvero «un'azione audace», appunto. E il tedesco Juergen Stark, membro dimissionario della Bce: «Forniremo liquidità fino a quando sarà necessario».

Allavalanga di dollari in arrivo le Borse reagiscono, trainate proprio dai titoli bancari. Piazza Affari tocca un rialzo del 4% prima di chiudere con un più 3,55%. Guidano la riscossa dei bancari Intesa-Sanpaolo (+10,27%), tallonata da Unicredit (+6,9%) cui seguono Mps e Mediolanum. Tirano il fiato tutte le Borse europee: rialzi superiori al 3% a Francoforte, Parigi e Madrid.

L'euro torna sopra il livello di 1,38 su dollaro (1,3870 dollari). E soprattutto, si restringono i temutissimi spread (differenziali di rendimento) tra i Btp italiani e il bund tedesco: quota 362, con «minimi» di 356 subito dopo l'annuncio Bce.

Il blitz delle banche centrali apre la stura a mille voci (e aspettative). C'è chi scommette su un taglio dei tassi Bce già da ottobre e chi punta su un nuovo «quantitative easing» della Fed già da novembre. Toccherà al ministro Usa Tim Geithner, che partecipa per la prima volta ad un vertice Ue, confermare o smentire. Ai partner proporrà un fondo salva-stati sul modello del «Taf» statunitense, per avere più capacità di finanziamento e creare quindi una rete di sicurezza intorno all'Italia e Spagna.

Nell'agenda del summit c'è anche la manovra italiana. Il presidente uscente della Bce, Jean Claude Trichet, invita i governi tutti ad attuare rapidamente gli impegni e attacca la finanza speculativa: «Crea instabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TREMONTI  
CINESE**  
L'Espresso dedica la copertina a Tremonti che chiede aiuto alla Cina



*Sentenza della Corte di giustizia europea sulle cessioni di aree fabbricabili*

# Vendita terreni senza Iva

## L'uso agricolo non sempre fa scattare il tributo

DI FRANCO RICCA

**L**a vendita, anche frazionata, del terreno sul quale il proprietario ha esercitato l'attività agricola, dopo che l'area è divenuta edificabile per la modifica del piano regolatore, non comporta di per sé l'assoggettamento all'Iva; l'applicazione dell'imposta deve essere esclusa, infatti, se l'operazione si inquadra nella gestione del patrimonio privato e non nell'ambito di un'attività di commercializzazione. Questo l'interessante principio statuito dalla corte di giustizia nella sentenza 15 settembre 2011, cause riunite C-180/10 e C-181/10, che impone di rivedere anche recenti orientamenti giurisprudenziali e amministrativi domestici.

**I fatti.** Nella causa C-180/10, un privato aveva acquistato nel 1996 un terreno agricolo, che aveva utilizzato fino al 1998 per esercitarvi l'attività agricola, cessata nel 1999. Nel frattempo, il piano regolatore aveva modificato la destinazione del terreno in edificabile. In seguito a questa modifica, il proprietario aveva suddiviso il terreno in 64 lotti, iniziando a venderli a partire dal 2000.

Nella causa C-181/10, due coniugi avevano acquistato un fondo rustico esercitandovi l'attività agricola, in regime Iva forfetario, fino al 2006. Anche in questo caso, una modifica del piano regolatore aveva qualificato il terreno come edificabile, per cui i coniugi avevano iniziato a venderlo frazionatamente, in maniera occasionale e non organizzata.

**Le questioni e la decisione della corte.** In relazione ai fatti di cui sopra, sorgevano controver-

sie in ordine all'assoggettabilità o meno all'Iva delle cessioni delle aree divenute edificabili. Tali controversie venivano sospese dai giudici nazionali, che decidevano di chiedere alla corte di giustizia, in sostanza, se una persona fisica che ha esercitato un'attività agricola su un fondo rustico acquistato in esenzione dall'Iva, divenuto edificabile in seguito ad una modifica dei piani regolatori non dipendente dalla volontà della persona, debba considerarsi assoggettata all'Iva quando decide di vendere il terreno. Veniva inoltre chiesto se, nelle suddette circostanze, un agricoltore in regime forfetario debba assolvere l'Iva ai sensi dell'art. 16 della direttiva 112 del 2006, che disciplina il c.d. autoconsumo. Al riguardo, la corte osserva anzitutto che se lo stato membro si è avvalso della facoltà di assoggettare all'Iva anche le cessioni occasionali di terreni edificabili, prevista dall'art. 12 della direttiva, la risposta alla prima questione è pacificamente affermativa. Nell'ipotesi contraria, la corte osserva che il mero esercizio del diritto di proprietà da parte del suo titolare non costituisce, di per sé, un'attività economica, indipendentemente dal numero e dall'ampiezza delle vendite realizzate, non potendo tali elementi costituire un criterio di distinzione fra le attività di un investitore privato e quelle di un soggetto che svolge un'attività economica. Sono altresì irrilevanti il fatto che, prima della cessione, il proprietario abbia suddiviso il terreno in lotti per una maggiore proficuità, nonché la durata di tali operazioni o l'entità dei ricavi, tutte circostanze che potrebbero inserirsi nell'ambito della gestione

del patrimonio personale.

Il discorso è diverso se l'interessato assume "iniziative attive di commercializzazione fondiaria mobilitando mezzi simili a quelli dispiegati per un'attività di produzione, commercializzazione o prestazione di servizi", che possono consistere nella realizzazione sui terreni di lavori di viabilità, nonché nella messa in opera di mezzi riconosciuti di commercializzazione. In presenza di iniziative del genere, la cessione del terreno non è qualificabile come mero esercizio del diritto di proprietà.

In merito alla seconda questione, la corte osserva che, in base all'art. 16 della direttiva, si realizza l'operazione imponibile per destinazione del bene a finalità estranee all'impresa (autoconsumo) quando il bene o gli elementi che lo compongono hanno dato diritto ad una detrazione totale o parziale dell'Iva, circostanza che non sussiste nei casi di specie, in quanto i terreni erano stati acquistati in esenzione dall'imposta. E' infine irrilevante il fatto che la persona fosse registrata quale soggetto passivo Iva in regime forfetario per l'attività agricola.

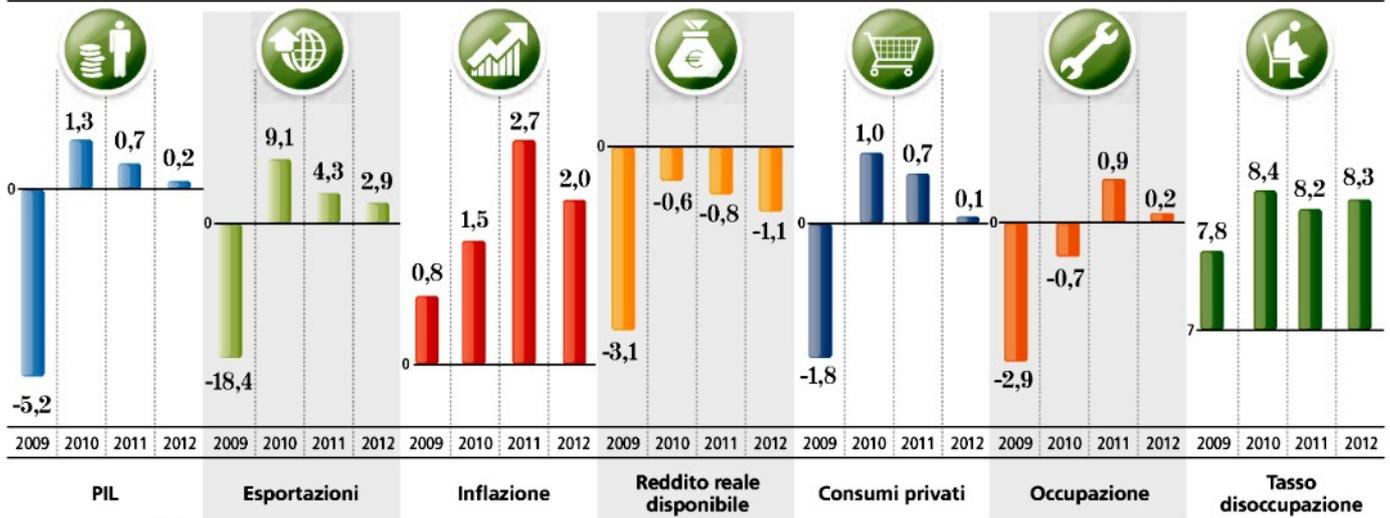
—© Riproduzione riservata—



# Un'Italia a doppio zero: Pil piatto nel semestre manovra senza crescita

La Commissione Ue: e per il 2012 le prospettive sono buie

Le previsioni del Centro Studi Confindustria **Variazioni % annue ad eccezione del tasso di disoccupazione espresso in %**



Fonte: Elaborazioni **fondazione DAVIDHUME** su dati Centro Studi Confindustria

Centimetri - LA STAMPA

**DOPIA RACCOMANDAZIONE**  
«Servono misure espansive ma bisogna anche essere sempre pronti a nuovi tagli»

**RECESSIONE SÌ O NO**  
Rehn: «Per adesso non c'è ma subiamo una stasi, e rischi su previsioni già deteriorate»

**POCO REDDITO DISPONIBILE**  
«L'inflazione resta alta. Necessario liberalizzare soprattutto le professioni»

## Retrosce

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**Z**ero per la variazione del Pil nel secondo semestre 2011 e zero per il contributo dato alla crescita dalla manovra correttiva da 54 miliardi appena varata dal Parlamento. La congiuntura italiana è inchiodata senza possibilità d'appello, avverte la Commissione Ue, e a fine anno il prodotto interno lordo sarà appena lo 0,7

per cento in più rispetto al dicembre scorso, un ritmo che è inferiore alla metà della media Eurozona (1,6%). Il responsabile per l'Economia, Olli Rehn, ne trae la conseguenza che - oltre a «continuare in modo consistente il risanamento» - Roma deve «intensificare l'azione di stimolo alla crescita». Un altro pacchetto di misure dunque, stavolta espansive. Inevitabile come ormai è chiaro da tempo.

«Non c'è recessione in Europa», mette le mani avanti Bruxelles. C'è però un clima di «stasi» in un contesto popolato da «rischi che pesano su previsioni già deteriorate» che regala solo «prospettive incerte». E' lo stesso quadro fosco che vede nella sua sfera la Banca centrale europea che ieri ha diffuso il bollettino mensile. Ed è il medesimo che emerge dalle stime elaborate dalla Confindustria. Tutti, come già hanno fatto l'Ocse e il Fmi, sfioriscono le stime di primavera, indicando che si va a chiudere la stagione in frenata e con l'angoscia per cosa ci possa spettare al cambio con 2012. Francoforte avverte che i governi di Eu-

rolandia «devono essere pronti ad attuare misure di risanamento aggiuntive, in particolare dal lato della spesa, qualora si concretizzino i rischi relativi alla realizzazione degli attuali obiettivi di bilancio».

Dal documento scritto dai servizi di Olli Rehn si ricavano segnali divergenti di Europa a due velocità. Fra i primi sette grandi paesi dell'Ue, il tasso di crescita della Germania è stato rivisto al rialzo, dal 2,6% calcolato in maggio al 2,9 per cento visto oggi. Il segreto? L'export nel primo semestre è salito del 14,7%. La Polonia resta comunque la locomotiva che tiene alta la media (4%). Gli altri hanno alzato il pedale dall'acceleratore, il Regno Unito (da 1,7 a 1,1%), la



Francia (da 1,8 a 1,1%), l'Olanda (da 1,9 a 1,7). Tiene la Spagna, modesta a un più 0,8 che la fa più dinamica dell'Italia, il che genera entusiasmo a Madrid e rabbia a Roma.

La ripresa da noi è stata «modesta» sin dal 2009, nota Bruxelles. Crescevamo meno degli altri prima della crisi, siamo caduti come gli altri, ci siamo risollevati alla moviola. La caduta della domanda globale sta danneggiando le esportazioni, incalza la Commissione, che invece erano state il traino dell'uscita dal baratro. «Il mercato del lavoro ancora debole e le pressioni inflazionistiche - si sottolinea - finiranno per diminuire il reddito disponibile». Questo implica un calo dei consumi che potrebbe diffondere un'ulteriore pulsione recessiva lungo la Penisola. Pericoloso l'effetto prezzi, con l'inflazione vista in salita al 2,6 per cento, un punto più del 2010. Un dato che non risulta tenere conto dell'aumento dell'Iva.

Rehn torna a dire che la "manovra 4" è stata «un passo nella direzione giusta» del riordino dei conti pubblici. La sua inquietudine per l'Italia si gonfia con la crescita che non c'è, in nome della quale chiede al governo di scardinare privilegi e rendere fluido il settore dell'occupazione, visto che «non si attende nessun impatto sulla crescita» dal pacchetto varato mercoledì. «In questo contesto - ha affermato il finlandese - è essenziale affrontare i problemi del mercato del lavoro e dei prodotti, con sforzi per una maggiore apertura nel settore pubblico e dell'amministrazione locale e delle professioni liberali».

Neanche una novità. Però sono parole dette a un governo che, nel negoziare le raccomandazioni dell'Ue per la crescita, si è premurato di ammorbidire il riferimento alle liberalizzazioni. E questo è successo appena tre mesi fa.